

# SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

## 262<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 APRILE 1981

Presidenza del presidente FANFANI,  
indi del vice presidente VALORI,  
del vice presidente OSSICINI  
e del vice presidente MORLINO

#### INDICE

##### COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA IN SICILIA

Trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva . . . . . Pag. 14129

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . . 14129

Approvazione da parte di Commissione permanente . . . . . 14130

Approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per il disegno di legge n. 1370:

PRESIDENTE . . . . . 14131

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . 14129

Deferimento a Commissione permanente in sede referente . . . . . 14130

Trasmissione dalla Camera dei deputati

Pag. 14129

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione speciale in sede referente . . . . . 14130

##### Discussione:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace » (551), d'iniziativa del senatore Tropeano e di altri senatori;

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di un nuovo codice penale militare di pace » (1032), di iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori;

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace » (1059):

CORALLO (PCI) . . . . . 14184

DI LEMBO (DC), relatore . . . . . 14175

FILETTI, (MSI-DN) . . . . .	Pag. 14180
IANNARONE (PCI) relatore . . . . .	14175
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	14169, 14176

**Discussione e approvazione:**

«Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana firmate il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma (1348) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

COLOMBO, ministro degli affari esteri	14150, 14154
FASSINO (Misto-PLI) . . . . .	14156
GRANELLI (DC), relatore . . . . .	14131, 14148
LA VALLE (Sin. Ind.) . . . . .	14139, 14158
MARAVALLE (PSI) . . . . .	14141, 14158
ORLANDO (DC) . . . . .	14154
POZZO (MSI-DN) . . . . .	14136
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	14156
VECCHIETTI (PCI) . . . . .	14143

**Discussione e approvazione con modificazioni:**

«Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva, agli allievi delle Accademie militari, agli allievi carabinieri, agli allievi finanziari, agli allievi guardie

di pubblica sicurezza, agli allievi agenti di custodia ed agli allievi guardie forestali» (1223):

BANDIERA, sottosegretario di Stato per la difesa . . . . .	Pag. 14163, 14166, 14167
CAROLLO (DC) . . . . .	14163
* FINESTRA (MSI-DN) . . . . .	14167
MARGOTTO (PCI) . . . . .	14159, 14166
ORIANA (DC) . . . . .	14161, 14164
SIGNORI (PSI), relatore . . . . .	14162, 14166, 14167
SPADACCIA (Misto-PR) . . . . .	14166, 14169
* TOLOMBELLI (PCI) . . . . .	14168

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	14188
--------------------	-------

**INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO**

PRESIDENTE . . . . .	14131
----------------------	-------

**ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI**

VENERDI' 10 APRILE 1981 . . . . .	14196
-----------------------------------	-------

**PETIZIONI**

Annunzio . . . . .	14130
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

**Presidenza del presidente FANFANI**

**PRESIDENTE.** La seduta è aperta (ore 16).

Si dia lettura del processo verbale.

**GIOVANNETTI**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

**PRESIDENTE.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Annunzio di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia**

**PRESIDENTE.** La Segreteria della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la diciassettesima parte del IV Volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI Legislatura (*Doc. XXIII*, n. 1/XI).

**Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE.** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1855. — Deputato **REGGIANI**. — « Norme per il trattamento di quiescenza del personale del ruolo affari albanesi del Ministero degli affari esteri, dispensato dal servizio in applicazione del decreto legislativo luogotenenziale 30 novembre 1944, n. 427 » (1386) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 2171. — Deputati **SPATARO** ed altri. — « Integrazione alla legge 5 giugno 1974, nu-

mero 283, recante provvedimenti in favore dei sinistrati della città di Agrigento colpiti dal movimento franoso del 19 luglio 1966 » (1387) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

**Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

**FINESSI.** — « Integrazione alla legge 11 aprile 1974, n. 138, recante nuove norme concernenti il divieto di ricostituzione del latte in polvere per l'alimentazione umana » (1384);

**BOMBARDIERI, CODAZZI, GRAZIOLI, MELANDRI, MANCINO, AMADEO, CENGARLE, MANENTE COMUNALE, ROMEI, PATRIARCA, SAPORITO, PACINI, PALA, TANGA, LONGO, SANTALCO, GRASSI BERTAZZI, TRIGLIA, TOROS e FORNI.** — « Norme di integrazione e di modifica della legge 19 gennaio 1955, n. 25, e del decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1956, n. 1668, per introdurre la disciplina dell'apprendistato a favore dei giovani diplomati che intendono impiegarsi nelle aziende » (1385).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**PRESIDENTE.** I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del

Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Contributi a carico dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle loro attività di promozione sociale » (*Testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge governativo e dei disegni di legge d'iniziativa dei senatori Saporito ed altri; Saporito ed altri; Terracini ed altri; Saporito ed altri; Saporito ed altri; Carollo ed altri; Finessi ed altri; Mezzapesa; Saporito ed altri*) (1051-540-542-575-610-862-863-869-1042-1078-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

*alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):*

« Modificazioni della legge 7 febbraio 1979, n. 59, in materia di spese processuali civili » (1380) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 6ª Commissione.

#### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

« Rinnovo della delega prevista dall'articolo 72 della legge 16 maggio 1978, n. 196, già rinnovata con legge 6 dicembre 1978, n. 827, per l'estensione alla regione Valle d'Aosta delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 » (1345) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente**

**P R E S I D E N T E .** Nella seduta di ieri, la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato il disegno di legge:

« Modifiche alla legge 5 marzo 1963, n. 292, come modificata dalla legge 20 marzo 1968, n. 419, concernente la vaccinazione antitetanica obbligatoria » (941) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

#### **Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione speciale in sede referente**

**P R E S I D E N T E .** Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 2362. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1981, n. 24, recante misure eccezionali per la tutela e lo sviluppo della occupazione nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata » (1388) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori dell'Italia meridionale colpiti dagli eventi sismici, previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

#### **Annunzio di petizioni**

**P R E S I D E N T E .** Invito il senatore segretario a dare lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

**G I O V A N N E T T I**, segretario:

Il signor Gennaro Gervino da Roma chiede l'abrogazione dell'articolo 16, quinto com-

ma, della legge 3 aprile 1979, n. 101, concernente il nuovo ordinamento del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e il relativo trattamento economico. (*Petizione n. 111*);

La signora Stefanelli Elisa da Alanno Scalo (Pescara) chiede un provvedimento legislativo che modifichi l'articolo 2 del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, convertito in legge 26 giugno 1970, n. 576, che, nel riconoscere come servizio di ruolo alle insegnanti che hanno già superato il periodo di prova l'attività prestata prima dell'assunzione, limita tale beneficio all'attività svolta presso scuole materne statali o comunali escludendo l'attività prestata presso scuole gestite da altri enti pubblici o privati. (*Petizione n. 112*)

**PRESIDENTE.** A norma del Regolamento, queste petizioni sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

#### Inversione dell'ordine del giorno

**PRESIDENTE.** In considerazione degli impegni del Ministro degli affari esteri, dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito all'esame della richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1370 e alla discussione del disegno di legge numero 1348.

#### Approvazione della richiesta di dichiarazione di urgenza, presentata ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 1370

**PRESIDENTE.** Passiamo pertanto all'esame della richiesta di dichiarazione di urgenza, presentato dal Governo nella seduta di ieri, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica

popolare ungherese per la definizione di questioni finanziarie e patrimoniali rimaste in sospeso, con Scambi di Note, firmato a Roma il 26 aprile 1973 » (1370).

Non facendosi osservazioni, la dichiarazione di urgenza si intende accordata.

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana firmate il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma** » (1348)  
(Approvato dalla Camera dei deputati)  
(Relazione orale)

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Scambio di Note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana firmate il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

**GRANELLI, relatore.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la ratifica e l'esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana che ci accingiamo ad esaminare in maniera definitiva, al Senato, rappresentano certamente un elemento qualificante della nostra politica estera. Tale atto si collega con una linea tradizionalmente sostenuta dall'Italia rispetto all'insieme delle questioni mediterranee. È un atto, quindi, di coerenza e lungimiranza che va spiegato soprattutto con riferimento alla preoccupazione costante dell'Italia di fare del Mediterraneo un centro di dialogo fra tutti i paesi rivieraschi, nella ricerca di un assetto di pace, di sicurezza e di cooperazione tra Stati e popoli a regimi sociali e politici diversi. Noi ricordiamo — e certamente anche il Presidente di questa Assemblea che ha dato prove cospicue di interesse in materia — i grandi passi e le iniziative adottate dall'Italia sin dai tempi di Enrico Mattei, di Giorgio La Pira, dei ministri

degli esteri Fanfani e Moro nella direzione di questa apprezzabile impostazione della politica estera italiana che contiene elementi di valore strategico.

Si spiega così, onorevoli colleghi, il fatto che già all'indomani della rottura tra il Governo di La Valletta e il Regno Unito, in ordine ai rapporti che esistevano precedentemente, l'Italia mostrasse grande interesse a favorire qualunque iniziativa utile all'isola di Malta per assumere uno *status* di neutralità e rafforzare in modo pacifico la cooperazione con tutti i paesi vicini. L'Italia, col consenso e l'incoraggiamento anche di altri paesi europei, ha quindi messo in atto ripetutamente le proprie iniziative diplomatiche per favorire comunque un processo destinato a sostituire una vecchia attitudine che vedeva Malta come portaerei del Mediterraneo, con l'attenzione verso un punto di riferimento di stabilizzazione e di pace in un'area estremamente delicata.

Occorre dire subito, per evitare interpretazioni ambigue, che la soluzione che l'Italia avrebbe preferito (e per la quale ha costantemente operato) era quella di un largo accordo internazionale che consentisse alla dichiarazione unilaterale di neutralità del Governo della Repubblica di Malta di disporre della garanzia multilaterale di adesione e di sostegno da parte di altri paesi di diversa collocazione politica internazionale.

È noto a tutti i colleghi che la formula iniziale, attorno alla quale si è lavorato costantemente, prevedeva appunto che lo sforzo di mantenimento dello *status* di neutralità dell'isola di Malta avrebbe dovuto essere accompagnato da un'intesa fra quattro paesi, due europei, tra l'altro collocati diversamente nella stessa Alleanza atlantica, l'Italia e la Francia, e due non allineati, l'Algeria e la Libia, tra l'altro portatori di una concezione differenziata rispetto alla funzione del « non allineamento » sul piano internazionale.

Questa intesa a quattro avrebbe certamente esteso, migliorato, rafforzato la garanzia di neutralità dell'isola di Malta che è l'oggetto dell'accordo al nostro esame. Occorre dire che gli sforzi per giungere a questo obiettivo sono stati continui, tenaci, e che l'Ita-

lia può essere annoverata tra i paesi che non hanno mai frapposto difficoltà insuperabili, anzi hanno, di volta in volta, cercato di fare superare ad altri interlocutori perplessità e riserve.

Se l'intesa non ha potuto raggiungere il successo, questo certamente non è attribuibile a responsabilità italiane, anche se è difficile individuare responsabilità specifiche ed esclusive. Purtroppo, di volta in volta, la Francia o la Repubblica federale tedesca, successivamente coinvolta per gli aspetti soprattutto economici, oppure la Libia per note questioni bilaterali, hanno frapposto difficoltà che hanno via via fatto franare l'ipotesi di una larga intesa.

Il negoziato è stato lungo. L'ultimo atto è abbastanza significativo. Nel gennaio 1979 fu proprio la Libia, anche a nome degli altri paesi (la Francia, l'Italia e l'Algeria) a suggerire una riunione congiunta per vedere di sbloccare le difficoltà che erano insorte. Quella proposta fu tuttavia respinta dal Governo maltese: Dom Mintoff si dichiarò non disponibile a proseguire le trattative e da allora il negoziato è entrato in una situazione di stallo e di crescenti difficoltà.

Si profilò allora, dopo un po' di tempo, l'unica possibilità realistica per l'Italia e cioè quella di accogliere unilateralmente, anche a seguito di consultazioni con altri paesi, l'invito del Governo di Malta a tentare la via di un accordo bilaterale che riprendesse la sostanza delle intese cercate precedentemente per stabilizzare con un primo passo concreto il processo di neutralizzazione.

È quindi evidente che la soluzione bilaterale non rappresenta per il Governo italiano la soluzione ottimale. Si tratta di una soluzione che si è imposta a seguito del fallimento dei tentativi precedenti per evitare ulteriori elementi di destabilizzazione e di crisi nell'area mediterranea.

Sbagliano pertanto quei colleghi che, al contrario, vedono nella soluzione bilaterale rischi di destabilizzazione, di tensione o di accentuazione polemica. Proprio per insistenza dell'Italia la soluzione bilaterale ha assunto un carattere aperto e suscettibile di ulteriori sviluppi in senso multilaterale. L'ac-

cordo, non solo non esclude che altri paesi si aggiungano, con dichiarazioni di eguale tenore a garanzia della neutralità di Malta, ma prevede esplicitamente clausole e meccanismi di consultazione automatica tra gli Stati aderenti successivamente all'intesa. Si è quindi recuperata, nei limiti del possibile, l'impostazione fondamentale dei tentativi precedenti.

Quest'accordo — per ridurre al minimo la mia esposizione — si fonda, come è noto, su due parti importanti: mentre la prima riguarda gli aspetti giuridici della neutralità, la seconda si occupa del sostegno economico e della cooperazione per aiutare l'isola di Malta a migliorare il suo futuro anche in considerazione del ruolo neutrale che essa è chiamata a svolgere nel Mediterraneo.

Per la prima parte occorre dire che vi è l'affermazione esplicita della neutralizzazione, e per conseguenza del non allineamento politico e militare, laddove si ribadisce in termini inequivocabili che il Governo di Malta si impegna a non partecipare ad alleanze militari, a non costituire basi straniere sul proprio territorio, a non concedere ad altri l'uso di qualsiasi tipo di installazione militare (salvo in casi eccezionali specificatamente previsti), a non usare i propri cantieri per la riparazione di navi militari se queste non siano state preventivamente messe in condizioni di non combattimento (con esclusione comunque delle navi appartenenti alle due superpotenze), a non ammettere sul proprio territorio personale straniero se non in limitati e specifici casi. Queste affermazioni che ho voluto citare quasi testualmente data la loro importanza rappresentano la sanzione solenne dello *status* di neutralità e di non allineamento da parte dell'isola di Malta. Naturalmente il Governo italiano, per parte sua, con apposita dichiarazione s'impegna a riconoscere tale neutralità e ad assumere di conseguenza gli oneri e le responsabilità che derivano da questo riconoscimento e tra queste ultime, a conferma di quanto osservato in precedenza, vi è anche l'invito a tutti gli Stati a riconoscere e rispettare la sovranità e l'indipendenza dell'isola di Malta ed ad astenersi dall'intraprendere iniziative lesive della sua neutralità.

Sono poi previste le procedure di consultazione in ordine al rispetto della neutralità, dell'integrità, dell'unità territoriale della Repubblica di Malta e c'è una clausola, in questa parte, che stabilisce, nell'ipotesi di minacce o pericoli a tale proposito, che l'Italia si impegna ad adottare su richiesta ogni altra misura, non esclusa l'assistenza militare, giudicata necessaria per fronteggiare la situazione.

Quest'ultima clausola ha sollevato, anche durante la discussione nell'altro ramo del Parlamento, alcune perplessità che ho il dovere di prendere in considerazione se non altro per escluderle. Il Ministro poi farà le precisazioni di propria competenza.

È anzitutto evidente che l'impegno dell'Italia, per quanto riguarda l'assistenza militare, non è un impegno automatico che possa discendere da decisioni unilaterali del Governo maltese; in secondo luogo, esso è strettamente collegato al dovere del nostro paese di informare della situazione creatasi il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perchè esprima il suo determinante avviso in ordine all'insorgere di episodi di questa portata. Questo specifico impegno dell'Italia si iscrive quindi chiaramente in una politica tendente a salvaguardare la pace e la sicurezza e non ad aprire la via a forme di intervento discrezionale e meno che meno automatico.

Qualcuno ha osservato che è proprio da questo punto che deriva la precarietà politica dell'accordo, sostenendo, con qualche fondatezza, che risulta perlomeno discutibile che la neutralità dell'isola di Malta venga ad essere riconosciuta, nei fatti, da uno Stato come quello italiano che è politicamente e militarmente schierato in una alleanza militare come la NATO.

Anche a questo proposito bisogna che la posizione italiana sia estremamente chiara e per la nostra coscienza e per la responsabilità che abbiamo nei confronti dell'opinione pubblica e degli stessi rapporti internazionali. Va ricordato, intanto, che la NATO, nello spirito e nella lettera dei trattati e nell'interpretazione che l'Italia ha sempre rispettato, è frutto di un accordo esplicitamente difensivo che si propone di risolvere con metodo

pacifico le controversie internazionali. Negli ambienti responsabili non vi è nessuno che coltivi la velleità di impegni che vadano al di là della delimitazione geografica propria dell'Alleanza atlantica. Ma, in secondo luogo, non è assolutamente immaginabile che la fedeltà dell'Italia agli impegni della NATO possa costituire un limite alla vocazione di pace del nostro paese e al nostro buon diritto di intraprendere rapporti bilaterali che abbiano finalità pacifiche e di cooperazione estremamente precise. Sotto questo profilo bisogna anzi dire che l'accordo bilaterale tra l'Italia e Malta è un accordo del quale rispondiamo direttamente noi, come Stato contraente, e non per conto delle alleanze cui partecipiamo, della CEE che ci vede membri attivi, o di altri Stati con i quali anche in questa materia non si va al di là di quelle normali consultazioni che sono una buona prassi nei rapporti internazionali.

Per quanto riguarda la parte militare dell'accordo, dovrebbero dunque essere superate le perplessità sollevate anche nell'altro ramo del Parlamento: in ogni caso è bene ribadire che per l'Italia lo spirito e la lettera dell'accordo sono strettamente collegati alla vocazione propria irrinunciabile di pace, ad espliciti intenti di sicurezza, alla volontà autonoma di far fronte agli impegni assunti dal punto di vista diplomatico-politico una volta completata la ratifica del Parlamento.

La seconda parte dell'intesa bilaterale prende invece in esame le possibilità di cooperazione economica tra l'Italia e Malta. Anche qui mi pare doveroso sottolineare l'elemento più importante. L'Italia non subordina assolutamente il suo sforzo di collaborazione e di cooperazione economica ad una collocazione internazionale o ad una identità di *status* politico-militare. È perciò abbastanza significativo che, nel momento in cui l'isola di Malta assume, per scelta propria e sovrana, uno *status* di neutralità, l'Italia non solo non vede alcun ostacolo, ma al contrario si sente impegnata a favorire al massimo le relazioni di carattere economico e la cooperazione bilaterale.

Gli oneri che derivano da questa scelta sono certamente non trascurabili per un paese come l'Italia, ma assumono anche il valore

di una tendenza ad una cooperazione più ampia nell'area mediterranea e nell'ambito del rapporto Nord-Sud. Si tratta, in concreto, di un contributo finanziario di 12 milioni di dollari all'anno per un periodo di cinque anni a decorrere dal 1979, di un credito finanziario agevolato pari a 15 milioni di dollari destinati a progetti di sviluppo da individuare di comune accordo e, infine, di un ammontare di 4 milioni di dollari, da utilizzare entro il 1983, per la realizzazione di programmi di cooperazione economica, sociale, culturale e tecnica.

Questo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, è il complesso degli impegni contenuti nell'accordo che siamo chiamati a ratificare per rendere esecutivo lo scambio di note già intervenuto tra i Governi italiano e maltese.

Mi sarà, infine, consentita qualche ulteriore, schematica osservazione. La prima riguarda una critica fatta anche ieri, nella nostra Commissione esteri, per esprimere la preoccupazione che attraverso quest'accordo bilaterale si finisca per rendere più difficili i rapporti con altri paesi del Mediterraneo e per compromettere problemi delicati come quello della definizione della piattaforma continentale che è per tutti di grande interesse nell'area del Mediterraneo.

Occorre dire subito che per il Governo italiano quest'accordo non è rivolto contro alcuno e non è nemmeno riducibile all'esclusivo interesse bilaterale dal momento che la neutralità dell'isola di Malta risponde ad un evidente interesse di carattere generale. Mi permetto di citare a questo proposito l'affermazione che il nostro Ministro degli esteri, onorevole Colombo, ha fatto alla Camera rispondendo a obiezioni di analoga natura quando ha detto senza ombra di equivoco che la ratifica dello scambio di note tra l'Italia e Malta non pregiudica il problema della piattaforma continentale, attualmente all'esame della Corte dell'Aja. Non sembrano pertanto fondate le preoccupazioni espresse da più parti al riguardo.

Esistono certamente posizioni polemiche, è aperto un contenzioso su questo terreno abbastanza delicato, ma a temperare le preoccupazioni dovrebbe servire il fatto che la deci-

sione italiana di realizzare questo accordo bilaterale è stata valutata in termini positivi da paesi come l'Algeria, la Jugoslavia e dalla stessa Libia che, pur mantenendo posizioni critiche rispetto a taluni atteggiamenti di Malta, non ha motivo di temere o di giudicare negativamente lo sforzo dell'Italia verso obiettivi già discussi in sede quadrilaterale nella prima fase delle trattative.

Mi pare quindi di poter riconfermare che le preoccupazioni in ordine alla definizione della piattaforma continentale o i timori secondo cui, attraverso e a causa di quest'accordo si possano rendere più difficili i rapporti con altri paesi europei e mediterranei, possano venire meno. È proprio da questo fattore che vorrei trarre una considerazione finale di un certo peso e di un certo significato. Non c'è dubbio — mi consenta di dirlo, onorevole Ministro — che, se questo accordo viene considerato come limitato in sé, rappresenta una soluzione di ripiego rispetto ad obiettivi più ambiziosi che noi stessi ci siamo posti e ci poniamo. Se però stiamo non tanto alla lettera, quanto allo spirito dell'intesa bilaterale, vediamo che proprio da esso deriva per l'Italia l'impegno di un'azione più attiva verso tutti gli altri paesi mediterranei perchè si associno con dichiarazioni analoghe ad uno sforzo tendente a dare allo *status* di neutralità di Malta un maggiore respiro.

Se questo accordo e la sua ratifica, con l'appoggio ed il controllo del Parlamento, costituiscono lo strumento di una politica generale rivolta al Mediterraneo, evidentemente il passo compiuto diventa qualcosa di più di una intesa bilaterale e si colloca in quella aspirazione di cooperazione e di pace che è sempre stata alla base della nostra politica estera.

Desideriamo che il Mediterraneo diventi finalmente un mare di pace, con una minore presenza di armamenti e di flotte straniere, con la capacità da parte di tutti i paesi rivieraschi di ricorrere al negoziato per risolvere problemi drammatici come quelli del Medio Oriente, del Sahara occidentale o di altri che potessero insorgere. C'è da augurarci che in questo clima di cooperazione e di dialogo tra tutti i paesi mediterranei possa essere

rilanciata, nell'interesse reciproco, una estesa forma di cooperazione economica globale e multilaterale che possa essere un esempio del come avviare a soluzione il problema dei rapporti Nord-Sud. Mi permetto ricordare a questo proposito che, tanti anni fa, il compianto ministro degli esteri Aldo Moro lanciò l'importante idea di una conferenza tra tutti gli Stati del Mediterraneo ancora valida per chi pensa con lungimiranza ad obiettivi di cooperazione e di pace che, ahimè, sono ancora molto lontani, se si pensa alla situazione drammatica in cui viviamo.

Non si tratta quindi di adempiere ad un atto di mera ratifica dell'intesa raggiunta con Malta. Bisogna collocare anche questo accordo in una prospettiva di più ampio respiro. Non va ignorato che ci sono aspetti che possono anche dare qualche preoccupazione. Ripeto anche in questa sede, onorevole Ministro, che gli accordi sottoscritti dal Governo di Malta con l'Unione Sovietica il 21 ed il 26 gennaio, circa l'utilizzo dei porti sia pure da parte di navi commerciali e circa la possibilità di rifornirsi di carburante dalle strutture dell'isola, possono far sorgere qualche dubbio non tanta per l'assistenza alle flotte mercantili, quanto per la possibilità, che non può essere esclusa, che in ulteriori passaggi il carburante possa essere trasferito a navi e mezzi militari, il che intaccherebbe di fatto la posizione di neutralità dell'isola di Malta.

È giusto tuttavia ricordare che l'Italia non può compiere passi di chiarimento in ordine a questo fatto o ad ulteriori se non è perfezionato, con la ratifica, l'atto diplomatico attraverso cui il nostro paese può giudicare la conformità degli accordi richiamati con lo *status* di neutralità sottoscritto.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetto di raccomandare al Senato la ratifica di quest'accordo approvando i tre articoli che autorizzano lo scambio di note, regolano la decorrenza della loro entrata in vigore e provvedono alla copertura finanziaria, sottolineando ancora una volta che si tratta non della ratifica di un accordo di ordinaria amministrazione, ma di un atto significativo della nostra politica estera. È soltanto un primo passo, ma esso si muove nella direzione giusta nel quadro di una

politica orientata nettamente a creare nel Mediterraneo condizioni di sicurezza, di distensione e di cooperazione che sono vantaggiose per tutti. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

**P R E S I D E N T E** . Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Pozzo. Ne ha facoltà.

**P O Z Z O** . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole relatore, colleghi del Senato, consentitemi una brevissima annotazione preliminare: certamente il mutato clima internazionale e gli sviluppi incerti dei focolai di crisi nel Mediterraneo, quelle stesse ragioni di particolare attenzione che hanno spinto il Segretario di Stato americano ad una prima ricognizione della regione politica e strategica europea, e particolarmente del Mediterraneo, non possono non pesare su questo nostro dibattito dedicato alla ratifica ed all'esecuzione dello scambio di note tra l'Italia e Malta.

Non voglio insistere sul significato sottinteso della brevissima sosta, decisa ieri all'ultimo momento all'aeroporto romano di Ciampino dal generale Haig ed è comunque un merito della nostra diplomazia essere riusciti a fargli fare un rapido scalo anche in Italia. Comunque, tanto il viaggio del Segretario di Stato quanto la missione del ministro americano alla difesa Weinberger, che si spera abbia colloqui meno frettolosi sul problema della difesa europea e sui problemi dell'impegno con lo Stato italiano, stanno ad indicare quanto urgente e quanto realistico possa essere il richiamo al necessario riassetto della nostra politica estera, nel quadro di quel « consenso strategico » che i nostri maggiori alleati ci stanno proponendo in termini di difesa della pace e della sicurezza nel Mediterraneo.

Detto questo, voglio anche dichiarare che la nostra parte guarda con amicizia e rispetto al popolo di Malta, alla sua operosità, al suo ingegno, ma noi riteniamo che è nell'ottica di un quadro più vasto ed articolato, di una rimessa in gioco di tutti i problemi internazionali, che anche questo dibattito va serena-

mente riguardato. È infatti in relazione ai problemi di insieme, inerenti alla sicurezza nello scacchiere del Mediterraneo, che il nostro Gruppo politico esprime, quanto meno, perplessità e preoccupazioni per i limiti di quest'accordo, per due ordini di considerazioni.

Il primo si riferisce all'affidamento di un accordo in termini puramente e semplicemente bilaterali. Si tratta, in effetti, di un accordo con lo Stato di Malta, al quale si è giunti in forma unilaterale da parte dell'Italia, essendosi perduti per strada gli altri paesi che in un primo momento si erano dichiarati disponibili. Lo ricordava molto puntualmente, come al solito, il relatore senatore Granelli, sia pure partendo da considerazioni e pervenendo a conclusioni diverse da quelle alle quali giungerò io.

Il secondo ordine di considerazioni è che, dinanzi alla portata internazionale della svolta politica americana e occidentale impressa dall'elezione di Reagan e dalla iniziativa politica e militare dell'Unione Sovietica, che continua a tenere sotto la sua minaccia e, in taluni casi, sotto la sua occupazione militare, popoli e Stati che vengono impunemente aggrediti nella loro indipendenza e sovranità, questo nostro dibattito per la ratifica degli accordi con il Governo maltese appare incongruo, collocato purtroppo entro le dimensioni cronicamente anguste della nostra politica estera.

Al punto in cui stanno le cose nel Mediterraneo e nel mondo, voteremo per questo accordo, come un atto dovuto ad una posizione di lealtà, di responsabilità, che tradizionalmente abbiamo sempre espresso quando si è trattato di definire la nostra linea di indirizzo a livello internazionale: il che non riesce a farci superare il senso di profondo disagio e di critica amara con cui guardiamo alla politica estera del Governo italiano.

Voglio solo ricordare che abbiamo sempre sottoscritto da trent'anni gli accordi, le alleanze economiche, militari e politiche che hanno impegnato l'Italia, e non lo abbiamo mai fatto solo per una forma di scontato, di ovvio patriottismo, ma per una consapevolezza ragionata, una certezza politica del significato di scelta di libertà e di civiltà che

questi accordi, quelle alleanze, quegli impegni significavano nel quadro degli schieramenti internazionali contrapposti.

Ora quest'accordo è qualcosa di nuovo e di diverso, non solo sul piano delle sue dimensioni geopolitiche. Noi abbiamo qualche motivo di esplicita riserva nei confronti, per esempio, dell'attuale Governo maltese, del suo *premier* Dom Mintoff, troppo fragile, a nostro avviso, nelle sue brusche e contraddittorie svolte di politica estera. Non abbiamo fatto ancora in tempo a capire del tutto il senso della politica di disimpegno di Malta, seguita da una politica di amicizia con il dittatore Gheddafi, interrotta poi dal problema, che qui ricordava il senatore Granelli, delle trivellazioni di petrolio nel mare di Medina. Il fatto che adesso Dom Mintoff mostri interesse e certamente intraveda qualche tornaconto per il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, è senza dubbio un ottimo spunto di analisi politica e di rielaborazione dei dati del problema, ma nella sostanza lasciateci dire che giunge perlomeno tardivo e non cancella la sensazione spiacevole delle regole di estrema elasticità e di estremo opportunismo della visione della politica estera di Dom Mintoff.

Voglio anche ricordare al ministro Colombo che, a nome del mio Gruppo, ho più volte chiesto un vasto, articolato dibattito in Aula di politica estera attorno ai problemi più gravi della regione mediterranea.

Devo anche aggiungere — lo dico con serenità, ma anche con estrema fermezza — che dinanzi al ripetersi di dibattiti, come questo, parziali, affrettati, disarticolati rispetto ad un dibattito organico di politica estera, noi non solo esprimiamo perplessità e riserve, ma esprimiamo — ancora una volta — il senso della nostra ferma protesta.

Crediamo che questo sia il momento di inquadrare un po' tutti i problemi di politica estera e sarebbe stato opportuno inquadrare anche quelli dei rapporti con Malta, visto che si tratta di temi estremamente delicati riguardanti la sicurezza nel Mediterraneo, in un quadro internazionale in pieno movimento.

Pertanto avremmo gradito ed avremmo auspicato un dibattito in Aula, che da tempo

sollecitiamo circa la svolta di politica internazionale che è in corso nel mondo, per non avere la sensazione di essere volutamente tagliati fuori da una generale rimessa in gioco di valori che molti di voi potranno anche non condividere, ma che esistono in misura rilevante e che noi sosteniamo, convinti che essi debbano finalmente pesare sulla nostra politica estera, visto che caratterizzano la svolta di politica estera di metà del mondo perlomeno, cioè del mondo occidentale.

Ebbene, dinanzi a considerazioni di questo genere, anche la visione di accordi unilaterali prenderebbe una dimensione forse, a nostro modesto avviso, anche più nobile, più costruttiva e concretamente efficace nei confronti di un popolo, rispetto al quale ribadisco la nostra viva simpatia. Ma un accordo militare, un accordo che impegna la neutralità di Malta in un quadro politico nel quale non abbiamo nemmeno chiarito i rapporti, ad esempio, con la Libia che è l'interlocutore a volte privilegiato, a volte antagonista di Malta, a noi sembra un fuor d'opera. Sicché il dibattito risulta avulso dal necessario e indilazionabile chiarimento una buona volta dei nostri rapporti con la Libia, per cui a noi sembra ancora una volta che il Governo italiano voglia fuggire dalla realtà incombente di rapporti che indubbiamente pesano in maniera determinante e pesante nei confronti dell'assetto politico, militare, strategico ed economico del Mediterraneo.

Voglio anche riconoscere all'onorevole ministro Colombo che è stato molto puntuale e molto corretto, se mi si passa questa espressione, nella sua replica in Commissione esteri, quando ultimamente sono stati trattati i problemi che riguardavano la sua visita negli Stati Uniti, così come riguardavano la sua precedente visita nell'Unione Sovietica. Devo ricordare che in quella replica ella ha risposto anche a me, per la verità puntualmente, e di questo desidero darne atto; ma nessuna risposta fu fornita circa i pesanti interrogativi che sollevai in quella occasione, come in tutte le altre occasioni (e mi ritengo dispensato dal tornare a porre gli stessi interrogativi anche in questa sede). Comunque, ella non rispose a nessuno degli interrogativi che riguardavano i rapporti con la Libia, nè a

quelli militari nè a quelli strategici, nè a quelli economici, nè a quelli — mi consenta — di carattere morale, vista la pesantezza con cui ci vengono presentati anche vecchi conti storico-morali da parte del generale dittatore Gheddafi, relativi al conflitto di 40 anni fa.

Questo silenzio del Governo, a nostro giudizio, aveva un suo significato. Infatti si direbbe che l'Italia ufficiale, l'Italia la quale, purtroppo, è rappresentata dai guasti prodotti ad ogni livello dal funesto decennio dell'avventura, un decennio iniziato non a caso con la presa del potere in Libia del colonnello Gheddafi, si direbbe — dicevo — che l'Italia ufficiale rifiuti di dare precisazioni. Gheddafi è assurto a grande feticcio, a totem della paura di regime. Chi tocca il totem di Gheddafi, muore... sta scritto sul graffito di questa nostra Repubblica in agonia e così il silenzio viene imposto su tutto, sui traffici di Gheddafi, sui suoi armamenti, sui suoi soldi, sui suoi investimenti nel nostro paese, sulle sue predilezioni in materia di terrorismo, sulla sua palese, comprovata dipendenza dall'Unione Sovietica. Basterebbe ricordare l'ordinazione di carri armati, aeroplani, artiglieria e sistemi missilistici per 12.000 miliardi all'Unione Sovietica; basta pensare all'ambizioso disegno libico di possedere la bomba atomica, per riflettere alla pericolosità di un *partner* economico, commerciale e politico così vicino a noi e così male intenzionato anche nei confronti del piccolo Stato di Malta del quale oggi parliamo.

Ecco, quanto caro ci possa costare il petrolio libico, in termini di pericolo imminente sulla nostra sicurezza interna e internazionale nello scacchiere del Mediterraneo è un altro segreto di regime, che noi non intendiamo minimamente assecondare nel momento stesso in cui diamo il voto a questo accordo; del resto non si possono ritenere chiariti i rapporti nel Mediterraneo e soprattutto i rapporti economici, commerciali, politici e strategici con il più pesante antagonista e interlocutore a fasi alterne dello Stato di Malta, la Libia di Gheddafi.

Signor Presidente, onorevole Ministro, io non voglio insistere nel sottolineare, tenuto

conto di queste situazioni, l'estrema precarietà di quest'accordo perchè, nel rispondere agli interlocutori dell'altro ramo del Parlamento, il relatore ha già riconosciuto che esiste perplessità circa la precarietà di quest'accordo nel contesto geo-politico del Mediterraneo qual è in questo momento in cui noi parliamo. E non voglio neppure polemizzare con lo stesso relatore, col Governo, con chi afferma che i nostri accordi militari, politici ed economici con la NATO non possono limitare la nostra vocazione alla pace; la vocazione alla pace credo che sia proprio scritta negli accordi di sicurezza e di difesa che sono i valori prioritari e originari della NATO, negli accordi con i nostri maggiori alleati. Non voglio minimamente fare dell'ironia; sarebbe oltretutto irresponsabile e di pessimo gusto, ma ci pare che in questo momento anche gli alleati più importanti meritino altrettanta attenzione di quanta noi ne dedichiamo ai paesi con diretti interessi nel Mediterraneo. Non voglio usare neologismi terzaforzisti: voglio dire che forse la vocazione alla pace, la vocazione soprattutto al mantenimento delle condizioni di pace e di sicurezza nel Mediterraneo, merita da parte nostra una maggiore attenzione ai problemi di svolta in campo internazionale, cioè di portata mondiale, senza nulla togliere all'importanza di accordi regionali e circoscritti quale quello che è sottoposto alla nostra attenzione.

Ed è in questo contesto, che ci richiama alla realtà del momento storico internazionale, che ci riesce un po' difficile motivare senza riserve questo voto favorevole agli accordi perchè ci sembra che qualcosa manchi al potere di convincimento del Governo, in questo momento, per la ratifica di un accordo pur tuttavia importante, laddove si parla in termini unilaterali di riconoscimento della neutralità di un paese che è epicentro geografico, in una zona così esposta a pericoli di interferenze dirette o intermedie dell'URSS.

Pensiamo che per la neutralità nel Mediterraneo in cambio della nostra assistenza economica, un contributo finanziario, a partire dal 1979, di 12 milioni di dollari all'anno, un credito finanziario agevolato di 15 milioni di dollari all'anno, destinato a progetti di svi-

luppo ancora da stabilire e da individuare, e un contributo di altri 4 milioni di dollari per programmi di cooperazione economico-sociale, tecnica e culturale siano senz'altro un generoso apporto al mantenimento della pace nel Mediterraneo. Tanto più generoso se si considera la drammatica crisi economico-sociale e finanziaria del nostro paese.

Potremmo discutere, perdoni la sincerità, signor Ministro, se stiamo facendo un buon affare (non lo so ed è soltanto un apprezzamento paradossale) come degli ottimi affari pare siano quelli con la Libia, visto che non si riesce mai a chiarire in quali termini stiano effettivamente quei rapporti. Almeno qui siamo in presenza di un accordo esplicito, un accordo che, come riferiva il relatore Graneli, comporta anche degli impegni di carattere giuridico da parte dell'Italia sul rispetto e sul mantenimento della neutralità dello Stato di Malta.

Noi insistiamo però nel dichiararci convinti che non sono chiarite le nostre riserve, le nostre perplessità, le nostre raccomandazioni più volte rivolte al Governo circa la necessità di inquadrare la ratifica di questo come di altri accordi entro l'ambito degli interessi strategici dell'Italia, della NATO. Siamo convinti che, da sola, l'assistenza del Governo italiano al Governo maltese non solo non garantisca la neutralità effettiva di Malta, ma non garantisca nemmeno, per conseguenza, la sicurezza, la pace nell'area del Mediterraneo al centro del quale Malta si colloca.

Espressi questi motivi di perplessità, di preoccupazione sincera, non legati ad alcuna difesa di particolari interessi che non siano riconducibili al giusto riconoscimento della neutralità di Malta, dichiariamo di votare a favore dell'accordo. Invitiamo ancora una volta il Ministro, se lo ritiene anche in questa occasione, a contribuire ad un chiarimento della posizione del Governo italiano rispetto agli altri paesi del Mediterraneo che direttamente sono o erano coinvolti in un primo momento in questo accordo. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore La Valle. Ne ha facoltà.

L A V A L L E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'atto normativo che stiamo per ratificare consta, come è noto, di due parti: c'è una prima parte che è la dichiarazione unilaterale di Malta di neutralità e di non allineamento e c'è una seconda parte che è la garanzia italiana a questo *status* di neutralità, ivi compresa l'ipotesi di un'assistenza militare italiana. Devo dire che purtroppo il giudizio sulle due parti di cui si compone questo atto è diverso rispetto all'una e alla seconda. Esso è senz'altro molto positivo riguardo alla dichiarazione maltese.

E chiaro che è un fatto di grande valore, di grande importanza che l'isola di Malta, invece di vendersi o di vendere a caro prezzo le sue basi all'una o all'altra potenza, preferisca la via della neutralità e della equidistanza in un Mediterraneo già così irto di contraddizioni. La rinuncia ad inserire un'altra contraddizione, un altro motivo di turbamento e di pericolo, è un fatto certamente positivo.

Ma che dire della seconda parte, cioè di quella in cui questa dichiarazione viene assunta come motivo dell'accordo di garanzia che l'Italia fornisce a Malta? Devo dire che quanto meno questa seconda parte suscita una profonda diffidenza. E perchè? Perchè due sono i casi: o si tratta di un piccolo atto di protettorato, diciamo così, di una potenza maggiore nei confronti di un piccolissimo Stato vicino per cui alcune funzioni proprie dello Stato minore sono adempiute dallo Stato più grande, come facciamo ad esempio con San Marino e con lo Stato della Città del Vaticano, e allora la cosa avrebbe un rilievo abbastanza circoscritto e localistico e non meriterebbe l'enfasi che all'accordo è stata connessa come se si trattasse di una sorta di primo passo per una inversione di tendenza nel Mediterraneo; oppure è effettivamente qualche cosa di più, che si colloca effettivamente in un disegno più generale di raffreddamento della tensione nel Mediterraneo, vuole essere un appello ad una politica di pace, di disarmo, di esaltazione di un processo di fuoriuscita dallo schema della rigida alternativa tra i due blocchi e dunque rientra in un apprezzamento positivo per una posizione, presa da altri, di equidistanza, di

non allineamento e di neutralità. Ma allora, se è questo il caso, di nuovo come in altre occasioni devo dire che non comprendo più quali sono i veri orientamenti di fondo della politica estera italiana.

A me pare infatti che essa sia sempre più percorsa da umori diversi e da spinte contraddittorie. E questa contraddizione prima di illustrarla ed evocarla per questo caso di Malta vorrei almeno accennarla per altri casi egualmente tipici dove c'è almeno un'ambiguità che noi dovremmo rimuovere. Vorrei fare il caso del Medio Oriente che del resto con il problema del Mediterraneo è strettamente connesso. Per il Medio Oriente noi siamo, oltre che per la difesa della sicurezza e dell'integrità territoriale di Israele, notoriamente con i palestinesi, riconoscendo, come abbiamo fatto in più di una occasione, il loro diritto nazionale fino al loro diritto ad uno Stato. Ma allora come non dissociarsi dalla linea esposta dal Segretario di Stato americano nel Medio Oriente e riguardo al Medio Oriente secondo la quale mai sarà consentito uno Stato palestinese e secondo la quale l'Organizzazione per la liberazione della Palestina è assimilata ad una organizzazione terroristica manovrata dall'Unione Sovietica?

Un altro esempio: per El Salvador, l'ha ripetuto ancora ieri mattina il Ministro in Commissione, siamo per una soluzione negoziata (ed io sono d'accordo), ma nello stesso tempo appoggiamo la giunta Duarte che cerca una soluzione e una vittoria militare facendo riempire El Salvador di tanti di quegli aiuti militari americani che, come dice l'ex ambasciatore Withe, i depositi di El Salvador non riescono nemmeno a contenerli.

Per i diritti umani siamo ad esempio per la libertà personale di Sacharov violata dal regime comunista sovietico, ma poi votiamo all'ONU per l'ultramaoista Pol Pot che ha compiuto il genocidio di tre milioni di cambogiani; siamo contro la spirale degli armamenti ma ci apprestiamo a convertire l'armamento nucleare installato in Italia da difensivo ad offensivo; siamo per il blocco o almeno il contenimento della spesa pubblica e aumentiamo nell'ultimo bilancio come mai in precedenza le spese militari; accettiamo

o almeno sembra che accettiamo la tesi americana e cinese che vede nell'Unione Sovietica la maggiore minaccia strategica incombente sul mondo, ma poi facciamo vedere che non crediamo affatto a questa tesi pessimistica legandoci al supposto nemico con un gasdotto: cosa che io apprezzo, ma appunto andrebbe allora ristabilito un certo quadro di coerenze.

E allora per Malta? La garanzia che noi diamo della neutralità di Malta presuppone un giudizio positivo che diamo sulla scelta di neutralità, cioè la neutralità intesa come un valore positivo, come qualche cosa che gioca — lo diceva il senatore Granelli — a fare del Mediterraneo il centro di un dialogo tra paesi rivieraschi, con l'obiettivo ultimo di instaurarvi un clima di pace, di sicurezza e di limitazione delle presenze militari.

In verità non so quale efficacia e quale valore davvero innovativo possa avere il fatto che solo un'isola sia disarmata e neutrale in una polveriera nucleare quale, anche col nostro concorso, è oggi il Mediterraneo. Ben altro, credo, che la neutralità di Malta ci vorrebbe per fare del Mediterraneo un ponte di amicizia e di pace.

Ma il problema è un altro: è proprio vero che noi abbiamo una opinione così positiva della neutralità? È proprio vero che abbiamo dentro di noi lo spirito della Jugoslavia, dell'Austria o della Svizzera? A me francamente non pare. A me pare che se c'è una cosa che la politica estera italiana non ha mai messo in discussione sia proprio la superiorità di una scelta d'impegno, di fedeltà anche militare all'interno di un blocco, una scelta di allineamento rispetto ad una scelta neutralistica, equidistante, non allineata.

Come mai allora questa improvvisa conversione alla virtù della neutralità? Forse perchè Malta è un piccolo paese e noi una ben maggiore potenza? Ma scelte di questo tipo, se sono scelte di valore, di linee di tendenza profonde, non dovrebbero dipendere dal numero delle divisioni disponibili, ma da una filosofia, da una visione complessiva dei rapporti mondiali.

La nostra filosofia, la nostra visione non sono certo quelle della neutralità. Facciamo parte della NATO, consideriamo amici gli

amici dei nostri amici e consideriamo nemici i nemici dei nostri amici. Allora quale credibilità può avere questa tutela, che noi ci assumiamo, della neutralità di un altro paese? Come evitare di dare un'impressione di doppiezza nella nostra politica estera? Non è questione di incompatibilità giuridica (sono d'accordo con Granelli: non c'è incompatibilità tra l'appartenenza alla NATO e la facoltà di stipulare poi impegni bilaterali), ma è piuttosto questione di congruità, di omogeneità, di credibilità.

Certo, se questo fosse il principio di un ripensamento profondo del ruolo dell'Italia in un mondo che, nella logica della contrapposizione dei blocchi, si sta avvitando sempre più verso la tragedia, questa sarebbe una cosa assai importante e significativa: ma è veramente così?

E poi c'è il capitolo degli impegni. A che cosa esattamente ci siamo impegnati? Non solo ad una assistenza diplomatica — cosa che mi sembra giustissima — ma anche ad una assistenza militare per concorrere, come si dice nell'atto che stiamo per ratificare, alla legittima difesa dell'isola contro eventuali minacce alla sua integrità, alla sua sovranità, alla sua neutralità, alla sua indipendenza.

Ma contro chi pensiamo di dover difendere Malta? È chiaro che nel momento in cui si ratifica un trattato, che ha poi una storia che naturalmente è indipendente dal momento in cui il trattato viene stipulato, ogni ipotesi riguardante il futuro è legittima. Quando si fa un trattato di assistenza militare contro qualsiasi minaccia è chiaro che questo vale *erga omnes*, quindi si deve mettere nel conto qualsiasi ipotesi. E allora è chiaro che una prima ipotesi è che a minacciare l'indipendenza, la sovranità, la neutralità di Malta possa essere la Libia. Ma allora non ci soccorre una memoria storica, un fantasma del passato, che nessuno ha interesse a evocare, che dovrebbe farci essere estremamente prudenti di fronte anche alla più lontana possibilità che si possano creare condizioni di un confronto militare tra forze armate italiane e forze libiche?

Ma si possono fare altre ipotesi. E se a insidiare la neutralità di Malta fosse la

NATO, noi che faremmo? Prenderemmo la difesa militare di Malta contro la NATO di cui facciamo parte? Si può dire che questa ipotesi è assolutamente improponibile, ma sul piano delle ipotesi nessuna può essere esclusa.

È chiaro ad esempio che, in caso di una grave crisi nel Mediterraneo o nel Medio Oriente o nel caso di un conflitto più generale, le basi maltesi, come basi di rifornimento, di passaggio per forze aeree, potrebbero essere considerate di essenziale importanza per la difesa della NATO. Come ci troveremmo in un'ipotesi del genere? In quali rapporti si troverebbero i comandanti italiani delle nostre forze armate con i comandanti italiani delle forze armate operanti nel quadro della NATO? Che rapporti si stabilirebbero tra i due comandi? Si aprirebbe un conflitto a Napoli prima che intorno alle acque territoriali maltesi? Farei allora due domande conclusive, se mi è permesso. Vorrei sapere, in primo luogo, se e quali intese sono intercorse tra l'Italia ed i paesi alleati del Patto atlantico prima di stipulare gli accordi con Malta e se in questi accordi infratlantici rientra per caso un formale impegno dell'Alleanza atlantica a non attentare mai e in nessun caso alla neutralità di Malta.

In questo caso, esclusa la minaccia da un campo, la garanzia italiana riguarderebbe solo la minaccia che potrebbe venire dall'altro campo o dalla Libia. Ma allora — questa è la seconda domanda — questa è veramente la celebrazione, la garanzia di una posizione di neutralità e di non allineamento o invece è il modo, nemmeno troppo nascosto, per integrare Malta nel dispositivo difensivo della NATO attraverso i buoni uffici dell'Italia che della NATO fa parte e che ne è la maggiore potenza nel Mediterraneo? Dalle risposte a queste due domande, signor Ministro, se varranno a dissipare la profonda diffidenza che ho illustrato e motivato, dipende il nostro voto sulla ratifica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Maravalle. Ne ha facoltà.

M A R A V A L L E. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un collega che mi ha preceduto si è posto il problema se la ratifica delle note con la Repubblica di Malta fosse o meno per l'Italia, e quindi per il nostro Parlamento, un buon affare. Ebbene, mi chiedo, e chiedo logicamente ai colleghi, se un trattato di neutralità che per la prima volta, se non vado errato, fa assumere all'Italia un ruolo guida nei rapporti che devono intercorrere tra paesi del Mediterraneo sia un buon affare o no. A questa domanda che mi sono posto e che vi ho posto va risposto che questa deve essere la strada da percorrere, deve essere anzi l'inizio di nuovi trattati, di nuovi scambi di note non solo con Malta, ma con tutti i popoli, ove possibile logicamente, rivieraschi del Mediterraneo.

Ho maturato un'impressione, quella cioè che la nostra politica estera sia rivolta soprattutto ai macroproblemi, a quei problemi che interessano la pace mondiale complessiva, che interessano lo scontro senz'altro catastrofico, logicamente nell'eventualità che avvenga, tra due superpotenze e che purtroppo stiamo tralasciando un settore, quello del Mediterraneo, che è un settore di primaria importanza per la nostra politica estera, per i nostri interessi anche vitali, solo se pensiamo che attraverso il Mediterraneo, anche se oggi sembrano essere favorite altre rotte, come quella atlantica, ancora si svolge un ampio traffico per il rifornimento petrolifero e quindi energetico delle nostre industrie.

Si è parlato di precarietà dell'accordo, ma non vedo questa precarietà, non vedo una conflittualità tra il ruolo dell'Italia in seno alla NATO e quello di garante della neutralità di Malta. Certo nel campo delle ipotesi anche quella suggeritaci dal senatore La Valle può essere consentita, ovvero quella di uno scontro armato tra la NATO e la Repubblica di Malta. Penso però che nel campo delle ipotesi altre se ne potrebbero fare!

V A L O R I. È meglio non farle.

M A R A V A L L E. Certo, è molto meglio non farle. Riferendomi però agli inter-

venti precedenti, che si sono occupati maggiormente dell'aspetto di garanzia militare più che di quello economico, vorrei ricordare ai colleghi l'importanza che Malta ha sempre avuto e non solamente e tristemente in tempi di conflitto e di tensione esasperata, allorquando è stata considerata sempre da tutti una delle roccaforti del Mediterraneo. Vorrei ricordare che l'accordo che stiamo per ratificare con la Repubblica maltese può essere il primo passo per quella nuova politica italiana nel Mediterraneo volta alla distensione, alla pace ed alla cooperazione tra i popoli del Mediterraneo che iniziamo appunto con la firma del trattato bilaterale — e su questo verrò tra poco — con la Repubblica di Malta. Torno a ripetere che sono estremamente preoccupato per la mancanza di interesse della politica estera italiana nei confronti del Mediterraneo. Purtroppo oggi assistiamo al disinteresse, anche se non assoluto o globale, delle potenze europee ed occidentali verso il Mediterraneo. Sappiamo che la flotta degli Stati Uniti attualmente è alquanto ridotta, che l'interesse della Gran Bretagna per il Mediterraneo è venuto a cadere. Conosciamo la posizione della Francia nell'ambito non solo del Mediterraneo ma anche della stessa Alleanza atlantica.

Non è la mia una esaltazione del ruolo della forza mediterranea nel Mediterraneo, perchè proprio la strada che per prima tra i paesi europei ha imboccato l'Italia, ispirata certo dalla CEE ed anche dai vari colloqui con l'interessamento della stessa Francia e della Repubblica federale tedesca, è una strada di distensione, di pace e di cooperazione che i paesi del Sud-Europa debbono intraprendere nei confronti dei paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Questo quindi non può che essere un primo passo che altri paesi dell'area mediterranea dovranno prendere in considerazione, soprattutto quei paesi del Sud-Europa che per ora sembrano disinteressarsene: parlo della Grecia, forse troppo presa dal pesante problema di Cipro, parlo della Spagna, per ora troppo lasciata in disparte per ben note ragioni. Solo da poco la Spagna è venuta ad un Governo democratico e quindi solo da poco è possibile parlare tra la Repub-

blica democratica italiana ed un altro Stato democratico, ma è ora di iniziare ad intessere dei nuovi rapporti che riguardino l'ambito del Mediterraneo, della presenza delle potenze occidentali pacifiste nel Mediterraneo.

Un discorso anche diverso, a mio avviso, va fatto con i paesi arabi, i quali, per iniziativa della Libia ed in parte anche dell'Algeria, hanno partecipato alle trattative di questo accordo; i paesi arabi che devono essere sollecitati da questa nuova politica italiana; i paesi arabi che forse hanno subito o stanno subendo una specie di aspetto frenante dell'accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Malta, ma che devono essere convinti da noi, con una seria politica estera, che è nostro interesse che il Mediterraneo finalmente divenga un mare per quanto possibile privo di quelle flotte militari, così come è auspicato dalla stessa Internazionale socialista.

Ecco perchè sono felice dello scambio di queste note ed il Gruppo socialista sarebbe ben felice se queste note venissero ratificate nella seduta odierna. In esse noi vediamo (torno a ripeterlo ed a sottolinearlo fino alla nausea) un primo passo verso una nuova politica estera italiana nell'ambito del Mediterraneo, la sola politica che può portare a dei risultati concreti per quanto riguarda la distensione, la pace, la cooperazione nell'ambito del bacino mediterraneo. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Vecchietti. Ne ha facoltà.

**V E C C H I E T T I.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, apprezziamo molto la volontà del senatore Granelli di interpretare nel modo più equilibrato e con un respiro mediterraneo di pace gli accordi tra la Repubblica di Malta e il nostro paese, sulla garanzia che l'Italia darà allo *status* di neutralità, che l'isola nel suo libero potere sovrano si è dato, assumendone i relativi impegni. Ma le cose appaiono diverse da quelle dette dal senatore Granelli. L'accordo poteva essere l'occasione opportuna — e concordo con quanto ha

affermato ora il compagno Maravalle — per promuovere da parte dell'Italia un nuovo ed organico indirizzo di politica mediterranea, adeguato ai gravi e complessi problemi di quest'area essenziale per le sorti della pace del mondo intero, per avviare a sbocco pacifico ed equo le guerre ed i focolai di guerra in atto, i contrasti anche aspri che dividono paesi europei e arabi e paesi arabi tra loro su questioni che riguardano l'eredità lasciata dal colonialismo, gli indirizzi neocoloniali di alcuni paesi, l'indipendenza dei popoli arabi, le questioni economiche tra Nord e Sud, ma anche tra paesi in via di sviluppo. È una occasione in gran parte persa sia per il modo con il quale si è arrivati agli accordi che siamo chiamati a ratificare, sia per alcuni aspetti politici e militari degli stessi accordi, che si prestano ad interpretazioni almeno non chiare sulla neutralità di Malta e sulla garanzia italiana di questa neutralità, che hanno già provocato diffidenze e disimpegni di altri paesi arabi ed europei, sia quelli che avevano partecipato alle fasi preparatorie di questi accordi, sia altri paesi mediterranei o no. Nè valgono, a mio giudizio, a modificare questo quadro, contraddistinto da diffidenza, disinteresse ed anche scetticismo, alcuni apprezzamenti sugli accordi di paesi europei della Comunità europea o ad essa associati perchè oltretutto, a guardarli con attenzione, sono giudizi che riguardano più lo *status* di neutralità che Malta si è dato che le garanzie italiane. Queste ultime, secondo alcuni interlocutori, appaiono velleitarie o strumentali e comunque inadeguate a rientrare in quel quadro politico di più ampio respiro quale chiede il momento che attraversiamo per allontanare il peggio e per avviare il Mediterraneo a diventare un mare di pace.

Eppure l'occasione che si offriva al nostro paese — e non soltanto al nostro, lo ripeto con forza — era ed è tuttora di grande rilievo in sè e di grande significato per dare avvio, partendo da un atto concreto, cioè la neutralità di Malta, ad una nuova politica di pace nel Mediterraneo.

Anzitutto ha un grande rilievo il fatto che Malta abbia dichiarato la propria neu-

tralità dopo che essa era stata per più di un secolo e mezzo una delle più grandi basi navali, il simbolo della potenza imperiale inglese nel Mediterraneo. Questo rilievo è ancora maggiore se si tiene conto del fatto che la neutralità è stata proclamata dopo tormentate e complesse vicende che hanno portato Malta a sottrarsi a suggestioni delle grandi potenze, di alcuni paesi arabi e, per ultimo, all'attuale politica americana, tendente a ristabilire, o più esattamente a rafforzare, il predominio politico e militare degli Stati Uniti nel Medio Oriente, nel Golfo Persico con la rinnovata « pattomania » e ricerca di basi militari, diretta oggi ad utilizzare il Mediterraneo ed i paesi rivieraschi nell'ambito della grande sfida che Reagan lancia all'Unione Sovietica.

Gli accordi con l'Italia, per il loro contenuto e per come ci si è arrivati, diminuiscono, invece, il valore in questa decisione maltese, che non è solo di neutralità dello Stato, ma anche di non allineamento politico: un non allineamento, quindi, che dà alla nuova realtà maltese un carattere particolare. Essa, infatti, è più conforme alle scelte di alcuni paesi del terzo mondo piuttosto che a quella neutralità militare, ma di allineamento politico ai paesi occidentali anche atlantici, tipica di alcuni paesi neutrali europei, sia di vecchia data, come la Svizzera e la Svezia, sia di data più recente, come l'Austria.

Vediamo, a mio giudizio, quelle che sono le ragioni principali di questo scadere del valore degli accordi. Le lunghe trattative dal 1976 ad oggi dovevano portare al noto accordo a quattro con Malta nel quale la garanzia della neutralità di Malta non doveva essere data, come oggi invece accade, da un solo paese, l'Italia, ma almeno da altri tre. È un fatto di per sé già importante, ma lo è ancor più se si tien conto della collocazione internazionale e degli indirizzi politici di questi altri tre paesi che non hanno firmato gli accordi.

L'Algeria è un paese non allineato che gode di immenso prestigio nel terzo mondo per come si è conquistata l'indipendenza, per l'intransigente difesa che fa di tutti i popoli che lottano per la loro indipendenza,

che rifiutano coerentemente l'allineamento con qualsiasi Stato o blocco politico-militare ed infine per lo stretto interesse che l'Algeria ha di stabilire rapporti ampi con l'Europa occidentale nel suo complesso, con l'Italia in particolare, anche come elemento di riequilibrio dell'amore-odio che il popolo algerino ha verso la Francia, per le note passate ed anche recentissime vicende.

La Libia, paese anch'esso non allineato che dà al suo non allineamento — è vero — un indirizzo diverso, ma non contrastante con quello algerino, che ha, come dice il ministro Colombo, con l'Italia un ampio contenzioso che pur occorre risolvere positivamente per convergenti, reciproci interessi, è un paese talvolta sorprendente, almeno per la nostra mentalità e per il nostro modo di far politica, ma che tuttavia, pur negli aspetti più clamorosi ed imprevisi delle sue iniziative, persegue un indirizzo fondamentalmente coerente. Esso, da un lato, è diretto a favorire un rinnovamento totale dei gruppi dirigenti degli Stati non allineati, che in Occidente si usa chiamare con un eufemismo « paesi moderati », ma che per i libici sono governati da uomini legati con un cordone ombelicale ai vecchi e nuovi interessi coloniali o neocoloniali e imperialistici; dall'altro lato, la Libia vuole impiegare avvedutamente le immense ricchezze monetarie dovute ai proventi petroliferi che superano di gran lunga le possibilità di investimenti produttivi in territorio libico. Ciò fa sì che il Governo libico, più di ogni altro paese produttore di petrolio, si trovi nella necessità di investire all'estero immensi capitali. E stiamo attenti a non giudicare questa esigenza in modo rozzo e semplicistico. Gli aiuti libici a movimenti di tipo vario, arabi, del terzo mondo e anche europei, ammesso che ci siano in misura anche ingente, comunque non sono il vero problema, che soprattutto per noi è importante, e che è quello di investire petrodollari nei paesi industrializzati, preferibilmente che non siano compromessi o siano il meno possibile compromessi con le politiche imperialistiche e neocoloniali.

Vi è infine la Francia sulla quale non mi soffermo. Per il suo neocolonialismo essa

comincia a logorare il suo prestigio nel terzo mondo e oggi non sempre quelle iniziative spettacolari che, da De Gaulle in poi, i Governi francesi prendono nel terzo mondo servono a rafforzare il prestigio francese; tuttavia sono iniziative ancora oggi prestigiose, perchè anche in concorrenza con gli Stati Uniti, che spesso riempiono i vuoti della politica della Comunità europea, talvolta asfittica e anche contraddittoria.

Se mi sono soffermato per un momento su questo aspetto degli accordi, è per sottolineare il significato politico che ha la mancata firma di essi da parte dell'Algeria, della Libia, della Francia e in conseguenza di ciò il fatto che oggi come oggi l'accordo italo-maltese sia la sola garanzia internazionale alla neutralità di Malta. Non si può aggirare questo problema per ridurne il significato. L'accordo di oggi e quello progettato fin dal 1976 sono due cose molto diverse: doveva essere un accordo politicamente impegnativo e significativo sul quale, per la prima volta, si impegnavano paesi europei e arabi di diversi indirizzo e collocazione internazionale. Esso doveva dare alla garanzia di neutralità di Malta un respiro mediterraneo e mondiale, poteva divenire un concreto punto di partenza di una nuova politica dei paesi rivieraschi che garantisse la pace e la sicurezza mediterranea, pur nel rispetto delle diverse collocazioni internazionali dei paesi firmatari e, per quel che ci riguarda direttamente, degli impegni atlantici dell'Italia; è divenuto invece un accordo italo-maltese, sbilanciato internazionalmente perchè non rappresentativo della realtà complessiva del Mediterraneo, che taglia fuori di fatto i paesi arabi e in modo particolare la Libia e l'Algeria che, per motivi diversi, dovevano essere per noi cofirmatari essenziali e insostituibili dell'accordo.

Perchè si è arrivati a ciò? È una domanda che è stata ripetutamente fatta alla Camera e qui al Senato anche in Commissione affari esteri, ma non abbiamo avuto fino ad ora una risposta esauriente e convincente su un fatto così grave, anzi talvolta dai relatori delle due Camere, dal Governo, da parlamentari dei Gruppi di maggioranza sono state date spiegazioni diverse e anche in con-

traddizione tra loro. Perchè dopo aver perso tanto tempo si è arrivati poi frettolosamente a concludere questo accordo che è sottoposto al nostro esame così mutilato, tanto abborracciato che si sono addirittura fatti pasticci sulla copertura finanziaria? Si è fatta una collazione tra i due testi, quello in inglese e quello in italiano, non attenta e in qualche caso con risultati che possono portare a diverse e pericolose interpretazioni.

Ricordo per inciso che proprio in quella parte, la più delicata degli accordi, che riguarda le facilitazioni militari a forze straniere in caso di aggressione o di minaccia di aggressione militare dell'area nella quale Malta esercita la propria sovranità, il testo inglese parla testualmente di « ogniqualvolta » ci sia minaccia alla sovranità: il testo italiano traduce *whenever* del testo inglese con « quando ». A parte ogni considerazione sulla proprietà del linguaggio usato non è chi non veda che una cosa è dire « ogniqualvolta », un'altra « quando »; altra cosa è adoperare una congiunzione che dà un indeterminato valore di continuità temporale a fatti che invece il testo inglese definisce determinati e da valutare uno ad uno.

Sono sottigliezze, ma ricordo che sottigliezze interpretative di trattati e di atti internazionali sono servite nel passato a scatenare anche guerre. Oggi le differenze di interpretazione del testo francese e di quello inglese del Consiglio di sicurezza dell'ONU servono ad Israele come pretesto per non ritirarsi non solo da tutti, ma da alcun territorio occupato, ad eccezione del Sinai.

Un'altra prova di inesattezza di traduzione e di pressapochismo nella collazione del testo è stata segnalata dall'onorevole Giuliano alla Camera, in quella parte degli accordi nei quali i Governi maltese e italiano auspicano che alla dichiarazione italo-maltese si aggiungano altre dichiarazioni bilaterali di Malta con altri paesi. Il testo inglese dice *like declarations*, cioè uguali dichiarazioni; quello italiano invece parla di « analoghe dichiarazioni », che è un'altra cosa. Anche qui non si tratta di sottigliezze. L'assenza oggi della firma dell'Algeria, della

Libia, della Francia sul testo degli accordi, se e quando verrà colmata, potrà essere fatta solo con altri accordi bilaterali. Ora, a parte la considerazione che ogni testo viene sempre interpretato in base a criteri politici, propri a ciascun paese firmatario, questo inconveniente inevitabile viene aggravato dal fatto che l'Italia autorizza Malta a stipulare con altri accordi e dichiarazioni bilaterali e si accetta preventivamente che essi possano essere analoghi, e quindi non uguali, a quelli italo-maltesi. Non è chi non veda a quali inconvenienti può portare una serie di dichiarazioni che definiscano la neutralità di Malta e gli impegni per garantirla da parte di paesi terzi, in modo analogo e non uguale a quello del testo italo-maltese.

Oltre alle firme che dovevano esserci, e non ci sono, c'è il mistero sul perchè non ci sono più. Si è parlato del Ciad, del Fronte Polisario, delle piattaforme petrolifere del Mediterraneo centrale, del pacchetto finanziario collettivo offerto a Malta dalla Libia, della necessità di colmare i vuoti che si sarebbero potuti aprire con ulteriori rinvii dell'accordo. Può darsi che queste spiegazioni abbiano una qualche validità. Ma non mi sembrano motivi insormontabili, se l'accordo avesse avuto nel corso delle trattative il valore che doveva avere. Oltretutto tutti questi motivi non esistevano per ottenere la firma dell'Algeria assieme a quella dell'Italia. Perchè non è stata raggiunta neppure questa soluzione intermedia? Anche se intermedia, tuttavia conservava almeno una parte del significato politico che avrebbe avuto la firma dei quattro garanti della neutralità maltese.

Vi sono, inoltre, gli altri aspetti non chiari, inquietanti, dell'accordo italo-maltese in esame, che già i compagni Bernini e Spataro hanno illustrato alla Camera esaurientemente e con particolare acume. Ne accenno soltanto per non allungare il mio intervento. Parlo degli equivoci che nascono sulle garanzie dell'Italia, che in pratica, per le note vicende, non potrà, in caso di necessità, procedere a quelle consultazioni con altri paesi firmatari che invece sono previste dagli accordi; sulla garanzia di coinvolgere l'ONU in caso di violazioni gravi della neutralità

maltese e sulle misure anche militari dell'Italia. Questa garanzia è fortemente ridotta dal fatto che non si sa se, in base agli accordi, c'è l'impegno di informare solo oppure anche quello di investire sempre il Consiglio di sicurezza delle iniziative prese o che si intende intraprendere.

Nel testo concordato si dice esplicitamente che l'URSS e gli Stati Uniti non possono inviare tecnici e navigli militari a Malta. Ma gli altri paesi possono farlo? Possono farlo gli altri paesi della NATO? Si attende ancora oggi una risposta in proposito.

Gli Stati Uniti oggi premono per far assumere alla NATO impegni militari che vadano oltre l'area geografica definita dagli accordi e i fini strettamente difensivi da essi proclamati; e fanno ciò, in particolar modo, per i problemi che riguardano l'area del Mediterraneo. Occorrerebbe perciò che l'accordo con Malta fosse molto chiaro in proposito e non si prestasse a interpretazioni che ledano la neutralità di Malta e la sicurezza di altri paesi mediterranei. Già la Libia ha espresso dubbi su ciò, per dichiarazione del suo primo ministro.

Tutto ciò, ripeto, è aggravato dal fatto che il solo garante della neutralità di Malta è l'Italia, cioè il nostro paese che fa parte della NATO e nella NATO ha particolari impegni militari e specifici compiti e responsabilità di direzione militare delle forze integrate della NATO, proprio nell'area del Mediterraneo centrale, della quale la Repubblica di Malta è parte integrante.

L'onorevole Colombo, di fronte alla richiesta di chiarimenti se non ci fosse contraddizione fra la collocazione dell'Italia nel blocco militare della NATO e la garanzia di neutralità che oggi l'Italia dà alla Libia, ha elegantemente aggirato l'ostacolo dicendo che l'accordo con Malta è soltanto a fini difensivi e non prevede un impegno militare italiano automatico, come sono difensivi e non automatici gli impegni militari che l'Italia ha contratto entrando a far parte della NATO.

Questa interpretazione sul carattere difensivo e non automatico degli impegni italiani nella NATO è più complessa di quel che

appaia dal testo degli accordi di pubblica conoscenza.

Noi comunisti e le altre forze democratiche di pace diciamo che questi limiti debbono essere strettamente osservati e sottolineati nei confronti di tutti. Tuttavia non possiamo ignorare che gli Stati Uniti li interpretano diversamente e lo fanno oggi in modo particolare, riallacciandosi per la verità a un indirizzo che si manifestò fin dagli anni '60, quando si cominciò a parlare dei compiti della cosiddetta comunità atlantica.

Ma oltretutto il problema non è questo, o almeno non è soltanto questo. Allo stato attuale delle cose, l'accordo non contribuisce a favorire quell'azione politica di pace che l'Italia deve svolgere, con qualche senso di responsabilità verso tutti i paesi interessati, per tutelare i suoi legittimi interessi nazionali, per contribuire a un avvenire di pace dell'Europa e del mondo, proprio nel Mediterraneo che purtroppo oggi è diventato nuovamente un'area che scotta. C'è infatti la questione palestinese che, nonostante i tanti anni trascorsi, è ben lungi dal trovare una soluzione equa e pacifica: al contrario, Israele fa di tutto per esasperare la situazione fino al punto di sostenere iniziative che rischiano di smembrare il Libano e con lo scopo evidente di isolare e battere i palestinesi. C'è la questione del Golfo Persico, ancora oggi aperta, in tutti i suoi aspetti, dalla guerra tra Iraq e Iran alla presenza massiccia di forze militari americane e non soltanto americane e, sullo sfondo, c'è l'occupazione sovietica dell'Afghanistan. C'è il dissenso fra Libia ed Egitto, aggravato dalla questione del Ciad, c'è il dissenso fra Algeria e Marocco sul Fronte Polisario, c'è la Francia che preme laddove vede vacillare i suoi interessi nei paesi francofoni, ci sono le questioni delle piattaforme petrolifere che dividono ancora Grecia e Turchia, Libia e Malta, c'è la situazione turca tutt'altro che chiara in prospettiva e oggi caratterizzata da una dittatura militare che s'illude almeno di risolvere i problemi economici e di ordine pubblico, del dilagare della piaga del terrorismo, con mezzi amministrativi, autoritari, antidemocratici.

C'è infine la Spagna i cui recenti avvenimenti dimostrano almeno che la piaga del fascismo, che sembrava eliminata nell'area mediterranea, nel Portogallo, in Spagna e in Grecia, è ancora un pericolo da combattere e può essere efficacemente combattuta, anche con un clima nuovo, con una politica di sicurezza collettiva e di pace dell'area del Mediterraneo.

Vi è, infine, quel tentativo americano, al quale ho fatto cenno all'inizio di questo mio intervento, di strumentalizzare la situazione e i problemi dell'area mediterranea, nel nome e nel comune obiettivo di un'azione antisovietica. È il tentativo che proprio in questi giorni ha cercato di fare il segretario di Stato Haig col suo viaggio nel Medio Oriente, cercando di mettere assieme Israele e i paesi arabi moderati, Egitto, Giordania e Arabia Saudita, con un risultato finora fallimentare, a quanto sembra, e in base alle dichiarazioni fatte dallo stesso Governo giordano, da re Hussein.

Tutto ciò deve preoccuparci. L'Italia, nell'ambito dei suoi impegni internazionali, può e deve farsi promotrice di iniziative che vadano ben oltre il magro risultato degli accordi con Malta; deve, a mio giudizio, far tesoro di questa esperienza, parzialmente deludente, allungando il tiro. A me sembra che sia il momento di riprendere con forza quel progetto di sicurezza del Mediterraneo, che, ciascuno per proprio conto e con felice coincidenza, noi vedemmo assieme all'onorevole Moro come un aspetto importante e decisivo per dare alla sicurezza europea quella pienezza che non poteva e non può non comprendere il Mediterraneo.

È un progetto che fu iscritto nell'agenda degli accordi conseguenti alla firma degli impegni presi ad Helsinki sulla sicurezza europea, ma esso finora è rimasto il figliolo povero, che subisce i contraccolpi negativi che hanno avuto le note vicende, prima alla conferenza di Belgrado e oggi a quella di Madrid.

Infatti della sicurezza del Mediterraneo si doveva parlare già a Belgrado e poi la questione fu rinviata a Madrid, dove oggi si parla di molte cose fra le quali il progetto, che potrebbe essere altamente positivo, di allar-

gare la sicurezza e le misure conseguenti per realizzarla a tutta l'area geografica dell'Europa: ma non so se, in questo progetto, la questione mediterranea sia compresa.

Non so neppure se la sicurezza mediterranea debba essere ancora agganciata agli accordi di Helsinki o debba essere affrontata con diverse iniziative. Ciò, a mio giudizio, ha, del resto, una importanza relativa: quel che è importante, invece, è che si riparli di questo problema con forza e con iniziative coerenti. Se ne parli, sia pure come un obiettivo da conseguire rimuovendo una dopo l'altra le tensioni e le difficoltà che oggi si frappongono, ma non tirando fuori queste tensioni e difficoltà per abbandonare l'obiettivo della sicurezza del Mediterraneo. Oltretutto ritengo che solo con questa politica gli stessi accordi su Malta potranno avere un significato e un valore diverso da quelli attuali, potranno trovare un terreno favorevole a che l'accordo dell'Italia con Malta si allarghi al maggior numero possibile di paesi rivieraschi del Mediterraneo.

Per tutte queste ragioni, la nostra posizione mi sembra sia chiara. Siamo d'accordo sulle misure finanziarie ed economiche contemplate nell'accordo con Malta; salutiamo come un fatto altamente positivo la dichiarazione di neutralità della Repubblica di Malta e i relativi diritti e doveri che essa assume, conformemente a questo suo *status* neutrale. Ma, come ho già detto, siamo fortemente dubbiosi e perplessi sulle vicende che hanno portato oggi agli accordi sottoposti alla nostra ratifica, siamo in dissenso con alcune parti politiche e militari di questi accordi. Tutto ciò ci porta a ribadire la decisione già espressa alla Camera, quella cioè di astenerci sul voto che autorizza la ratifica degli accordi italo-maltesi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

**G R A N E L L I, relatore.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le domande più importanti emerse dal

dibattito aspettano, come è naturale, una impegnativa risposta del Governo ed è ovvio che per questa parte io mi rimetta alle dichiarazioni che il ministro Colombo vorrà fare. Ma nello spazio di una brevissima replica non posso non dare qualche risposta ad alcune osservazioni che mi hanno, per così dire, tirato in causa più personalmente.

Vorrei subito far osservare al collega Vecchietti che non mi pare di meritare la qualifica di sognatore. Ho cercato di svolgere il mio compito di relatore di un accordo, che ha i suoi limiti e le sue potenzialità positive, tentando di richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di fare di questo atto uno strumento importante e di più ampie prospettive politiche. Non mi pare che questo invito vada al di là del dovere di un relatore.

Ho detto io stesso, senatore Vecchietti, che la soluzione che coinvolgeva l'Italia, la Francia, l'Algeria e la Libia era preferibile a quella bilaterale, ma la cosa un po' curiosa, che esigerebbe qualche spiegazione in più, sta nella circostanza che lei sembra assolvere i paesi che si sono disimpegnati e si limita a criticare il Governo italiano che è l'unico che, in concreto, cerca di dare sostegno all'aspirazione di neutralità dell'isola di Malta e si dimostra ampiamente disponibile ad allargare nel modo più ampio le convergenze che sono auspicabili.

**P R E S I D E N T E.** I poveri sono sempre i più generosi!

**G R A N E L L I, relatore.** Proprio nel momento in cui si approva questo accordo, noi chiediamo che l'impegno dell'Italia a rendere possibile domani quello che non è stato possibile ieri sia ulteriormente intensificato. Credo in proposito che anche un partito di grande rilevanza come il Partito comunista, che ha utili rapporti con molti paesi arabi e « non allineati », possa esercitare la sua influenza affinché queste ulteriori adesioni, che nessuno rifiuta in via pregiudiziale, possano giungere a rafforzare il significato dell'accordo stesso.

Devo poi un'altra breve osservazione al collega senatore La Valle. A proposito di

sogni mi è parso di intravedere qualche tendenza alla fantapolitica soprattutto nelle sue impostazioni di carattere generale. Se volessimo immaginare qualche ipotesi di intervento della NATO nell'isola di Malta non vi è dubbio che la posizione più comoda per l'Italia sarebbe stata quella di astenersi dall'assumere un impegno, sia pure bilaterale, di garante della neutralità. In pratica l'Italia, accettando di sottoscrivere col Governo di Malta un accordo di tal genere, esclude in concreto la possibilità di utilizzare l'isola in calcoli strategici sia da parte dell'Alleanza atlantica in quanto tale, sia da parte degli Stati Uniti. E credo che il rispetto della neutralità di Malta oggi sia molto più garantito dal fatto che l'Italia dispone di questo strumento internazionale che non in sua assenza, perchè è proprio in questa ipotesi che tutto sarebbe possibile e più pericoloso. Del resto, senatore La Valle, non si può fare un'equazione così meccanica e di principio tra la neutralità di Malta e la contraddizione che deriverebbe dal nostro stato di paese allineato nella NATO. Non immaginiamo che l'equilibrio del mondo sia risolvibile con una scelta univoca di schieramento: o tutti allineati o tutti neutrali o tutti non allineati. Riteniamo che l'Italia, non solo da oggi, pur facendo parte di un'alleanza militare difensiva, abbia sempre avuto tanto desiderio di pace e tanta volontà di corrispondere a questo desiderio da apprezzare altamente anche le posizioni dei paesi « non allineati » o neutrali che, per loro scelta, si collocano in posizione attiva verso gli altri schieramenti.

Non si può quindi assolutamente immaginare che vi sia una contraddizione nel fatto che, come paese schierato in un patto militare, l'Italia dia sostegno ad un altro paese che invece assume un atteggiamento di costruttiva e apprezzabile neutralità; in ciò vi è semmai la verifica che la nostra collocazione internazionale non è in contrasto con una prospettiva di equilibrio mondiale diversa da quella dei blocchi che si contrappongono rifiutando utili articolazioni.

Per concludere, vorrei riferirmi infine ad una osservazione fatta dal senatore Pozzo il quale ha espresso alcuni giudizi critici, polemici verso statisti di altri paesi e ha

espresso le sue perplessità politiche, del resto legittime, rispetto ai comportamenti del Governo della Repubblica di Malta e del suo presidente Dom Mintoff. Vorrei ricordare con molta serenità, onorevoli colleghi, che fa parte della consolidata tradizione dell'Italia repubblicana non interferire nella vita interna degli altri paesi. Sappiamo che, se i governi sono gli interlocutori delle intese diplomatiche, i destinatari di esse sono i popoli nel loro insieme che via via esprimono interessi diversi, alternanze politiche nell'esercizio della funzione di governo, ed è proprio in questa visione di ampio respiro che vanno collocati i rapporti tra l'Italia e Malta.

Non credo che dobbiamo vedere in questa collaborazione qualcosa di particolarmente limitato o meschino. Questo è un atto realistico del Governo italiano che cerca di favorire il miglioramento dei rapporti politici ed economici in un settore nel quale non mancano preoccupazioni, che vuole allargare ad altri paesi queste possibilità e si fa carico — si consenta a chi è stato considerato in modo improprio un sognatore di essere realista — anche delle giuste preoccupazioni che il collega Vecchietti e altri hanno espresso.

Ci sono pericoli, ci sono rischi di deformare l'applicazione stessa dei trattati, di renderli inutili e inapplicati, ma a questi rischi si deve rispondere con l'esercizio della funzione di controllo del Parlamento e non con la critica pregiudiziale. Mi auguro, signor Presidente e onorevole Ministro, che anche al Senato si determini un ampio consenso sostanziale attorno alla ratifica di questo accordo.

Devo dire che è perfettamente comprensibile che alcuni partiti e alcuni schieramenti, nell'esprimere le loro riserve, assumano un atteggiamento di astensione, come è comprensibile che altri, nel dare il loro sì, esprimano delle riserve. Quello che conta è che nella sostanza non vi siano posizioni di contrarietà che potrebbero gettare un'ombra sul significato di una intesa utile per l'Italia e per la pace nel Mediterraneo. Ecco perchè credo di poter nuovamente ripetere, senza indulgere ai sogni, che proprio la gravità del-

la situazione mediterranea suggerisce di non frapporre ostacoli alla ratifica di uno strumento utilizzabile, assieme ai tanti altri, per ridurre le tensioni e aprire positivi spiragli alla distensione, alla cooperazione e alla pace. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, ella forse ha dimenticato il rilievo fatto dal senatore Vecchietti che ha detto che la copertura è pasticciata. Credo che anche l'Aula avrebbe bisogno di qualche chiarimento.

**GRANELLI, relatore.** Non ho rilievi specifici da fare. Devo ricordare al Senato che alla Camera si è svolta una discussione piuttosto ampia ed articolata sul problema della copertura e che, dopo i pareri venuti dalle Commissioni di merito, si è giunti a modificare l'articolo 3 adottando soluzioni che sono state accettate dal Governo e dal Parlamento come pertinenti. Mi rimetto comunque al Governo e per parte mia ritengo superate le perplessità sollevate.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Ministro degli affari esteri.

**COLOMBO, ministro degli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli senatori, il mio compito è molto facilitato soprattutto dalla relazione del senatore Granelli ed anche dalla sua replica. Potrei in qualche modo dire, se volessi assecondare la mia pigrizia, che tutti gli argomenti che posso svolgere qui sono stati già svolti dal senatore Granelli e che mi rimetto alla sua relazione. Lo ringrazio del lavoro che ha fatto e ringrazio comunque anche i senatori Pozzo, La Valle, Maravalle e Vecchietti per l'insieme delle considerazioni che hanno svolto, che servono, quando sono in qualche modo in polemica oppure esprimono perplessità nei confronti del provvedimento, a definirne la portata e a chiarirne il significato e gli impegni.

Farò solo qualche osservazione. La prima è che c'è la tendenza a considerare di portata riduttiva il significato della nostra garanzia e quindi il trattato che stiamo in questo momento per ratificare per il solo fatto che,

avendo iniziato con un certo numero di paesi che avrebbero dovuto concorrere insieme con noi alla garanzia della neutralità, questi si sono poi ritirati e noi siamo rimasti soli. Gli onorevoli senatori saranno certamente d'accordo con me nel considerare il fatto che, se l'Italia non avesse assunto la responsabilità anche in proprio e da sola, nonostante la riluttanza anche di altri paesi che prima avevano negoziato con noi di garantire la neutralità di Malta, non vi sarebbe stata una dichiarazione di neutralità di Malta e comunque sarebbe venuta meno la condizione essenziale che ha reso possibile questo fatto che non interessa un rapporto bilaterale tra noi e Malta, ma tutta l'area mediterranea. In ogni caso, quando si tratta della definizione della posizione di un paese nello schieramento internazionale, questo interessa tutto intero lo schieramento internazionale. Dunque questo atto, indipendentemente dall'atteggiamento altrui, ha reso possibile un fatto che va al di là dei rapporti bilaterali ed interessa l'intero ordine internazionale.

Quando il senatore La Valle si chiede quale sia il senso della neutralità e quale sia la relazione che esiste fra l'atto che noi compiamo in questo momento a garantire la neutralità di Malta e la posizione che ha il nostro paese nello schieramento atlantico e in genere nell'ordinamento e nello schieramento internazionale e si domanda se noi con questo non facciamo una specie di affermazione pro neutralità o intende in qualche modo farci trovare in contraddizione con noi stessi per la posizione che noi abbiamo nell'Alleanza atlantica rispetto a quella che assumiamo garantendo la neutralità di Malta, vorrei rispondere che noi in questo momento non stiamo votando per una dichiarazione concettuale astratta di neutralità e quindi per una scelta di neutralità per noi e per gli altri: noi stiamo votando, in questo Parlamento, per un atto preciso e cioè per la neutralità di Malta in queste circostanze storiche, nello schieramento internazionale quale è definito dalla situazione storica nella quale siamo chiamati ad operare.

Quando facciamo questo, credo che diamo un contributo (ed è questa la ragione per la quale io sostengo questo provvedimento) al-

la pace nel Mediterraneo ed anche ad una politica mediterranea. Verrò poi specificamente su questo tema.

Certo, ci si domanda quale è la natura del nostro impegno, lo ha ripetuto il relatore. Devo poi ringraziare anche il senatore Vecchietti perchè, riproducendo le mie dichiarazioni alla Camera dei deputati, mi esime dal rifarle qui. Certo, è una garanzia prima di tutto di ordine politico, che si esercita sul piano politico con l'intervento in tutte le sedi internazionali, ivi compresi l'ONU e il Consiglio di sicurezza, qualora fosse violata la neutralità di Malta. Può esserci una garanzia di carattere militare, ma è una garanzia — come ha ricordato il senatore Granelli — non automatica, che dipende dalla valutazione dello Stato garante, il quale al momento opportuno si domanderà che cosa fare e come fare nelle circostanze specifiche in cui la violazione potesse verificarsi.

Il senatore La Valle si domanda: ma cosa accadrà se ci sarà questo tipo di violazione o se ci sarà quest'altro tipo di violazione? Perchè, in questa fase, andare inseguendo delle ipotesi, alcune delle quali mi sembra non siano nemmeno nell'ordine delle previsioni concrete? Posso però dirle, senatore La Valle, dal momento che lei fa dipendere il suo voto da alcune chiarificazioni che io dovrei dare, che, per quanto riguarda la neutralità di Malta e l'accordo intervenuto con noi, prima dello stesso nessuna intesa è intercorsa con la NATO. Malta è uscita fuori della NATO al momento in cui le basi militari inglesi, poi diventate basi militari della NATO, sono state ritirate; da quel momento è uscita dall'ambito non degli interessi, ma per lo meno degli impegni giuridici e quindi dell'interesse diretto e immediato della NATO.

Ora, dopo la dichiarazione di neutralità, poichè noi siamo tenuti sempre — è una consuetudine — a dare conto degli atteggiamenti che assumiamo in tutte le sedi, in tutte le alleanze, alla stessa maniera come io ho riferito nella sede della cooperazione politica della Comunità economica europea sugli impegni assunti ed ho avuto la solidarietà dei nove paesi appartenenti alla Comunità, così il nostro rappresentante permanente ha fatto una esposizione alla NATO.

Da questa esposizione alla NATO è nata una dichiarazione del segretario generale Luns il quale ha affermato essere questa responsabilità assunta dall'Italia un fatto positivo per la garanzia degli equilibri nel Mediterraneo.

Perchè questo? Perchè — ed alcuni, intervenendo nella discussione, lo hanno in fondo rilevato — tutto quello che era avvenuto precedentemente, cioè questa fase di incertezza determinatasi dal 1976, quando era già chiaro che nel 1979 si concludevano le intese per l'utilizzo da parte della NATO delle basi maltesi, aveva rappresentato un periodo appunto di grande incertezza in ordine alla situazione di Malta.

Del resto è noto a tutti che ad un certo momento Malta, mentre trattava con i quattro paesi cui si è fatto riferimento, Libia, Algeria Francia e Italia, in quello stesso momento, per un certo periodo, ha interrotto queste trattative, scegliendo un rapporto speciale e particolare con la Libia, che certo ha un significato diverso rispetto al rapporto che può avere con l'Italia, benchè debba dichiarare che, quando noi abbiamo scelto di assumere questa responsabilità, non lo abbiamo fatto in antitesi o in polemica con la Libia. Io stesso mi sono preoccupato, poichè qualche malumore era intervenuto, di avere un lungo chiarimento con l'allora ministro degli esteri Shahati per spiegare le ragioni, le motivazioni e gli obiettivi in base ai quali avevamo provveduto a questa garanzia di neutralità.

Il secondo quesito, dal quale il senatore La Valle fa dipendere il suo atteggiamento, è se questo nostro atto non significhi una surrettizia integrazione nell'ambito della NATO, attraverso l'Italia, di Malta. Devo rispondere: no! Infatti, come ho detto, il negoziato è intervenuto direttamente con noi e con gli altri tre paesi prima.

Perchè gli altri paesi non ci hanno seguito? Gli altri tre paesi non ci hanno seguito intanto perchè c'è stata una circostanza che, in un determinato momento, ha provocato un atteggiamento di difficoltà tra loro. Questa circostanza è stata la seguente: quando a Roma — presente il ministro Treki (non so se il senatore Granelli fosse allora sottosegretario

agli esteri) — vi era stato un incontro con il Ministro francese, con il Ministro algerino, con la Libia e con noi, nacque una controversia sulla natura dell'atto, volendo alcuni degli altri paesi una garanzia multilaterale con un atto unico sottoscritto da tutti e volendo invece il Governo maltese una garanzia, sempre dei quattro paesi, ma di carattere bilaterale e cioè quattro garanzie di carattere bilaterale che si sommano fra loro, per ciascuna delle quali vi erano delle clausole di carattere economico. Pertanto non vi era una corresponsabilità dei quattro in un atto unico, ma una responsabilità bilaterale convergente allo stesso interesse. Questo fatto ha creato la difficoltà, ma, nonostante questo, abbiamo creduto di dover procedere. Non nego — altrimenti non sarei sincero nei confronti dell'Assemblea — che poi ci sono stati anche differenti giudizi di carattere politico, differenti volontà di assumere o di non assumere delle responsabilità. Mi è capitato proprio nei giorni scorsi di trovarmi in un incontro internazionale in cui qualche paese si lamentava di qualche atteggiamento di Malta ed ho avuto buon gioco a dire: vi lamentate di questi atteggiamenti? Se invece di aspettare questi momenti per lamentarvi avete dato il vostro contributo per far sì che una posizione di Malta fosse più larga-

mente garantita e vi fosse anche la vostra presenza probabilmente in questo momento voi non avreste la possibilità e il motivo di lamentarvi. Dunque mi pare che l'atto si possa considerare complessivamente positivo.

Vorrei ancora dare una risposta: per la parte finanziaria, senatore Vecchietti, se ne è discusso alla Camera, vi sono state anche alcune rettifiche nella legge finanziaria, non in questo provvedimento; il problema è stato chiuso.

Per quanto riguarda poi il rapporto fra questo atto singolo e la politica generale mediterranea, a questo tema hanno fatto riferimento tutti gli oratori che sono intervenuti: il senatore Maravalle, ad esempio, per considerarla come un fatto positivo, come un inizio, e altri invece, come il senatore Pozzo e il senatore Vecchietti, come distaccato, l'atto che noi compiamo, da una visione complessiva della politica del Mediterraneo. Mi chiedo perchè. Queste sono delle affermazioni alle quali posso dire che i fatti non danno ragione. In realtà questo è uno dei modi attraverso i quali si esprime una presenza dell'Italia nel mare Mediterraneo; la si esprime con un atto concreto, garantendo una posizione che è in relazione all'equilibrio, alla pace del Mediterraneo, ma non è il solo atto.

### Presidenza del vice presidente VALORI

(Segue C O L O M B O , ministro degli affari esteri). Ne posso enumerare una serie: penso all'impegno che l'Italia ha assunto anni fa per l'associazione della Grecia nella Comunità economica europea e adesso per l'ingresso della Grecia nella Comunità economica europea; penso alle difficoltà che noi abbiamo avuto in questo periodo più recente quando, essendo certamente interessati ad avere la Turchia come elemento di equilibrio del Mediterraneo e considerando la Turchia come un elemento certamente portante dell'Alleanza atlantica verso l'Est, ci siamo trovati di fronte a questo mutamento di regime

in Turchia che non ha certamente facilitato le nostre posizioni, che ha creato delle difficoltà, e siamo tuttora nella necessità di mantenere con questo paese un rapporto che non incrina la funzione della Turchia come bastione dell'Alleanza ma che, in pari tempo, non dia in nessun momento la sensazione che da parte nostra vi possa essere alcunchè di debolezza nell'accettare o nel considerare come definitivo quello che è avvenuto in Turchia per quanto riguarda l'assunzione del potere da parte dei militari.

A questo proposito voglio parlare dei nostri rapporti con la Tunisia: abbiamo un con-

tenzioso con la Tunisia, ma pazientemente stiamo cercando di risolvere questi problemi; lo sanno i nostri pescatori di Mazara del Vallo: non sempre hanno ragione e lei certamente lo sa; alcune volte hanno ragione, altre volte hanno torto, ma stiamo cercando di arrivare ad un accordo complessivo sia sul piano della cooperazione finanziaria, sia impostando in modo diverso la politica della pesca.

Ma dietro tutto questo che cosa c'è? Dietro tutto questo, al di là degli interessi economici e al di là degli interessi della pesca, c'è il desiderio di stabilire tra Italia e Tunisia un rapporto che abbia una validità di carattere politico.

Penso ai nostri rapporti con l'Algeria. Non devo insistere su questo: sono legati certamente alla politica dell'energia, ma ancora giorni addietro l'Italia, contribuendo come tanti altri paesi ma più di altri paesi ad aiutare l'Algeria a lenire le conseguenze del terremoto che ha distrutto El Asnan, ha offerto all'Algeria un villaggio come primo nucleo di ricostruzione di questa città che è stata distrutta.

La Libia: senatore Pozzo, lei ne ha parlato più volte; non sono rapporti facili per una serie di problemi, alcuni piccoli, fino ad un certo punto, rispetto agli altri; mi riferisco al contenzioso per la pesca che vi è anche con la Libia, ad alcuni aspetti relativi al trattamento dei nostri cittadini in Libia. E qui le cose cominciano a diventare più difficili.

Ci sono anche difficoltà che derivano dalla posizione che la Libia talvolta assume nella politica africana. Però, come ebbi occasione, se non ricordo male, di dire in Commissione, noi abbiamo, oltre che l'interesse generale di favorire un rapporto con la Libia che sia di collaborazione e di amicizia, anche un interesse specifico sia per la politica energetica, sia perchè — e lei al suo posto sente certamente la stessa responsabilità — vi sono 20.000 italiani che lavorano ed operano nella Libia, per cui bisogna operare con pazienza anche perchè la vita e le condizioni generali di questi italiani siano sempre salvaguardate. Al di là di questo, cerchiamo di tessere un rapporto che è difficile e che in quest'ultimo periodo si è un po' deteriorato per cause

varie, che in questo momento ritengo opportuno non rievocare, ma che in ogni caso credo sia doveroso tenere presenti.

Potrei parlare del nostro interessamento per la soluzione del problema di Cipro e infine del nostro interessamento per il Medio Oriente. Signori senatori, se oggi c'è un dialogo più spedito con i paesi interessati alla controversia del Medio Oriente e anche con i paesi arabi (del resto lo ha dimostrato anche il convegno dell'OPEC che si è tenuto a partire da lunedì e che credo sia terminato ieri), se il discorso è più costruttivo e più aperto, e non soltanto sul piano dell'energia, questo avviene perchè certamente l'Italia in occasione della sua presidenza nella Comunità economica europea è arrivata alla dichiarazione di Venezia che è, se non altro, uno strumento di dialogo, di colloquio, l'apertura di uno scambio di opinioni, non più dal punto di vista della pura e semplice confrontazione, ma dal punto di vista della ricerca di risposte ai gravi quesiti che la situazione del Medio Oriente pone.

Potrò avere dimenticato qualcosa (nessuno me ne faccia colpa in questo momento perchè parlo a braccio), ma credo che, se guardiamo a questo insieme di rapporti e vi collochiamo al centro il nostro rapporto con Malta, possiamo valutarlo nel suo limite ma anche nella sua importanza: il limite è che è soltanto un fatto della nostra politica mediterranea, l'importanza è che, essendo un fatto, è certamente un elemento di più per legare il nostro paese a questo tipo di politica che — vorrei dichiarare qui e concludo — non è la politica mediterranea italiana, questa scelta che ha sempre, in qualche modo, inquinato oppure reso contraddittoria la nostra politica estera, cioè la scelta mediterranea in contrasto con la scelta europea, ma, è, attraverso l'Italia, la proiezione dell'Europa nel Mediterraneo.

L'abbiamo concepita così, continuiamo a concepirla così e guai se la concepissimo in forma alternativa. Ed è il fatto di agire nel Mediterraneo, avendo con noi e dietro di noi l'Europa che ci segue e che anche in questo caso ci ha seguito, che dà più forza e più ca-

pacità costruttiva alla nostra presenza e speriamo che ci dia maggiori possibilità di dare un contributo ampio e vasto all'equilibrio nella zona e quindi alla pace nel mondo. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

**PRESIDENTE**. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI**, segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Scambio di Note tra la Repubblica di Malta e la Repubblica italiana firmate il 15 settembre 1980 a La Valletta e a Roma.

(*E approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto previsto dalle Note stesse.

(*E approvato*).

Art. 3.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in complessive lire 30.750 milioni per gli anni 1979, 1980 e 1981, si provvede, quanto a lire 20.500 milioni, a carico dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1980 e, quanto a lire 10.250 milioni, con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1981.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato*).

**COLOMBO**, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**COLOMBO**, ministro degli affari esteri. Chiedo agli onorevoli senatori che prenderanno la parola per dichiarazione di voto di volermi scusare se lascio l'Aula. Ho infatti un altro impegno: arriva in visita ufficiale il Ministro degli esteri della Danimarca e sono già in ritardo nell'andare a riceverlo. La presenza del sottosegretario Bandiera consente comunque la prosecuzione della discussione.

**PRESIDENTE**. Onorevole Ministro, debbo darle atto che nella previsione dei nostri lavori ella aveva già stabilito una sua possibilità di presenza limitata.

Essendo la discussione durata forse più del previsto, mi sembra del tutto giusto che ella sia posto in grado di adempiere ad altri doveri del suo ufficio.

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

**ORLANDO**. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**ORLANDO**. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo che ho l'onore di rappresentare voterà con piena coscienza a favore di questo Trattato perchè ritiene che esso costituisca un atto importante della politica che noi abbiamo coerentemente sostenuto soprattutto nell'area in cui si dimostra vitale la presenza del nostro paese non soltanto per la sua posizione geografica o per la sua storia, ma in relazione a quello che oggi rappresenta nel Mediterraneo anche per conto della Comunità europea di cui fa parte. E bene ha fatto il Ministro a richiamare poco fa la funzione che l'Italia ha esercitato nel Mediterraneo come membro autorevole della Comunità europea e debbo dire — nonostante che su questo si siano accentrate molte critiche — anche come membro dell'Alleanza atlantica. Ma ciò non esclude che in questo ambito vi sia largo

spazio per iniziative di cosiddetta regionalità (e mi fa piacere che sia presente proprio il Ministro della giustizia antico relatore del trattato di Osimo, trattato non mai abbastanza lodato e credo approvato quasi alla unanimità o a grande maggioranza dal nostro Parlamento); cioè che nell'ambito regionale noi, nonostante la nostra appartenenza ad un sistema di alleanze e alla Comunità europea, abbiamo dato un notevole autonomo contributo ai processi distensivi così come nel caso che è stato ricordato.

Ecco la ragione per la quale non ho dubbi nel dire che un provvedimento sottoposto a ratifica come questo non può che incontrare la piena e incondizionata approvazione perchè esso esprime un'area di sovranità di cui noi come nazione siamo titolari. E che questa si esprima in direzione della garanzia di una dichiarazione unilaterale di neutralità è motivo di altrettanta soddisfazione.

Credo di non poter aggiungere parola a quanto egregiamente e chiaramente dichiarato dal Ministro degli esteri. Cioè, qual è l'alternativa ad una indifferenza di fronte alla situazione maltese? Non so chi abbia richiamato — qualcuno lo ha fatto — le fluttuazioni alle quali è stata sottoposta la politica del Governo maltese nel corso di questi ultimi dieci anni. Sono stati ricordati vari episodi. Ora, al momento in cui da parte di quel Governo ci si esprime a favore della neutralità, io credo che anche da sola l'Italia avesse il dovere di rendersene garante. E lo dice una parte politica — e mi pare che il relatore Granelli lo abbia opportunamente ricordato — che non ha alcun rapporto fraterno con il partito attualmente al potere a La Valletta; lo dice innanzitutto perchè ritiene che questo sia un atto diretto al chiarimento di una posizione politica nel cuore del Mediterraneo e in secondo luogo perchè questo non è un fatto isolato, non è un sogno, non è una microscopica particella di pace in un mare così ricco di tensioni, ma perchè è un punto di partenza di una politica che ha avuto degli esiti positivi nel corso della recente vicenda.

Abbiamo ricordato Osimo, oggi siamo chiamati a garantire la neutralità di Malta, ricordiamo inoltre l'azione svolta dall'Italia nelle

aree più difficili. Il Ministro ha ricordato Cipro, la Turchia, l'azione da noi svolta per l'ingresso della Grecia nella Comunità, l'appoggio incondizionato all'ingresso dei due Stati iberici che dovrebbe essere imminente. Certo tensioni di gravità come quelle ricordate in Medio Oriente, oggi riacutizzate in Libano, a Cipro, la situazione di difficoltà dei nostri rapporti con la Libia, dei rapporti tra la Libia e la Francia, tra l'Algeria e la Francia sono tutte cose che pesano e che probabilmente hanno pesato, collega Vecchietti, dal momento in cui l'onorevole Moro immaginò che la Conferenza di Helsinki potesse tradursi anche in un'azione regionale da svolgersi nel Mediterraneo al fine di allargare il processo di distensione in quell'area. E non vorrei togliere la primogenitura dicendo che proprio il collega Granelli, in occasione di un recente dibattito, ricordò, nel momento più difficile, quando sembrava addirittura che non si dovesse neppure inaugurare la Conferenza di Madrid, l'azione svolta da Moro per l'apertura di una conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo.

Ma noi siamo e dobbiamo essere realisti nel senso che il riacutizzarsi di queste tensioni ha patrie molto lontane dal Mediterraneo (i protagonisti non sono, come vorremmo che fossero, i paesi rivieraschi, ma sono altri) e non è un mistero che il riacutizzarsi delle tensioni dipende anche dalle due grandi potenze. Ciò non ci deve certo far disperare, ma anzi deve rafforzare il nostro proponimento in direzione di un ruolo che dobbiamo svolgere in quest'area. Ma affermare che questo trattato sia addirittura riduttivo del nostro ruolo mi pare che non sia un omaggio alla verità.

Vorrei concludere associandomi pienamente alle considerazioni svolte dal relatore e soprattutto alla sua replica e alle dichiarazioni del Ministro, rivendicando alla mia parte politica come in un lontano passato il Presidente del Senato (lo ha ricordato il senatore Granelli), l'onorevole La Pira e infine l'onorevole Moro abbiano incentrato la loro attenzione su questo problema. Vorrei ricordare proprio come, grazie alla mediazione dell'Italia, il difficile conflitto tra Malta e l'Inghilterra fu composto.

Abbiamo percorso dunque una strada senza enfasi, perchè certamente non è che la neutralità di Malta possa risolvere tutti i problemi del Mediterraneo, ma anche senza pentimenti, rendendo omaggio al coraggio dimostrato dal nostro Governo, anche se l'Italia è rimasta l'unica garante. Auspico che l'intesa si allarghi e che altri Stati possano aderire, ma nella convinzione che oggi si debba votare a favore. *(Applausi dal centro)*.

**F A S S I N O** . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**F A S S I N O** . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi,

nell'annunciare brevemente e nel giustificare il voto liberale, non posso sottrarmi a due sole, veloci considerazioni. Appariva infatti logico chiedersi — e non siamo certamente noi i primi a farlo — perchè, pur avendo l'Italia iniziato nel 1976 le trattative con Malta insieme alla Francia per incarico dei Nove ed essendosi poi unita alla Francia nel 1978 anche la Repubblica federale tedesca, Francia, Germania ed altri paesi della Comunità si siano tirati indietro lasciando al nostro paese tutto l'onore politico e finanziario (i poveri sono sempre i più generosi, diceva il nostro Presidente) per garantire la neutralità di Malta senza che nessuno stato arabo, neppure l'Algeria, che pure aveva partecipato alle trattative, si sia associato all'Italia.

### Presidenza del vice presidente **OSSICINI**

*(Segue F A S S I N O)* . Apprendiamo ora che ci sono state circostanze di ordine diplomatico che ciò hanno determinato, come il Ministro degli esteri ha chiaramente esplicitato nella sua circostanziata replica. Appare allora ancora più logico chiederci, onorevoli colleghi, visto che la neutralità di uno Stato è di solito garantita da più Stati, se la neutralità di Malta, garantita solo da noi, non crei poi l'impressione dell'istituzione di un protettorato al quale non è certo se possiamo assicurare l'adeguata, prevista assistenza militare in caso di necessità, soprattutto se ricordiamo che il trattato di pace ci impegna a mantenere smilitarizzata Pantelleria e limitato il numero delle unità combattenti nelle isole siciliane e adriatiche, vincoli questi ultimi che dovrebbero, a nostro avviso, essere rivisti, anche se non è questa la sede più idonea per farlo.

Noi liberali daremo il nostro voto favorevole alla ratifica dell'accordo perchè, nonostante i limiti che lo stesso relatore ha rilevato e nonostante alcune nostre precise riserve, lo riteniamo importante ed utile a garantire tranquillità politica nel Mediterra-

neo centrale sulla linea della politica estera italiana, volta a favorire rapporti pacifici e costruttivi fra tutti i paesi dell'area mediterranea, come lo stesso Ministro ha poc'anzi affermato. « Così — ha detto infatti — l'abbiamo concepito ». Ci auguriamo dunque che continui ad essere così concepito ora e in futuro per il bene della nostra Comunità europea.

**S P A D A C C I A** . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A** . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, voterò anch'io, come già i miei colleghi della Camera, a favore di questo provvedimento di ratifica. Avremmo preferito anche noi che la soluzione dei rapporti della neutralità di Malta fosse di carattere multilaterale. Però in politica gli auspici non contano e il Ministro ci ha spiegato le cause del fallimento di questa soluzione multilaterale dovuto al fatto che altri paesi si sono ritirati. Al-

cune di queste cause, come il deterioramento dei rapporti tra Malta e Libia, già le conosciamo, altre le abbiamo apprese dalla replica del Ministro: io personalmente non sapevo dell'atteggiamento certo criticabile di Malta che non voleva una soluzione multilaterale ma una somma di accordi bilaterali convergenti. Quindi se il contraente Malta non voleva una soluzione multilaterale, noi dobbiamo confermare il nostro giudizio e operare in questa direzione, ma non si poteva comunque non prendere atto che questa soluzione multilaterale era fuori delle possibilità data la situazione che si è determinata. Credo quindi che sia sbagliato non dare atto per una volta al Governo italiano che, chiamato alle proprie responsabilità, se le è assunte senza rinviarle ad altra sede, ma ha compiuto scelte che, poi, ha sottoposto agli altri. Credo che di questo fatto si debba quindi prendere atto.

Si parla molto di Mediterraneo ed io credo molto alla prima e all'ultima parte di questo provvedimento, mentre non credo molto alle garanzie militari che può dare l'Italia. Per questo non condivido le preoccupazioni espresse a questo proposito da altri colleghi. Vorrei però mettere in guardia da alcune accentuazioni. Tutti conosciamo il nostro passato in Libia e chi vi parla ha svolto in giovinezza attività anticolonialista a favore dell'Algeria, nel movimento di liberazione algerino.

Non ho bisogno di ricordare o di respingere il passato colonialista dell'Italia nei confronti della Libia, dell'Etiopia e della Somalia, ma, in nome di quel passato, dire che dovremmo metterci in guardia, come dice il senatore La Valle, dall'entrata in un qualsivoglia conflitto con un paese come la Libia di Gheddafi, è sbagliato ed il senatore La Valle farebbe bene a rivolgersi alla Libia che non dà certo segno in questo momento di svolgere una politica di pacificazione soprattutto nel continente africano. L'unico mio rammarico quindi è che questo atto in sé positivo non si iscrive, nonostante quanto detto dal ministro Colombo, in una politica mediterranea complessiva e coerente dell'Italia. Certo, può essere un segno positivo, ma solo un segno positivo. Il

ministro Colombo, rispondendo al senatore Pozzo e ad altri senatori intervenuti in questo dibattito, ha detto del contenzioso con la Tunisia, del contenzioso con la Libia, della collaborazione con l'Algeria; però l'insieme dei contenziosi, l'insieme dei singoli atti diplomatici con questi paesi rivieraschi del Mediterraneo non fanno una politica.

La nostra politica resta da questo punto di vista — mi riferisco soprattutto al punto nevralgico della crisi mediorientale, che è il problema palestinese — pericolosamente oscillante tra due versanti: da una parte, quello di una politica ufficiale, sempre ufficialmente schierata sulla posizione americana (mi riferisco in particolare alla politica di Camp David), neppure europea, ma americana; dall'altra, una politica estera occulta non del nostro Ministero degli esteri, ma di altri ministeri che, passando soprattutto attraverso i rapporti commerciali ed economici che riguardano le forniture di energia ed in particolare e segnatamente quelle di petrolio e le forniture di armi, ha creato guasti gravissimi non solo alla nostra politica estera complessiva, ma anche all'immagine internazionale dell'Italia e, sotto molti aspetti, alla nostra politica interna.

Ora vi dico molto francamente che, mentre da una parte sono per un cambiamento molto radicale, per andare molto più avanti nella politica estera ufficiale sul Medio Oriente — ritengo che il nodo del Medio Oriente si debba risolvere con la soluzione del problema palestinese — dall'altra credo che una politica estera di un paese sovrano degno di questo nome debba consistere nel recidere queste ramificazioni occulte della politica internazionale e della politica medio orientale, che hanno inquinato la politica complessiva e l'immagine del nostro Stato e della nostra Repubblica e l'hanno indebolita anche nei rapporti internazionali, non rafforzata, in quanto uno Stato forte non si regge mai sulle illegalità o sulle politiche occulte.

Quando parlo di recidere questi rapporti occulti, essi vanno recisi in tutte le direzioni: sì al riconoscimento dell'OLP, sì al riconoscimento del popolo palestinese, sì alla soluzione del problema palestinese, ma

no a qualsiasi rapporto occulto con i libici, con altri Stati arabi, anche con le organizzazioni palestinesi.

Queste cose dobbiamo dirle, con estrema franchezza perchè se, come tutti hanno sottolineato, il problema maltese si inserisce nella politica del Mediterraneo, credo che da questo punto di vista a questa politica dobbiamo guardare. E dobbiamo dire che l'attestarci sulle posizioni di Camp David è un atto di timidezza, di incertezza, di mancanza di autonomia del Governo e dello Stato italiano, mentre pericolosissima ed inquinante è la politica estera occulta, che viene praticata come effetto della nostra debolezza con conseguenze gravi anche nei risvolti interni. Basti pensare a tutte le contiguità con il terrorismo che queste tolleranze hanno potuto aprire, creando acque nelle quali i pesci del terrorismo hanno potuto nuotare con maggiore facilità.

Il secondo motivo di perplessità riguarda questa insistenza su una politica europea, che io reputo giusta. Non sono di quelli che non hanno mai creduto alla contrapposizione tra una politica ed una vocazione mediterranea dell'Italia da una parte e una vocazione europea dell'Italia dall'altra. Vedo perciò anch'io (e quindi dovrei essere d'accordo con questa affermazione di principio del Ministro) i nostri rapporti mediterranei come proiezione del nostro essere europei, ma temo fortemente che anche le espressioni del ministro Colombo siano, da questo punto di vista, rituali, liturgiche, perchè presupporrebbero l'esistenza di una politica europea che troppo facilmente diamo per scontata e che invece manca, perchè anche qui la sommatoria, a fatti avvenuti, delle posizioni diversificate di questo o quel paese europeo, con la composizione degli interessi diversi dei diversi paesi europei anche nello scacchiere mediterraneo, ritengo non faccia una politica europea.

Questi sono i due motivi di perplessità ed io credo che, anzichè dare per scontata ritualmente e liturgicamente una politica europea comune che non esiste (chi oggi la vuole ha il problema di crearla), occorre prendere atto coraggiosamente della sua non esistenza; infatti, se non si prende atto

della sua non esistenza, non c'è neanche la possibilità di tentare di costruirla.

Mi posso limitare a questi due soli motivi di perplessità che, però, non sono sufficienti ad indurmi a votare contro o ad astenermi su un provvedimento che ritengo giusto e che ritengo abbia corrisposto ad una assunzione di responsabilità di fronte ad un vuoto che si era creato: per una volta il Governo e lo Stato italiano, con tutti i limiti, non hanno lasciato questo vuoto ma si sono preoccupati di riempirlo. Credo che di questo vada dato atto, anche da parte dell'opposizione che rappresento, con un voto favorevole.

**L A V A L L E .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**L A V A L L E .** Prendo atto delle repliche che ci sono state da parte del Ministro e del relatore che ringrazio e che interpreto come una lettura vincolata di questo trattato ad una interpretazione più accettabile delle sue norme e delle sue prospettive.

Tuttavia, queste risposte non sono sufficienti a motivare un voto positivo da parte del nostro Gruppo. D'altra parte la dichiarazione di neutralità e di equidistanza di Malta è troppo importante perchè possa essere opposto a questa dichiarazione un voto negativo: perciò la nostra posizione è di astensione.

**M A R A V A L L E .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**M A R A V A L L E .** Noi socialisti non possiamo che salutare con soddisfazione la ratifica di queste note ricordando la nostra lunga tradizione di internazionalismo, di pacifismo e di neutralismo. Quindi, rifacendomi anche al precedente intervento, annuncio il voto favorevole del Partito socialista.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

**Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:**

**« Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva, agli allievi delle Accademie militari, agli allievi carabinieri, agli allievi finanziari, agli allievi guardie di pubblica sicurezza, agli allievi agenti di custodia ed agli allievi guardie forestali » (1223)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento delle paghe nette giornaliere spettanti ai graduati ed ai militari di truppa in servizio di leva, agli allievi delle Accademie militari, agli allievi carabinieri, agli allievi finanziari, agli allievi guardie di pubblica sicurezza, agli allievi agenti di custodia ed agli allievi guardie forestali ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Margotto. Ne ha facoltà.

**M A R G O T T O .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame interessa e coinvolge ben 340.000 militari di truppa, di cui 271.000 militari di leva e 69.000 militari delle ferme speciali. Lo consideriamo, pertanto, importante, da non liquidare con un sì o con un no, per il fatto che pone problemi di riflessione per quanto riguarda i suoi contenuti.

Del resto l'interesse e il coinvolgimento riguardano le stesse famiglie di questi giovani cittadini militari e, pertanto, si giustifica la grande attesa ed impazienza che vi è attorno a questo provvedimento che ha avuto un *iter* eccessivamente lungo rispetto alla data di presentazione da parte del Governo e all'obiettivo di approvarlo in tempi brevi.

Occorre sottolineare che esiste una certa insoddisfazione e delusione tra gli interessati per i livelli di miglioramento del soldo proposti in lire 1.000 in più al giorno, considerati insufficienti ed inadeguati, come del resto è emerso dallo stesso incontro dei rappresentanti dei COBAR e dei COIR con il Ministro della difesa e con le Commissioni difesa della Camera e del Senato, avvenuto giovedì scorso.

Inadeguati ed insufficienti sono considerati questi provvedimenti dal Gruppo comunista in rapporto al costo della vita ed ai livelli inflazionistici di questi anni e al fatto stesso che da tempo si riconosce l'esigenza di andare ad un aumento reale del soldo, lasciato per troppi anni a livelli di elemosina assistenziale. In questa direzione il Governo aveva preso in più occasioni impegni ben precisi. Per rendersi conto meglio della giustezza di questo nostro giudizio critico sui limiti del provvedimento basta ricordare alcune tappe: nel 1971 il soldo è stato portato a lire 500, nel 1978, dopo 7 anni, a lire 1000; a metà 1981 si propone di elevarlo a lire 2.000. Se consideriamo i livelli di inflazione di questi ultimi 10 anni, mi chiedo e chiedo all'onorevole Sottosegretario, ai colleghi, quali miglioramenti reali ci sono in questo provvedimento, senza sottovalutare il fatto che andiamo comunque ad un aumento del soldo. Credo nessun miglioramento sostanziale, reale oltre al recupero dell'inflazione; abbiamo sì e no coperto questi livelli inflazionistici. E infatti voglio ricordare ai colleghi che nel 1978, quando abbiamo discusso e approvato la misura di elevare il soldo da 500 a 1.000 lire, la nostra parte politica e non solo essa (ricordo gli interventi appassionati di alcuni colleghi come De Zan, Signori, Pasti ed altri) si era tutti d'accordo nel portare il livello del soldo a lire 2.000. Questa cifra viene indicata dopo ben 2 anni e mezzo, periodo che ha visto il livello inflazionistico aumentare oltre il 50 per cento.

Da parte del Governo — e qui cogliamo un altro giudizio critico — era stata fin da allora riconosciuta giusta la richiesta che noi avevamo avanzato assieme ad altri colleghi, ma non era stata accolta con la mo-

tivazione delle difficoltà di ordine economico. Ma d'altra parte il Governo aveva fin da allora preso impegno di riconsiderare il problema del soldo nella sua globalità con decorrenza dal 1° gennaio 1980. Queste 2.000 lire al giorno avremmo dunque dovuto approvarle nel 1978, poi nel 1980 e adesso ci vengono riproposte a metà del 1981.

In sostanza la proposta del Governo è fortemente in ritardo rispetto agli impegni presi e alle esigenze riconosciute in quanto non rappresenta neppure un semplice adeguamento di recupero del potere d'acquisto.

Da qui nasce la nostra richiesta di elevare il soldo a 3.000 lire al giorno per i militari di leva con un aumento corrispettivo per i graduati. In questo modo daremo una risposta più adeguata, più positiva, con un miglioramento reale rispetto ai livelli del 1978 e del 1980 e più dignitosa per gli stessi militari. Ma credo che in questo modo verremo anche a cogliere altre esigenze, oltre che economiche, ideali e culturali; economiche perchè i giovani militari chiedono maggiore autonomia finanziaria per il periodo del servizio di leva per non pesare o pesare meno sui bilanci delle proprie famiglie. È anche vero che questa esigenza nasce dalla necessità di soddisfare minime e complementari esigenze interne ed esterne alla vita della caserma. In mancanza di questa possibilità — e credo che ogni parlamentare che ha avuto modo di seguire la vita dei militari di leva lo possa testimoniare — vi sono conseguenze negative, di frustrazioni morali, psicologiche quando non si verifica il peggio, proprio perchè la mancanza di mezzi finanziari adeguati ad un minimo di vita complementare alla vita della caserma porta i giovani molto spesso a rifugiarsi in atteggiamenti negativi.

Il disegno di legge parla di aumento di paga dei militari, ma a me pare che ciò sia improprio, è più corretto parlare di soldo proporzionato eventualmente ai livelli necessari. Questo è un problema che rimane comunque aperto indipendentemente dal fatto che si accetti o meno la proposta delle 3.000 lire, perchè sappiamo che neanche in

questo modo risolviamo il problema del livello adeguato del soldo per i militari di leva e di truppa. Se è vero che non siamo di fronte a un rapporto di lavoro, ma ad un servizio obbligatorio verso il paese, con l'alto valore ideale e culturale di mantenere in vita e rendere operante il dettato costituzionale dell'esercito di popolo, è anche vero però che a questi giovani lo Stato ed il paese non devono solo chiedere doveri, ma devono riconoscere anche elementari diritti facendosi carico dei loro problemi. Dobbiamo fare in modo che il servizio militare di leva sia visto sempre più in riferimento all'efficienza e al ruolo delle nostre forze armate e che questa esperienza non sia vissuta dai giovani come una esperienza da dimenticare, ma come un momento importante della vita e della formazione anche culturale del cittadino militare.

Certo per questo non basta la misura del soldo, però anche questo può essere un segnale nuovo e positivo, perchè, unito alla legge di principio e alla sua attuazione, alla crescita della vita democratica delle rappresentanze, al nuovo regolamento di disciplina che speriamo possa uscire al più presto, alla riforma della leva che tende a modificare in senso positivo lo stato e il ruolo del cittadino militare di leva, rappresenta un contributo importante che può far superare lo stato di crisi in cui si trova la leva, anche se siamo ben consapevoli che esiste un discorso a monte che riguarda la società più in generale.

Dunque la proposta delle 3.000 lire è giusta ed anche da parte del Governo si riconosce questa esigenza. Si dice che c'è un problema finanziario, ma riteniamo che esso sia modesto e superabile. Infatti il disegno di legge prevede una spesa di 100 miliardi per l'anno 1981. Purtroppo questo provvedimento non potrà andare in vigore prima del mese di maggio e non è pensabile che sia retroattivo, perchè questa soluzione non sarebbe praticabile. Su questo mi pare che siamo tutti d'accordo ed in questo senso si esprime lo stesso testo del disegno di legge.

Resta comunque il fatto che un terzo dei 100 miliardi, 35 miliardi circa, non sarà uti-

lizzato. Riflettiamo su questo dato perchè credo che sarebbe giustamente cattiva la reazione dei militari interessati e delle loro famiglie una volta a conoscenza che si è rifiutato di elevare il soldo a lire 3.000 al giorno non utilizzando tanta parte della spesa già prevista in bilancio per il 1981, i cento miliardi.

Dunque questi 35 miliardi già previsti nella proposta di legge per il 1981 potrebbero essere utilizzati per coprire l'aumento di 2.000 lire anzichè di 1.000 lire. Per il 1982 e per gli anni successivi non dovrebbero esistere problemi perchè si è detto che il Governo è disponibile a valutare l'aggiornamento con il 1° gennaio 1982. La copertura può essere trovata nel capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Credo che il problema finanziario non sia tale da rifiutare la nostra proposta perchè l'aumento di spesa è modesto e largamente giustificato.

Concludo richiamando l'attenzione dei colleghi sul fatto che occorre riflettere. Non perdiamo l'occasione per dare un segnale di maggiore sensibilità e di giustizia. D'altra parte so che anche da parte della maggioranza si era valutata la possibilità di utilizzare la disponibilità di tutti i cento miliardi. Ora si dice che questo non sarebbe possibile. Vorremmo sapere dal Governo perchè non è possibile: forse si è già deciso di utilizzare in modo diverso questa somma? Se è così, consideriamo grave la decisione e confermo il nostro giudizio critico su comportamenti poco seri, non coerenti tra il dire e il fare. Dare un segnale positivo a tanti giovani credo corrisponda certo agli interessi dei giovani e delle loro famiglie ma anche al prestigio del Parlamento che è chiamato a varare questo provvedimento.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Oriana, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme ad altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

**G I O V A N N E T T I ,** segretario:

Il Senato,

considerata la scarsa entità delle paghe proposte per il personale di leva,

raccomanda al Governo di prevedere per il 1982 opportuni stanziamenti tendenti ad un loro ulteriore adeguamento.

9.1223.1 **O R I A N A , S I G N O R I , F A L L U C C H I , B A R S A C C H I , G I U S T , A M A D E O**

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Oriana ha facoltà di parlare.

**O R I A N A .** Volendo seguire una logica diciamo molto stringente e avendo sentito e letto tutto quanto è stato detto e scritto in Commissione evidentemente si deve concludere che questi aumenti, così come sono stati concepiti e confermati almeno nell'articolato che è stato oggi presentato in Aula, dovrebbero essere insufficienti a soddisfare almeno le aspettative di chi dovrà poi beneficiare di essi. Mi associo a quella efficace distinzione fatta rapidamente circa la parola « paga »: non è una paga, definiamola « soldo ». Quando eravamo bambini sentivamo parlare addirittura della « cinquina » e il termine aveva una consistenza non tanto di parola quanto di concetto. Ma questa distinzione vale soprattutto per il personale di leva — e non vale certamente per il personale volontario — per il quale gli aumenti sembrano abbastanza adeguati alle necessità di un giovane: necessità di carattere materiale per così dire, come le sigarette, il cinema, il *juke box*, e anche spirituale; infatti, se il giovane si vuole comprare un libro o vuole andare ad un convegno importante, con queste somme a sua disposizione lo può anche fare. E nella logica della parola « soldo » e non in quella di « paga » c'è tutta la sostanza di quello che vorrei dire in questo momento.

I finanziamenti disponibili si possono pensare in un modo o in un altro. Noi ci siamo trovati dinanzi ad un certo finanziamento; questo finanziamento era ancora all'inizio addirittura al livello dell'anno passato. Oggi questo finanziamento nella sua

totalità è probabile che non sia più disponibile. Pertanto non possiamo andare ora a fare i conti se è il caso di farlo slittare a 135 miliardi di lire o rimanere a 100 e far rientrare quello che non si è speso nei primi cinque mesi nei successivi mesi dell'anno ancora in corso. Certo sembra illogico dire che bisogna dare di più e dire poi: accontentiamoci di quello che chi ha predisposto il finanziamento dice di poter dare. Però le famiglie si lamentano, i giovani si lamentano. Certo, non c'è da sciacquare avendo 2.000 o anche 3.000 lire al giorno. Però bisogna anche aggiungere che in una famiglia normale italiana di oggi non è molto diffuso l'uso di dare da parte del padre a colui che non lavora ancora, perchè non si è ancora inserito nel mondo del lavoro, due o 3.000 mila lire al giorno, che significano 60.000 o 90.000 lire al mese. Pertanto, riferendomi in particolare ai militari di leva, dico che non si può fare certamente di più. È stato predisposto un finanziamento. Rimaniamo nell'ambito di questo finanziamento e cerchiamo di capire che questo soldo — e mi riferisco in particolare sempre ai militari di leva — viene dato per consentire a questi militari una attività ricreativa, di distrazione, in modo da evitare che, senza un soldo in tasca, possano incamminarsi per brutte strade. Però usare le parole « elemosina assistenziale » a questo riguardo mi sembra alquanto esagerato.

In merito all'ordine del giorno che abbiamo presentato e che è frutto dell'iniziativa dei senatori appartenenti a diverse formazioni politiche, faccio presente che esso è inteso ad esprimere il dispiacere di non potere fare di più in questo momento per i militari ed in particolare, ripeto, per quelli di leva. L'ordine del giorno tende a far prendere al Governo un impegno affinché quanto prima — e noi diciamo per l'anno successivo — siano fatti i conti in precedenza, in modo tale da poter aumentare, speriamo consistentemente, anche il soldo ai militari. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

**SIGNORI, relatore.** Signor Presidente, parlerò brevemente per dire cose che d'altra parte già erano state sviluppate, sia pure in modo sintetico, nella relazione scritta a questo disegno di legge. Voglio rilevare che anche con l'attuale aumento del soldo, cioè elevandolo da 1.000 a 2.000 lire, tale somma è insufficiente per i militari di leva; mi pare che su questo non occorran grosse discussioni, perchè ciò è normale, è abbastanza acquisito da tutti.

Ricordo che nel 1978 si raddoppiò il soldo portandolo a 1.000 lire da 500, che erano la base di partenza. Il costo della vita, le esigenze elementari, tutto può essere giustamente invocato per rilevare l'insufficienza del soldo che vanno a percepire i militari di leva anche con il raddoppio previsto dal provvedimento al nostro esame. Tuttavia rimane un fatto: che con l'approvazione di questo provvedimento si va a compiere un passo avanti, anche se la misura proposta — torno a ripeterlo — non è sufficiente. Avrei desiderato che la situazione economica, con la quale bisogna pure fare i conti, avesse consentito al Senato di dare luogo serenamente e tranquillamente, in tutta coscienza, ad un provvedimento più sostanzioso; ma, se così non stanno le cose, bisogna che questo sia riconosciuto da tutti noi, dal momento che si tratta di fare i conti con la realtà e non soltanto con i nostri desideri.

È per questo che, tenendo anche dovuto conto del parere espresso dalla Commissione bilancio del Senato e della discussione che si è avuto modo di fare in Commissione, esprimo parere negativo circa l'emendamento proposto dal collega Margotto, mentre esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno che ha illustrato poco fa il senatore Oriana e che mi auguro trovi applicazione nei modi e nei tempi che il senatore Oriana ha illustrato nel corso del suo intervento.

D'altra parte nella stessa relazione scritta si faceva il discorso che è sotto gli occhi di chi ha letto la relazione poichè si dice che bisogna pensare ad un successivo passo in avanti a partire dal prossimo anno. Queste le cose che era essenziale dire senza aggiungere

ulteriori considerazioni che già sono contenute nella relazione scritta. (*Applausi dal centro*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**BANDIERA**, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, questo provvedimento è parte del più vasto provvedimento di riforma della leva che è attualmente in discussione alla Camera. Tutti i problemi relativi al trattamento dei militari compreso il soldo e alle determinazioni da adottare vanno affrontati in sede di quella riforma generale. Questo è solo un provvedimento provvisorio, che viene adottato per adeguare il soldo dei militari. Per questo il Governo è contrario all'emendamento proposto dal Gruppo comunista.

Devo ricordare che proprio ieri in Commissione, discutendosi il bilancio, la maggioranza della Commissione ha respinto un analogo emendamento proposto dal Gruppo comunista, perchè non vi era possibilità di copertura mancando fra l'altro una legge finanziaria. Ed anche in sede di esame della legge finanziaria le proposte di variazione, relative al soldo dei militari, sono state respinte.

Il provvedimento potrà essere riproposto quindi nell'elaborazione della nuova legge finanziaria e soprattutto in sede di rideterminazione degli oneri relativi al personale militare. Devo ricordare che questo problema è stato assai presente all'amministrazione della difesa e che, potendosi scegliere tra il benessere del personale, l'ammodernamento degli impianti ed i problemi del vestiario ai fini di miglior condizioni per i militari, si è preferito contenere lo stanziamento per il soldo.

Sono quindi contrario all'emendamento ed accetto come raccomandazione l'ordine del giorno illustrato dal senatore Oriana, naturalmente entro i limiti che ho prima esposto.

**CAROLLO.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CAROLLO.** Signor Presidente, mi permetto di illustrare brevemente il parere che il comitato della 5ª Commissione ha espresso e notificato alla Presidenza.

Dal punto di vista soltanto tecnico, il parere, come è facile constatare, è stato favorevole. Si tratta di una spesa di 100 miliardi per anno secondo il progetto originario. L'aumento di 500 lire in più al giorno comporterebbe altri 25 miliardi di spesa. Però l'ultimo comma dell'articolo 1 del disegno di legge precisa che il pagamento del soldo ai militari di leva, maggiorato nella misura di 2.000 o di 2.500 lire, avrebbe inizio a datare da un mese dopo la pubblicazione della legge. Il che significa che i 100 miliardi calcolati per anno garantiranno tecnicamente la necessaria copertura anche con l'aumento di 500 lire, tenuto conto proprio dei tempi di applicazione della legge che sono inferiori all'anno. Questo dal punto di vista tecnico. A nessuno però sfugge il fatto che, se è vero che per ragioni pratiche l'onere per il 1981 sarebbe addirittura inferiore a 100 miliardi, nonostante gli eventuali aumenti proposti dall'emendamento, è anche vero che il carattere ricorrente della spesa comporterà pur sempre una maggiorazione di 25 miliardi all'anno rispetto ai 100 miliardi a cui adesso si fa riferimento.

Siccome il bilancio deve essere considerato anche nelle sue proiezioni pluriennali e giudicato per gli effetti che determina nella finanza pubblica, non c'è dubbio che la conseguenza di questa eventuale ma fondata prospettiva non potrebbe essere che la seguente: non si può chiedere la diminuzione delle spese correnti nello stesso momento in cui si propone di aumentarle. Perciò l'emendamento, se dal punto di vista strettamente tecnico-legale ha una sua legittimazione, dal punto di vista della politica della finanza pubblica e del suo ruolo, specie nelle attuali circostanze, non può trovare accoglimento.

Certo il Parlamento è libero di potersi lamentare per un verso di una cosa e poi di sostenerla ugualmente magari con argomentazioni pretestuose o demagogiche, come di una spesa che siamo costretti a fare.

T O L O M E L L I . Dare 3.000 lire al giorno lo chiama demagogia?

C A R O L L O . Non lo chiamo demagogia, ma dico solo che lei non può chiedere che si aumenti la spesa corrente nel momento in cui anche per questa voce si crea un onere alla finanza pubblica di altri 25 miliardi, ovvero di un 25 per cento in più rispetto allo stanziamento originario. Non si possono seguire due logiche. Anche se la misura è di 25 miliardi, il concetto guida dovrebbe essere pur sempre coerente. Non si può dire oggi una cosa e domani un'altra, lamentandosi dell'una e dell'altra insieme.

Sono queste le considerazioni che mi hanno spinto a precisare la ragione politica del parere che abbiamo dato in aggiunta alla ragione tecnica che ci ha sospinto a dare tale parere. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Oriana, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

O R I A N A . Non insisto per la votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli.

Si dia lettura dell'articolo 1 e delle annesse tabelle.

G I O V A N N E T T I , segretario:

Art. 1.

Ai graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, in servizio di leva, trattenuti o richiamati, sono attribuite le paghe nette giornaliere di cui alla tabella I allegata alla presente legge. A quelli vincolati a ferme speciali o raffermati, nonchè agli allievi delle Accademie militari, agli allievi carabinieri, agli allievi finanziari, agli allievi guardie di pubblica sicurezza, agli allievi agenti di custodia e agli allievi guardie forestali sono attribuite le paghe nette giornaliere risultanti dalla tabella II allegata alla presente legge.

Le misure delle paghe previste nelle predette tabelle spettano dal primo giorno del mese successivo a quello della pubblicazione della presente legge nella *Gazzetta Ufficiale* e comunque da data non anteriore al 1° gennaio 1981.

TABELLA I

*Paghe giornaliere ordinarie dei graduati e militari di truppa in servizio di leva, trattenuti o richiamati*

soldato, comune di 2ª classe, aviere . . . . .	L. 2.000
caporale, comune di 1ª classe, aviere scelto . . . . .	» 2.200
caporal maggiore, sottocapo, primo aviere . . . . .	» 2.400

*Nota:* Ai militari in titolo, per i quali sia prevista la continuazione del servizio militare oltre il dodicesimo mese, compete dall'inizio del tredicesimo mese una maggiorazione di paga di lire 200 giornaliere.

Detta maggiorazione non compete ai militari trattenuti in servizio ai sensi dell'articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237.

## TABELLA II

*Paghe giornaliera ordinaria dei graduati e militari di truppa vincolati a ferme speciali o raffermati e degli allievi di cui all'articolo 1 della presente legge*

dalla data di arruolamento al terzo mese di servizio . . . . .	L. 3.000
dal quarto al dodicesimo mese di servizio . . . . .	» 5.600
dal tredicesimo al ventiquattresimo mese di servizio . . . . .	» 7.000
dal venticinquesimo mese di servizio in poi . . . . .	» 9.000

*Nota:* Gli allievi delle Accademie possono optare, qualora più favorevole, per il trattamento economico di cui alla legge 22 maggio 1969, n. 240.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo e sulle annesse tabelle sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

G I O V A N N E T T I , segretario:

*Al secondo comma sopprimere le parole da: « e comunque da data » sino alla fine.*

1. 1 LA COMMISSIONE

*Sostituire la tabella I con la seguente:*

*« Paghe giornaliera ordinaria dei graduati e militari di truppa in servizio di leva, trattenuti o richiamati:*

soldato, comune di 2ª classe, aviere . . . . .	L. 3.000
caporale, comune di 1ª classe, aviere scelto . . . . .	L. 3.200
caporal maggiore, sottocapo, primo aviere . . . . .	» 3.400 »

*Nota:* Ai militari in titolo, per i quali sia prevista la continuazione del servizio militare oltre

il dodicesimo mese compete dall'inizio del tredicesimo mese una maggiorazione di paga di lire 200 giornaliera.

Detta maggiorazione non compete ai militari trattenuti in servizio ai sensi dell'articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237.

Tab. I. 1 MARGOTTO, TOLOMELLI, PASTI

*Sostituire la tabella II con la seguente:*

*« Paghe giornaliera ordinaria dei graduati e militari di truppa vincolati a ferme speciali o raffermati e degli allievi di cui all'articolo 1 della presente legge:*

dalla data di arruolamento al terzo mese di servizio . . . . .	L. 4.000
dal quarto al dodicesimo mese di servizio . . . . .	» 6.600
dal tredicesimo al ventiquattre- simo mese di servizio . . . . .	» 8.000
dal venticinquesimo mese di servizio in poi . . . . .	» 10.000 »

*Nota:* Gli allievi delle Accademie possono optare, qualora più favorevole, per il trattamento economico di cui alla legge 22 maggio 1969, n. 240.

Tab. II.1 MARGOTTO, TOLOMELLI, PASTI

MARGOTTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARGOTTO. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei fare solo qualche considerazione. Il parere espresso dal senatore Carollo mi pare confermi la validità dei miei emendamenti. La verità è che questi emendamenti non presentano una spesa suppletiva rispetto a quanto previsto: 100 miliardi per il 1981. È stato detto che non avevamo tenuto presente il fatto, che se per il 1981 non c'è problema, questo viene a costituirsi per gli anni successivi; ma in questo modo si anticipa che per gli anni 1982-83 non c'è alcuna volontà di aggiornamento del soldo ai militari, quando invece con l'ordine del giorno si impegna il Governo ad avere come obiettivo una revisione per il 1982. Quindi c'è una contraddizione non in chi propone l'emendamento, ma nei rappresentanti dei partiti di Governo.

Per quanto riguarda la preoccupazione della spesa corrente, voglio far osservare che è assai strano il fatto che ci si preoccupi delle 1.000 lire in più per 340.000 militari, in quanto credo che siamo tutti l'accordo che non saranno utilizzate per consumi superflui.

Quindi la motivazione conferma il fatto che io non contesto che il provvedimento rappresenta comunque un miglioramento (certo sono preferibili 2.000 rispetto alle 1.000 lire), diciamo che è un semplice aggiornamento e non un miglioramento sostanziale rispetto alle 500 lire del 1971. Da questo punto di vista, con un minimo di volontà politica era possibile accogliere i nostri emendamenti, che potevano trovare una via d'accordo in un aumento di 500, invece che di 1.000, come era nelle intenzioni degli stessi rappresentanti della maggioranza.

Chiediamo pertanto che i nostri emendamenti vengano posti ai voti.

SPADACCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADACCIA. Dichiaro di votare a favore degli emendamenti presentati dal Gruppo comunista. Quanto alle affermazioni del collega Carollo, trovo singolare che si preoccupi di alcune decine di miliardi (lui che è un rigoroso difensore del rigore della spesa pubblica) di spesa corrente, che vanno ad adeguare le da tutti riconosciute inadeguatissime paghe militari, mentre non l'ho mai sentito in quest'Aula prendere posizione per dire una sola parola sui 1.500 miliardi di aumento del bilancio della difesa; come se, in una situazione in cui bisogna pure compiere delle scelte gravi, questo problema di scelta rappresenti un fatto secondario!

Allora, tenendo conto che non esistono problemi tecnici di copertura, tenendo conto che si tratta di una scelta politica, tenendo conto, in questo caso, non della nostra contraddizione, ma della contraddizione del collega Carollo, voterò a favore degli emendamenti del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

SIGNORI, *relatore*. Ho già espresso parere contrario.

BANDIERA, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento Tab. I. 1, presentato dal senatore Margotto e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento Tab. II. 1, presentato dal senatore Margotto e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione.

SIGNORI, *relatore*. Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SIGNORI, relatore.** L'emendamento si illustra da sè.

**PRESIDENTE.** Invito il Governo ad esprimere il parere sull'emendamento in esame.

**BANDIERA, sottosegretario di Stato per la difesa.** Il Governo è favorevole.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1, nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI, segretario:**

#### Art. 2.

L'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato in miliardi 100, di cui miliardi 97,774 per il Ministero della difesa, miliardi 1,53 per il Ministero dell'interno, miliardi 0,336 per il Ministero di grazia e giustizia, miliardi 0,335 per il Ministero delle finanze e miliardi 0,025 per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Alla copertura dell'onere per l'esercizio finanziario 1981 si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio suddetto.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**PRESIDENTE.** Su questo articolo è stato presentato un emendamento. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI, segretario:**

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

« L'onere derivante dall'attuazione della presente legge è valutato in miliardi 135, di cui miliardi 131,995 per il Ministero della difesa, miliardi 2,065 per il Ministero dell'interno, miliardi 0,454 per il Ministero di grazia e giustizia, miliardi 0,452 per il Ministero delle finanze e miliardi 0,034 per il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ».

2.1 **MARGOTTO, TOLOMELLI, PASTI**

**PRESIDENTE.** Questo emendamento è precluso.

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3. Se ne dia lettura.

**GIOVANNETTI, segretario:**

#### Art. 3.

E abrogata la legge 30 novembre 1978, numero 755, e ogni altra disposizione contraria o incompatibile con la presente legge.

**E approvato.**

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

**FINESTRA.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **FINESTRA.** Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, nello esprimere il voto favorevole al disegno di legge n. 1223, ritengo doveroso puntualizzare alcuni aspetti del provvedimento. In verità, il raddoppio del soldo non rappresenta un reale

miglioramento, ma una semplice rivalutazione della paga, svilita nel suo potere d'acquisto dal processo inflazionistico. Lo sappiamo tutti che la paga giornaliera di lire 2.000, prevista dal disegno di legge, in termini reali è inferiore a quella di lire 1.000 approvata con legge nel 1978. Dal punto di vista del decurtato valore della moneta, l'aumento appare inadeguato, ma in rapporto alla crisi economica che attraversiamo e al bilancio è uno sforzo, una manifestazione di buona volontà.

L'incontro delle rappresentanze militari COIR, alle quali ha accennato il senatore Margotto, con i vertici della difesa ed i responsabili politici ha dimostrato il malessere che serpeggia nei militari in servizio di leva ed è emerso in merito alla paga un malcontento notevole e profondo.

A mio giudizio però con queste critiche sono stati travalicati i compiti dei rappresentanti dei soldati di leva, che prestano servizio per soli 12 mesi. Il senso di responsabilità avrebbe voluto, almeno, il parziale apprezzamento per il miglioramento delle condizioni morali dei militari. Tutto ciò non si è verificato.

Alcune conquiste non possono essere ignorate, nè negate. Dinanzi alla precaria realtà economica è doveroso spezzare una lancia in favore di tutti i militari e non soltanto di quelli di leva, ma in particolare di quelli che hanno scelto la vita delle armi e che dimostrano pazienza, dignità e comprensione. Mi riferisco a tutti i militari in servizio effettivo e di carriera. Alla luce dei loro sacrifici gli stipendi, le indennità accessorie devono essere rivalutati, come pure le pensioni.

Onorevole Sottosegretario, mi preme ancora ribadire che nel settore pensionistico le disparità di trattamento devono essere eliminate. Le sperequazioni attuali sono in rapporto alla data del collocamento a riposo. Infatti, le indennità di impiego per alcuni militari pensionati sono interamente pensionabili, mentre per altri solo parzialmente.

Il Movimento sociale italiano, nel riconfermare il voto a favore del disegno di legge, auspica che in tempi brevi un maggiore impegno finanziario possa consentire un aumento delle paghe ai militari e graduati di truppa in servizio di leva ed in particolare a quel-

li che prestano servizio volontario, nell'intento di elevare, con le condizioni morali ed economiche, il tenore di vita dei nostri giovani in uniforme. (*Applausi dall'estrema destra*).

**T O L O M E L L I .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

\* **T O L O M E L L I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in questa rapida dichiarazione di voto vorrei richiamare l'attenzione su un fatto che riguarda l'aumento del soldo che abbiamo richiesto e su una contraddizione veramente palese che lascia perplessi per il modo come, del resto, è stata espressa.

Alcuni nostri colleghi si sono scandalizzati perchè abbiamo chiamato « acqua fresca » un ordine del giorno che è stato presentato; ma io dico che si tratta di un ordine del giorno privo di credibilità dopo le dichiarazioni testè fatte dal senatore Carollo. Da un lato si afferma che in virtù dell'entrata in vigore in ritardo del provvedimento c'è un margine di copertura sufficiente a giustificare l'aumento che è stato richiesto; dall'altro si dice che questo aumento non è più compatibile per l'anno successivo ed in seguito. Ma allora quale credibilità può avere per i giovani di leva, per i militari quest'ordine del giorno che impegna il Governo e quale credibilità può avere l'impegno del Governo per quanto riguarda questo aumento? È possibile che non si avverta l'evidenza di una contraddizione così palese?

Questo avviene — badate bene — dopo un impegno che il Governo si era assunto l'anno scorso di aumentare il soldo nel 1980. È passato un anno e l'aumento è arrivato a questo livello!

Ecco perchè la nostra insistenza non si basa su delle ragioni di ordine immediato. Non si tratta di giocare al rialzo! La nostra considerazione dell'aumento parte da ragioni ben più generali. È giusto pretendere dal personale militare, anche da quello di leva, grande dedizione ed una forte tensione ideale e morale, come richiede un servizio tanto impegnativo e di così alto senso nazionale e

patriottico, qual è quello nelle forze armate. Non per nulla abbiamo sempre parlato di un diritto e di un dovere verso questo servizio. Ciò impone però nello stesso tempo grande equilibrio e senso di responsabilità in chi, come il legislatore e l'amministratore dello Stato, è chiamato a decidere sulle condizioni del personale militare al quale vanno assicurate elementari condizioni di serenità economica e finanziaria, eliminando sperequazioni e discriminazioni.

Io vorrei sentire se chi era presente, per esempio, all'ultima assemblea del COIR convocata dal Ministro ha potuto rendersi conto dalle denunce dei delegati come questi problemi sussistono agli effetti della elementare serenità del militare di leva e agli effetti morali di una maggiore equità. Il modo stesso come è stato posto il problema dell'indicizzazione del soldo da parte di un militare rappresentante del COIR, oltre a confermare il grande valore che stanno acquisendo le rappresentanze militari, quest'organo democratico all'interno delle forze armate, manifesta un senso di equilibrio e di responsabilità di questi giovani verso i propri familiari che va colto anche nel significato morale e studiato per vedere come tradurlo in provvedimento amministrativo.

È da queste considerazioni generali che muove la nostra proposta di aumento tendente a portare a 3.000 lire il soldo e a valutare proposte di indicizzazione del soldo.

Il Governo tuttavia si è riservato di valutare questa eventualità e noi, pur dichiarandoci insoddisfatti perchè il nostro emendamento è stato respinto, prendiamo atto di questa posizione del Governo e diciamo che lo incalzeremo perchè questo impegno sia mantenuto, annunciando per questo il nostro voto favorevole al provvedimento pur parziale che sta per essere votato.

**S P A D A C C I A .** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A .** Signor Presidente, condivido le motivazioni espresse dal Gruppo comunista, quindi non le ripeterò. Le

condivido per la parte relativa a questo provvedimento non per altre motivazioni. Io ho il massimo rispetto per chi presta servizio militare ma appartengo a un partito che è promotore dell'obiezione di coscienza. E pur ritenendo di non poter votare contro un provvedimento che è tuttavia un provvedimento di adeguamento delle paghe, non ritengo neppure di poter votare a favore e pertanto mi asterrò.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**E approvato.**

#### Discussione dei disegni di legge:

« **Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace** » (551), d'iniziativa del senatore Tropeano e di altri senatori;

« **Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di un nuovo codice penale militare di pace** » (1032), d'iniziativa del senatore Lepre e di altri senatori;

« **Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace** » (1059).

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « **Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace** », di iniziativa dei senatori Tropeano, Boldrini, Benedetti, Gatti, Graziani, Lugnano, Pecchioli, Pinna, Corallo, Margotto, Tedesco Tatò, Terracini, Tolomelli e Venanzi; « **Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di un nuovo codice penale militare di pace** », di iniziativa dei senatori Lepre, Signori, Di Nicola, Scamarico e Recupero; « **Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace** ».

**S P A D A C C I A .** Domando di parlare per proporre una questione sospensiva.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D A C C I A . Signor Presidente, la proposta di sospensiva da me presentata unitamente al collega Stanzani Ghedini è così formulata:

« Il Senato,

considerata la genericità della delega prevista dal disegno di legge n. 1059;

considerata la evidente confusione nel testo tra la delega per un nuovo codice e la semplice modifica di quello vigente sicchè il potere conferito è quello corrispondente alla prima ipotesi mentre i criteri direttivi sono limitati all'esercizio di una mera revisione;

ritenuta la necessità di strutturare il nuovo codice penale militare in modo da operare una profonda ed ampia riforma che tolga alla giustizia militare il carattere di giustizia separata per un corpo separato, limitandone pertanto la funzione alla repressione di fatti tipici del servizio militare altrimenti non sanzionati dalla legge comune;

delibera di sospendere l'esame del disegno di legge n. 1059 ».

Voglio chiedere scusa ai colleghi e vorrei che si rendessero conto che non ho avuto la possibilità, non facendo parte della Commissione difesa, di partecipare alla fase istruttoria di questo provvedimento e non sono responsabile della inversione dell'ordine del giorno che si è decisa per ragioni impellenti del ministro Colombo che abbiamo tutti compreso e che ha portato a discutere soltanto ora questo provvedimento. Vorrei che si rendessero conto che non avevo previsto di poter intervenire nell'arco del pomeriggio e che l'importanza della materia è tale da non potermi, nel modo più assoluto, sia pure in maniera essenziale, sottrarre al dovere di illustrare le mie riserve e le riserve del Partito e dei senatori radicali su questo provvedimento.

Comincerei anzitutto col proporre ai colleghi una riflessione sulla questione sospensiva. Qual è lo scopo di questa questione? Lo dico con estrema franchezza: lo scopo, qua-

lora i colleghi ritenessero di dover accogliere questa proposta di sospensione, è quello di un profondo riesame della materia da parte delle Commissioni riunite giustizia e difesa di questo ramo del Parlamento.

Questa è una riforma importante, è un codice penale militare di pace, nuovo secondo le affermazioni dei proponenti di questo disegno di legge. Io, pur non facendo parte della Commissione, ho letto scrupolosamente gli atti della Commissione. Avete dedicato alla materia la prima volta tre quarti d'ora, dalle ore 11,30 alle 12,15. Per quanto riguarda l'altra riunione, dedicata all'esame degli articoli, è durata dalle 18,40, alle 19,10. Tutto quanto si è svolto in un comitato ristretto. Non vi è stato dibattito in Commissione e se accogliessi la proposta, che a quest'ora nei fatti mi viene rivolta, di stringere il mio intervento, dedicheremmo probabilmente poche decine di minuti all'esame di questo provvedimento, perchè gli unici emendamenti, le uniche questioni sollevate sono quelle di parte radicale, quelle del sottoscritto. Questo andrebbe bene se, con le procedure dei comitati ristretti e con le sottocommissioni che purtroppo prendono sempre di più piede semplificando o con l'intenzione di semplificare i lavori (ma purtroppo semplificano apparentemente le leggi e in realtà poi le complicano), noi avessimo qui un buon testo di legge. Credo onestamente che questo non sia un buon testo di legge. Noi attendiamo questa riforma dal 1947. Da quando è stata attuata la Costituzione ci siamo portati appresso questo codice penale militare di pace, ci siamo portati appresso questo ordinamento giudiziario militare che in ogni suo articolo fa a pugni coi principi della Costituzione.

E allora si dirà: di che ti lamenti? Mi lamento, colleghi senatori, perchè quello a cui dobbiamo dar vita è pur sempre un codice, vivaddio, che stabilisce un ambito di applicazione di una legge speciale che riguarda ogni anno circa 200.000 persone considerando soltanto i militari in servizio di leva e i graduati, sottufficiali e ufficiali in servizio permanente delle forze armate. Noi avevamo e abbiamo il dovere come legislatori democratici di fare un codice che, partendo da una

diversa filosofia e da diverse e contrapposte impostazioni giuridico-costituzionali, abbia però la stessa dignità, lo stesso spessore giuridico, la stessa adeguatezza tecnico-legislativa che ha avuto il codice che il duce del fascismo, capo del Governo, ministro allora dell'esercito, della marina e dell'aeronautica presentò alla maestà del re Vittorio Emanuele III nel 1941.

Noi avevamo due strade (badate, non le abbiamo oggi, non le avevamo nei mesi precedenti in cui le due Commissioni si sono riunite per esaminare questa riforma: le abbiamo avute in questi 35 anni): la prima strada era quella di procedere, come si dice, ad un adeguamento del codice esistente — come si è fatto del resto per il codice di procedura penale — alla Costituzione. È la strada della novellistica, dei ritocchi al codice fascista. In questo caso il Governo poteva intervenire con un suo disegno di legge e poteva farlo in questi 35 anni; oppure potevamo procedere ad un nuovo codice. A me sembra dal disegno di legge di delega che è stato approvato in Commissione che si affermi da una parte la volontà di arrivare ad un nuovo codice ma che dall'altra invece si segua il criterio opposto, quello di mantenere l'impalcatura complessiva del precedente codice perchè non muta la fisionomia di fondo e di procedere semplicemente attraverso una casistica ad un mero adeguamento costituzionale e ad alcuni — vivaddio, certo sostanziali — ritocchi.

Ma si tratta di ritocchi. Credo che il punto e la scelta fondamentale siano qui. Credo che sbaglierei se non vi dicessi che nel momento in cui dichiarate di voler procedere ad una riforma, in realtà non riformate ma mantenete l'impalcatura che risponde ad una logica non adeguata alle esigenze di riforma e che è la stessa logica che per 35 anni ha fatto sì che la giustizia militare nel suo complesso rimanesse rigidamente separata dal resto della giustizia italiana, impermeabile alla Costituzione, impermeabile a tutto.

C'è poi in questa legge di delega per il nuovo codice penale militare di pace una interferenza con la legge di riforma dell'ordinamento giudiziario militare attualmente

in discussione alla Camera. Questa interferenza non può non esserci, dovendo il codice trattare anche di procedura. Nel prevedere, finalmente dopo 35 anni, il ricorso alla Cassazione, voi non vi riferite soltanto all'articolo 111, come è giusto, della Costituzione, con il quale si dovrebbe estendere e si intende garantire anche ai militari il controllo di legittimità da parte della Cassazione sulle sentenze, ma vi riferite anche alla VI norma transitoria della Costituzione, la quale dice: « Entro cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione si procede alla revisione degli organi speciali di giurisdizione attualmente esistenti, salvo le giurisdizioni del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e dei tribunali militari. Entro un anno dalla stessa data si provvede con legge al riordinamento del Tribunale supremo militare in relazione all'articolo 111 ». Si doveva dunque provvedere entro un anno dalla entrata in vigore della Costituzione.

È solo un esempio (poi tratterò di questo argomento, quando vi arriveremo). Ma qui si rovesciano addirittura le cose: riordinare il Tribunale supremo militare in relazione all'articolo 111 significa riordinarlo per attribuire ad esso funzioni diverse da quelle che in base all'articolo 111 gli vengono sottratte perchè vengono assegnate alla Corte di cassazione. E allora che senso ha? Vergogniamoci, ma non mettiamo questo ricordo della norma transitoria, la quale ci diceva come legislatori che entro un anno dalla stessa data, cioè entro un anno dall'entrata in vigore della Costituzione, bisognava procedere al riordinamento del Tribunale supremo militare.

Perchè invece non si è proceduto? Per la stessa ragione per cui tutti i tribunali militari in questo trentacinquennio (tranne qualche spiraglio negli ultimi cinque anni, quando è cominciato a venir fuori il problema del secondo grado di appello, come è giusto che venga fuori, perchè poneva problemi di carriera, di sviluppo delle carriere, di omogeneità con la Costituzione eccetera) hanno costruito un muro di impermeabilità nei confronti della giustizia ordinaria, della Costituzione, del sindacato di costituzionalità della Corte costituzionale.

Prendete il codice penale: quante norme sono arrivate al giudizio della Corte costituzionale, quanto norme sono state riformate dalla Corte costituzionale! Per trentacinque anni una giustizia separata, giustizia di un corpo separato ma corpo separato essa stessa, ha eccepito la non fondatezza di ogni questione di legittimità costituzionale per impedire il sindacato della Corte.

Perchè allora questo riferimento a una norma transitoria, fino ad oggi dimenticata? Ho il sospetto che esso sia stato messo perchè, se devo stare a quello di cui si sta discutendo in questi giorni alla Commissione giustizia e alla Commissione difesa in sede legislativa dell'altro ramo del Parlamento sull'ordinamento giudiziario militare, si va verso una rottura di questa cortina corporativa della giustizia separata che per trentacinque anni ha costituito la caratteristica della giustizia militare. E la rottura avviene attraverso l'istituzione di una sezione specializzata della Corte di cassazione senza commistioni con la giustizia militare.

Certamente, alcune modificazioni c'erano state in questi trentacinque anni. Era accaduto che un codice nato durante il fascismo, che prevedeva un ambito di applicazione della legge penale e un ambito della giurisdizione, che sono due cose diverse, si è trovato, per ragioni di contrasto con la Costituzione, a vedere non più coincidenti i due ambiti. L'applicazione della legge penale militare è rimasta per tutta una serie di reati perchè sono rimaste quelle ipotesi di reato mentre, a causa di una norma della Costituzione che delimitava i soggetti sottoposti alla giustizia militare, l'ambito della giurisdizione militare veniva ristretto, per cui in numerosi casi i giudici ordinari si sono trovati investiti, per forza di Costituzione, dell'applicazione della legge penale militare, cioè di una legge speciale.

C'è dunque una seconda contraddizione nella vostra legge. Volete mantenere una giustizia speciale per un corpo separato oppure volete un codice penale militare di pace che sia complementare, come si afferma nell'articolo 1 della vostra legge di delega? Sono due scelte profondamente diverse, perchè se davvero, come pure proclamate, voleste

ispirarvi al principio della complementarità, la logica dovrebbe portarvi a far coincidere di nuovo il più possibile, anche se non totalmente, l'ambito di applicazione della legge penale con l'ambito della giurisdizione restringendo al massimo le ipotesi per i reati militari. Ma non è così perchè in realtà questa restrizione non c'è, come vedremo nel corso dell'esame degli articoli e degli emendamenti; anzi in alcuni casi c'è una estensione, una generalizzazione.

Non dico che si debba arrivare al codice penale militare tedesco del dopoguerra (pochi articoli che prevedono reati a esclusiva caratterizzazione militare, ossia legati alla qualifica di militare, posti in atto durante il servizio militare; si tratta essenzialmente di reati di infedeltà militare, di disciplina, di mancanza alla chiamata, di insubordinazione, di ammutinamento, cioè di reati propri di militari in servizio), ma, anche se vogliamo ampliare, è tuttavia evidente che il militare, in base alla nostra Costituzione, è un cittadino. Non si può tollerare che per lo stesso reato ci siano due definizioni, una ordinaria e l'altra militare. Al di fuori di questi reati esclusivamente militari, l'ambito di applicazione della legge penale, cioè l'ambito nel quale opera il reato militare, deve essere ristretto al massimo.

La filosofia che ispira il provvedimento che ci viene presentato (pur limitato — e certamente avete limitato — e pur ritoccato — certamente avete ritoccato; vi presentate con una riforma e ci mancherebbe altro che non aveste limitato e ritoccato!) è questa: ciò che si fa in caserma e sotto le armi è sotto la giurisdizione militare speciale e rimane sotto la giurisdizione militare speciale e sotto l'applicazione della legge militare.

È il classico principio per il quale in uno stesso luogo vi sono la *lex romanorum*, la legge dei cittadini sovrani, e la *lex visigotorum*, la legge dei cittadini di seconda categoria.

È il principio della legge speciale, della legge separata, per un corpo che deve rimanere separato rigorosamente dal resto della società.

L'ambito di limitazione posto dal giurista fascista viene ampliato e non ridotto come accade con una serie di formulazioni che portano a regolamentare i reati colposi, anche questi come reati militari, che il codice fascista aveva sottratto giustamente, salvo casi eccezionali tassativamente previsti dal codice, che era fatto come un codice va fatto, e ciò indipendentemente dalla ideologia, dalla filosofia, dalla concezione dell'attività giuridica, dall'idea di società e di Stato che aveva il giurista. Io naturalmente respingo quella idea di società e di Stato e se presentate questa riforma anche voi la respingete. Chi si rifà alla nostra Costituzione non può non respingerla, ma facciamo male in questo Parlamento a non tener conto del fatto che è vero che il duce del fascismo, il capo del Governo e ministro della guerra concludeva i suoi appelli al sire con le parole: « mentre un conflitto immane sconvolge ancora una volta il paese e con gli auspici di speranza e di vittoria della guerra », ma poi c'erano 197 pagine fittissime di relazione al codice penale militare di pace e al codice penale militare di guerra che erano scritte da fior di giuristi. Faremmo male ad ignorare che, se il codice Rocco è stato spesso peggiorato e non migliorato in questi trent'anni e se ancora regge nonostante questo, è stato perchè era fatto da giuristi come Rocco, di quella levatura.

Credo quindi che sbaglieremmo se, dopo aver atteso ben 34 anni, dal 1947, pretendessimo di chiudere in fretta con una legge sbagliata. Perciò il mio appello al Parlamento è di prendersi una pausa di riflessione perchè intanto stiamo mandando avanti un nuovo ordinamento giudiziario militare e in quella sede potremo finalmente far cadere le paratie su cui fino agli ultimi giorni si è fatta resistenza da parte di coloro che non volevano che ci fosse un momento unificante almeno al livello della Cassazione. Nessuno vuole abolire i tribunali militari, però li si vuole riportare all'intero della legge comune che la Costituzione prevede per tutti gli italiani. Sbaglieremmo perciò se, mentre stiamo varando l'ordinamento giudiziario, volessimo chiudere in fretta con l'idea di riformare andando

in qualche misura in senso contrario anche a ciò che l'altro ramo del Parlamento sta intraprendendo, facendo una legge che proclama la riforma e che in realtà persegue, conferma e protrae nel tempo la separatezza della giustizia speciale penale militare rispetto a quella penale ordinaria.

Credo che ci siano due contraddizioni.

Ci dobbiamo chiedere: siamo nell'ambito della costituzionalità, cioè della norma della Costituzione che prevede il potere legislativo di delega? Se leggiamo bene la legge, all'articolo 1, quali sono le direttive di carattere generale che vengono date? L'adeguamento alla Costituzione! È persino offensivo: ci mancherebbe altro che il codice penale militare di pace non dovesse attuare i principi della Costituzione! Quali principi dovrebbe attuare? Quelli del regolamento condominiale di mio nonno? Se andiamo un po' oltre, vengono richiamate le norme delle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia. È già più comprensibile, perchè il nostro è un paese abituato a firmare le convenzioni internazionali e poi a non applicarle o a rimandarne la applicazione per anni; poi, quando le ha introdotte nel suo ordinamento giuridico, a dimenticarle. Ma le direttive di carattere generale sono queste. Poi si entra in criteri di tassatività? No, si entra da una parte nell'ambito di una indicazione che è spesso generica e quindi ampiamente a discrezione dell'Esecutivo e dall'altra in una vera e propria casistica. Questa è la prima contraddizione.

La seconda contraddizione riguarda appunto la scelta tra un codice, come dichiarate di volere, complementare a quello ordinario e che quindi non consente una giustizia speciale e separata ed un codice, invece, che mantiene questa giustizia speciale e separata.

Ritengo che questo sia ancora un terreno di riflessione. Senatore De Carolis, comprendo che ogni presidente di Commissione è portato a difendere il proprio lavoro. Ho rispetto per i miei colleghi: se chiedo una pausa di riflessione, si può essere favorevoli o contrari; se do per scontato che sarete contrari, non me ne rallegro, non lo

ritengo positivo. Ma questa richiesta di sospensione, questo appello ad un approfondimento e ad una pausa di riflessione, non credo che giustifichi motivi di irritazione da parte di nessuno, tanto meno da parte di un collega così cortese, come normalmente è il senatore De Carolis.

Mi ero rallegtrato quando, prima di leggere il provvedimento, ho visto le firme dei relatori, sia pure dietro una succinta relazione, perchè su un argomento di questo genere la firma del relatore del partito di maggioranza relativa ed anche solo la presenza della firma di un relatore del maggiore dei partiti dell'opposizione dovrebbe essere motivo di garanzia per tutti. Voi sapete cosa ne pensi io delle maggioranze assembleari: sempre contrario! Però ci sono dei problemi di costituzionalità che possono, ma soprattutto devono, incontrare il più ampio consenso; non un consenso basato sulle lottizzazioni o sul « io concedo una norma a te, tu concedi una norma a me », ma sulla adesione a principi e sulla definizione di norme in cui, fissandosi le regole del gioco, poi tutti in qualche maniera, maggioranza e opposizione, ci si possa riconoscere a testa alta nell'interesse del paese.

Mi ha un po' preoccupato che questo consenso sia avvenuto su questo testo di legge. Già in partenza ho avvertito una singolare consonanza tra i progetti di legge socialista, comunista e governativo che sono stati presentati. Non faccio nessun processo alle intenzioni; credo che queste cose siano avvenute sotto l'impulso della scarsa riflessione, per fare in fretta, una fretta certamente giustificata da 35 anni di ritardo nell'adeguamento costituzionale, quando per il Tribunale supremo militare, per esempio...

D E C A R O L I S . Sono due legislature che stiamo esaminando questo provvedimento!

S P A D A C C I A . Questi ultimi progetti di legge, caro De Carolis, sono stati presentati dal Governo dopo giugno; se lei si va a guardare cosa è successo a giugno,

vedrà che c'è un *referendum* di abolizione di numerose norme dell'ordinamento giudiziario militare. Il disegno di legge governativo è stato presentato per ultimo; quello socialista è stato presentato poco tempo prima; solo quello comunista risale al 1980.

Credo che tutti, in qualche misura, siano condizionati da questo ritardo...

D E C A R O L I S . Erano uguali a quelli dell'altra legislatura quando lei non c'era: eravamo arrivati all'approvazione!

S P A D A C C I A . Certa, lo credo: sono stati consegnati e c'è stata poca riflessione su di essi.

Vorrei che questo mio appello ad una pausa di riflessione, ad un ripensamento sulle scelte di fondo che presiedono a questo testo di legge sia accolto. Se non sarà accolto, pazienza: mi accingerò ad intervenire nel merito del provvedimento e ad illustrare successivamente i miei 25 emendamenti.

Non sono un esperto di diritto penale, tanto meno di diritto penale militare. Il diritto l'ho conosciuto spesso come imputato; siccome non ho mai avuto occasione di andare di fronte ai tribunali militari, del diritto penale militare me ne sono occupato perchè ci sono stati molti imputati radicali, come obiettori di coscienza, di fronte a quei tribunali militari. Me ne sono occupato come giornalista, me ne sono occupato come militante e come dirigente politico di partito. Credo, quindi, di aver fatto una certa esperienza; certamente non pretendo di aver fatto in questo ultimo giorno e mezzo, con la concatenazione che c'è stata degli impegni parlamentari legislativi, una grande esperienza di diritto penale, tanto meno di diritto penale militare. Il diritto penale — devo riconoscerlo — l'ho sempre studiato molto poco, però dopo le riunioni che ho fatto in questi giorni con i compagni che conoscono i tribunali militari, che conoscono la legge penale militare per applicarla come interpreti, come avvocati, sono rimasto abbastanza sconvolto da questo testo di legge che rischia di essere non una riforma, ma una falsa riforma o comun-

que una riforma inadeguata ai compiti che un legislatore, che deve dare dei segnali al paese, dovrebbe assolvere.

**P R E S I D E N T E .** Ricordo che, ai sensi del quarto comma dell'articolo 93 del Regolamento, sulla questione sospensiva possono prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo, e per non più di 10 minuti.

**I A N N A R O N E , relatore.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**I A N N A R O N E , relatore.** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la richiesta di sospensiva del collega Spadaccia si muove su due ordini di argomentazioni: il primo riguarda motivi di legittimità che sono quelli più interessanti, almeno per il momento, il secondo, invece, riguarda motivi di merito che sarà bene discutere lungo il corso dell'esame del disegno di legge.

Per quanto riguarda l'accusa di genericità, va subito detto che il disegno di legge al nostro esame risponde come delega ai principi fissati dall'articolo 76 della Costituzione, contiene i principi generali, i criteri direttivi, contiene i limiti temporali e i limiti di contenuto che ne fanno un disegno di legge organico, rispondente a tali principi.

Certamente bisognerebbe vedere in concreto per quale motivo si critica questo disegno di legge.

C'è la preoccupazione che sia semplicemente una novellistica e non un nuovo codice penale militare di pace, però, se si scendesse all'esame particolare di tutti gli istituti che rappresentano ed esprimono una innovazione del testo, allora questa accusa non reggerebbe. Infatti questo disegno di legge non rappresenta il frutto di una improvvisazione: noi dimentichiamo tutto il lavoro, tutta l'elaborazione cui sono stati sottoposti gli istituti giuridici che riguardano la struttura militare. Abbiamo avuto la legge sui principi della disciplina militare

che certamente è contenuta in parte nei nuovi principi innovatori della legge delega. C'è stata l'obiezione di coscienza, c'è stato l'istituto dell'affidamento in prova; ora questo disegno di legge è in armonia e concorda con queste innovazioni. Non è frutto di frette. Certamente abbiamo cominciato questa discussione molto prima della 7ª legislatura. Se ne parla ormai da 30 anni e quando si parla di qualche cosa, evidentemente si elaborano concetti, si sviluppano idee e si cerca di arrivare in breve tempo ad una espressione completa ed organica.

Voglio semplicemente esprimere la mia contrarietà alla questione sospensiva. Rinvieremo al corso dell'esame del disegno di legge qualsiasi questione di merito cui ha accennato il collega Spadaccia che ha già espresso una valutazione negativa su tutto il disegno di legge.

**D I L E M B O , relatore.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**D I L E M B O , relatore.** Signor Presidente, prendo la parola non per ripetere quello che ha detto l'altro relatore, ma solo per fare alcune precisazioni.

Non è vero che in Commissione si sia lavorato poco su questo argomento: sono state presentate due relazioni molto dettagliate, che hanno illustrato, punto per punto, articolo per articolo, il disegno di legge di delega al Governo. Per la stragrande maggioranza le Commissioni riunite (considerato anche che il collega Iannarone era già relatore nella precedente legislatura) sono composte di colleghi che hanno partecipato nella precedente legislatura, per 3 anni, all'esame di una legge di delega, fatta propria dal Gruppo comunista in questa legislatura. Lo stesso disegno di delega presentato dal Governo ripete quasi pedissequamente il disegno di legge Ruffini al quale ha apportato solo alcune modifiche non rilevanti.

Pertanto, non si può dire che il lavoro sia stato fatto con leggerezza, perchè, come ho detto, era stato fatto precedentemente:

di esso ci siamo avvalsi e per questo abbiamo potuto fare presto.

Ci troviamo di fronte ad un disegno di legge di delega che, come tale, non provvede alla riforma di un codice, ma fissa solo i principi ai quali il Governo si deve attenere per l'emanazione del nuovo codice penale militare di pace. Si è detto che c'è stata una deroga al principio della complementarietà, principio accettato dalla legge di delega, ed è vero; ma si deve tenere conto del fatto che il bene protetto va protetto internamente ed esternamente e che la tutela interna non può non essere affidata al codice penale militare e la tutela esterna al diritto comune, anche se con alcune eccezioni dovute ad elementi specializzanti.

Quando si parla di una vasta casistica delegatoria, ci si deve intendere. Quei pochi casi indicati nell'articolo 2, sono casi limite al di là dei quali il Governo non può andare. Sono casi fissati rigidamente, che derogano in piccola parte — e non se ne poteva fare a meno — alla complementarietà assoluta del nuovo codice penale militare.

Di tutti gli altri problemi e cioè di quelli inerenti ai tribunali militari, all'applicazione degli articoli della Costituzione e delle sue disposizioni transitorie parleremo nel corso del dibattito.

Non vi è nessuna intenzione — così come è stato adombrato in questa sede — nessun tentativo di compromesso storico, ma solo l'intenzione di raccogliere il frutto del lavoro fatto nella scorsa legislatura dalle Commissioni giustizia e difesa e dalla maggior parte dei colleghi che sono componenti, anche in questa legislatura, delle Commissioni stesse.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti la questione sospensiva proposta dai senatori Spadaccia e Stanzani Ghedini. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Spadaccia. Ne ha facoltà.

**S P A D A C C I A .** Credo anzitutto di dovere una risposta al senatore Iannaro-

ne e al senatore Di Lembo. Non intendo minimamente, e me ne rammarico — già l'ho detto reagendo a manifestazioni di irritazione del presidente della Commissione giustizia, senatore De Carolis — esprimere un'offesa per il lavoro dei colleghi che hanno proceduto all'esame di questa legge; intendo semplicemente sottolineare alcune contraddizioni, alcune inadeguatezze per invitarli ad una riconsiderazione.

Devo dire che il richiamo ai lavori fatti nelle precedenti legislature non è un motivo sufficiente per la scarsa attenzione posta in questa legislatura. Infatti i momenti politici nei quali ci viene posto il problema della riforma dei codici mutano col variare dei tempi perchè resistenze che possono, in un momento determinato, essersi fatte valere fino al punto da non far apportare neppure i ritocchi che allora potevano essere positivi, oggi possono essere invece, per una maggiore consapevolezza collettiva ed anche per un approfondimento collettivo, superate. Faccio un esempio: certo quando abbiamo proposto l'abolizione *in toto* dei tribunali militari e l'attribuzione di questa competenza a sezioni specializzate ad ogni livello della giustizia ordinaria, sapevamo di compiere in qualche misura una forzatura, perchè se la Costituzione parla di tribunali militari evidentemente una forma di giustizia militare non era in contraddizione con la norma della Costituzione. D'altra parte quella che è valsa in questi 35 anni da parte delle strutture militari e da parte dei corpi militari, non solo della giustizia militare ad ogni livello, è stata la tesi opposta che era quella della difesa pura e semplice della separatezza, della specialità dell'ordinamento esistente. La nostra tesi non è passata, ma sembra che si sia finalmente conseguito un largo consenso sull'attuazione dell'articolo 111 della Costituzione: un consenso che è mancato per anni.

Quando parlo di scarso approfondimento, di insufficiente riflessione, credo che questo dipenda soprattutto dal fatto che sull'ordinamento giudiziario militare, sulla politica della giustizia militare, sull'applicazione in concreto della legge militare c'è disattenzione degli operatori del diritto, disattenzione

della dottrina, una sorta di diffidenza e di atteggiamento snobistico come per un diritto minore. Quanti sono, tranne i casi eccezionali, gli avvocati che difendono davanti ai tribunali militari? Quanti sono gli articoli di diritto militare sulle grandi riviste di diritto penale? Qual è l'articolo di cronaca giudiziaria che trovate sul « Messaggero » o sul « Corriere della Sera » su processi pure importanti che avvengono davanti ai tribunali militari? La difesa di certi valori non può avvenire quando manca attenzione democratica, manca informazione, manca riflessione giuridica, giurisprudenziale, di dottrina. Nella prassi di questi 35 anni di vita democratica è quello che è avvenuto. Ricordavo prima l'assoluto contrasto che c'è tra le norme del codice penale ordinario e le norme del codice penale militare finite davanti al sindacato di costituzionalità della Corte costituzionale. Coloro che gestivano la giustizia militare, la difendevano ed eccepivano l'infondatezza anche lì dove le questioni erano fondatissime; l'incostituzionalità di alcune norme oggi è unanime riconoscimento, ma fino a 4 o 5 anni fa sbattevano la testa contro il muro: oggi c'è l'unanime riconoscimento perfino di quei giudici militari; oggi viene riconosciuta l'incostituzionalità di quelle norme, il diritto d'appello, l'impossibilità per i giudici militari di dipendere disciplinarmente dal procuratore militare. Ma a decine e decine per anni le eccezioni di incostituzionalità contro questi due articoli dell'ordinamento giudiziario militare venivano respinte. Con quale motivazione? La specialità dell'ordinamento, la specialità della legge militare, della giustizia militare. E quando queste motivazioni erano insufficienti, si eccepiva che le norme della Costituzione erano meramente « programmatiche », non precettive.

Infondata era l'eccezione dell'infondatezza, colleghi senatori. Credo che i chierici in questo campo del diritto militare siano pochi. E dico subito, colleghi senatori, che non credo ce ne siano molti in quest'Aula; sono come voi un laico, forse ancora più di voi perchè non esercito il diritto a nessun livello come operatore. E questa potrebbe essere una condizione di vantaggio se avessi-

mo poi il riscontro che abbiamo sulle altre questioni giuridiche, negli altri campi, nel campo del diritto comune, il riscontro che si ha nelle aule giudiziarie, negli articoli sui giornali, nei dibattiti in televisione o che almeno si ha a livello di dottrina giuridica. Invece qui ho la sensazione che ci troviamo di fronte ad una forma di diritto minore che si abbandona nelle mani dei giudici militari e del quale si preferisce disinteressarsi come cosa che in fondo non interessa, non conta. E mi tornano alla mente alcuni versi del Belli: « se la giustizia è per la gente vile/che jen' importa ar cardinale/si passa dalla parte del cortile ». Scusatemi, io non sono *à la page* e quindi non cito i versi di Trombadori, ma quelli del Belli. Ho l'impressione che ci comportiamo come il cardinale guardando con disprezzo questo cortile che sono i tribunali militari, che è la giustizia militare, dove passa la gente vile. Ma soprattutto badate — poco fa abbiamo parlato delle paghe dei militari — ho l'impressione che ci sia il riflesso, soprattutto da parte di molti di noi, di tenere a vile questa forma di diritto, questa forma di giustizia, e per questo di disinteressarcene. Allora consentitemi di portare alcuni dati che traggono da un articolo di analisi delle statistiche fatto da Mauro Mellini.

Negli anni dal 1975 al 1979 i militari passati sotto i tribunali militari sono stati 27.161. Nello stesso periodo dal 1975 al 1979, cioè cinque anni, 11.027 militari sono stati incarcerati in attesa di giudizio per reati militari. Segnatamente per categorie (questi dati non comprendono le forze considerate anch'esse militarizzate e sottoposte ai tribunali militari, cioè la pubblica sicurezza, i carabinieri, il corpo degli agenti di custodia, la guardia forestale), 26.410 sono stati i militari di truppa, di cui quelli sottoposti a carcerazione preventiva 10.875; la percentuale per i militari di truppa degli incarcerati processati è stata del 41 per cento, una percentuale altissima se guardiamo al rapporto che c'è fra i carcerati in attesa di giudizio e gli imputati nei reati ordinari davanti al giudice ordinario; 591 sono stati i sottufficiali, di cui 129 sottoposti a carcerazione preventiva (percentuale 22 per cento), 160 gli uf-

ficiali, 23 sottoposti a carcerazione preventiva (percentuale 14 per cento).

Non indulgerò (Carollo direbbe, se fosse presente, che anche questa è demagogia) a considerazioni demagogiche fra queste percentuali, che pure sono significative.

Ma devo pure dire che, mentre per i militari di truppa la stragrande maggioranza delle imputazioni riguarda reati contro il servizio e contro la disciplina militare, che sono reati propri del diritto militare, per ciò che riguarda gli ufficiali ben 60 dei 160 incriminati lo sono stati per reati contro l'amministrazione militare, la fede pubblica, la persona e il patrimonio, che non sono reati esclusivamente militari, anche se sono reati militari per la qualifica, la carica, il luogo e i beni che hanno colpito; e sono tutti (parlo di 60 dei 160) incriminati per reati che per questa loro caratteristica sono considerati infamanti.

Scusate se mi attardo ancora su alcune di queste statistiche, ma prima ancora di attardarmi su queste statistiche vorrei fare una considerazione, e la considerazione è che il tasso di criminalità tra i militari di truppa è molto alto perchè siamo in presenza di 27.161 imputati di reati militari a fronte di una popolazione di circa 200.000 persone. Non credo che le forze armate italiane abbiano un tasso di criminalità così alto. In realtà, come dimostrano i dati relativi ai militari di truppa, non si tratta di una criminalità generica, comune, ma tutto l'ordinamento è finalizzato alla disciplina. Vogliamo scardinare la disciplina? No! Vogliamo introdurre alcuni elementi garantisti in modo che non si confonda la disciplina con cose che con la disciplina non hanno nulla a che fare. Da questo punto di vista dirò poi che vi è una logica sbagliata poichè quando parlate di disciplina, aggiungete: purchè gli ordini non violino i diritti fondamentali. Bisognava rovesciare il discorso e affermare i diritti fondamentali in positivo e non in negativo.

Ma non è di questo che volevo parlare; volevo dire che questi procedimenti penali militari non sono in diminuzione, sono in

crescita. Tranne il periodo tra il 1975 e il 1976, nel quale si registra una lieve diminuzione, da 4.929 a 4.851, nel 1977 si passa a 5.279, con un leggero aumento nel 1978 e nel 1979 si arriva a 6.803 procedimenti. Questi dati sono relativi solo ai procedimenti penali iniziati.

Non mi dilungherò nell'illustrare le statistiche e i raffronti fra l'andamento di queste e l'andamento delle statistiche dei tribunali ordinari. Voglio tornare invece alle questioni che ho cominciato a porre nella mia proposta di sospensiva. Voglio tornare cioè alla considerazione che ho fatto inizialmente. Ci sono valori che possono mutare. E quei valori che sono a lungo difesi per un malinteso spirito corporativo e che possono essere meglio difesi perchè nell'interesse generale, nell'interesse della Costituzione e del paese non c'è chi li contrasti con sufficiente vigore, possono mutare.

Credo che certe cose accadano non perchè non si possono modificare ma perchè si dà per scontato che non si possono modificare. Non si crede nel dialogo; si dà per scontato il fatto che vi siano certe resistenze, che certi interessi vadano rispettati, anche quando sono falsi interessi corporativi e vanno contro i veri interessi di chi rappresenta le funzioni che svolge, se guardati con spirito democratico e con un certo distacco. Per questo dico che non è motivo sufficiente il fatto che ci si sia lavorato nelle precedenti legislature. Probabilmente se si fosse creduto di più alla possibilità di andare a modifiche nel profondo, certo oggi il testo presentato sarebbe diverso.

Cosa contesto soprattutto a questo testo? Il fatto di mantenersi fedele ad una concezione della giustizia militare rigidamente separata, anche se in maniera più limitata del testo del periodo fascista, dalla giustizia comune. Credo che giustizia militare debba esserci, ma lo sforzo che questo Parlamento doveva realizzare era quello di far avvicinare in qualche misura, non di far combaciare perfettamente, perchè questo non era possibile — basta pensare a tutti i casi di concorso di reato — i due ambiti della applica-

zione della legge penale e della giustizia militare.

C A L A R C O . Questi concetti li aveva già espressi.

S P A D A C C I A . Ed ora li sto ripetendo! Forse la irrita? Se questo è il suo in-

teresse, senatore Calarco, posso anche smettere subito.

C A L A R C O . No, solo che questo argomento lo aveva già trattato prima e lo ripete come se non fossimo in grado di capirlo. Il problema è la ripetitività. (*Richiami del Presidente*).

### Presidenza del vice presidente MORLINO

(*Segue S P A D A C C I A*). Capisco, senatore Calarco, che a quest'ora è faticoso, dopo una giornata di lavoro, stare ad ascoltare, ma le garantisco che è faticoso anche parlare. Se ho ripetuto questo concetto è perchè, siccome mi accingo sia pure brevemente a trattarlo, lo devo enunciare; non posso fare esempi senza spiegare a che cosa questi si riferiscano. In particolare mi voglio riferire a due dati precisi che sono contenuti nell'articolo 2: la previsione dell'eccesso colposo che non era prevista dal codice fascista in relazione alla legittima difesa e la non esclusione esplicita dei reati colposi dall'articolo 2. Secondo me questo è indice di una filosofia che in alcuni casi può addirittura portare a dilatare l'ipotesi legislativa prevista dal legislatore fascista con qualche pericolosità per l'ordinamento nel suo complesso.

Era mia intenzione cominciare già adesso ad esaminare analiticamente i 25 emendamenti che ho presentato. Siccome non voglio essere accusato di ripetitività domani, dal collega Calarco, perchè riprenderò la parola su di essi, ve ne faccio ammenda. Diciamo che la illustrazione degli emendamenti varrà come integrazione di questa parte del mio intervento.

Desidero invece dire qualcosa relativamente ai criteri con cui la delega viene fatta. Il termine che si fissa è di sei mesi. Ma che significa? Noi dobbiamo fare un codice: o già c'è il codice ed in realtà ci si accinge soltanto a ratificarlo, perchè già qualcuno ha provveduto a stilare (ma in questo caso

chi?), oppure la previsione di sei mesi è ridicola. Spero che la prima ipotesi non sia vera, cioè che non siamo dei deleganti che danno un avallo a qualcosa che già c'è o che prontamente si farà, perchè qualcun altro ci ha lavorato. Ma se questa ipotesi non è vera, se vogliamo che si faccia un codice serio, dobbiamo dare dei tempi più lunghi. Ho parlato di un anno, ma devo dire che per un codice anche questo termine è ridicolo. Portatemi il caso di un codice fatto in un anno! Noi dobbiamo fare un codice che si rivolge ad una popolazione che poi va davanti ai tribunali militari in percentuali consistenti, come abbiamo visto.

L'altro punto riguarda coloro ai quali deleghiamo. Ho qui la norma di delega del codice di procedura penale. Quel codice non è ancora arrivato, il Governo ha chiesto la modifica della delega, però noi abbiamo previsto una Commissione che ha lavorato alcuni anni e che è arrivata a fare il testo legislativo di quel codice. Guardate come era composta!

Noi invece qui instauriamo una sorta di Commissione composta per metà di parlamentari (ma noi deleghiamo il Governo), di *tot* deputati e di *tot* senatori, e per l'altra metà di giudici militari. Credo che sia sbagliato, innanzitutto perchè dobbiamo dare la delega al Governo. Il destinatario della delega è il Governo il quale, quando si fanno i codici, ha delle commissioni che non sono soltanto consultive, che non devono tallonare il Governo per controllarlo, ma che sono, per tutti i codici di questo mondo, ve-

ri e propri strumenti ausiliari del Governo. Stiamo trattando di giustizia militare, ma è pur sempre giustizia! Non possiamo espropriare la magistratura ordinaria perchè comunque siamo in un ambito — come voi stessi affermate — di complementarietà rispetto alla legge ed alla magistratura ordinaria. Quindi prevediamo che siano presenti (come c'erano nella delega che questo Parlamento ha votato per il codice di procedura penale) magistrati ordinari; poi prevediamo anche magistrati militari. Prevediamo che ci siano dei professori universitari. Da una parte dovremmo preoccuparci di fare delle norme deleganti chiare, nell'ambito dell'articolo 76 (poi, entrando nel merito degli articoli, dirò i casi in cui, secondo me, siamo fuori dell'articolo 76, senatore Iannarone), dall'altra dobbiamo rispettare anche il potere del legislatore delegato. Certo dobbiamo dargli quello strumento non solo consultivo, ma ausiliario nella prassi della formazione di tutti i codici. Ma se questo è un codice minore, del quale ci si deve disinteressare, vediamo che anche questa Commissione è considerata alla stregua di una stanza di compensazione in cui le forze politiche, cioè i rappresentanti del Parlamento, si trovano a tu per tu con i giudici militari, perchè di questo in pratica si tratta...

C O R A L L O . Abbiamo presentato un emendamento in proposito!

S P A D A C C I A . Sono lieto che sia arrivato questo emendamento, ne sono contentissimo: se mi consente, senatore Corallo, è arrivato anche perchè sto qui con la fatica a sollecitare la vostra fatica ed anche il vostro disturbo perchè siete rimasti qui, certo non per colpa mia, non per colpa del codice militare di pace, a discutere questo argomento.

Il testo che ci era arrivato era quello! Devo dire che non sono neppure d'accordo sull'emendamento di delega generica al Governo. Infatti non vedo perchè questo debba essere un codice di serie B per cui non dobbiamo prevedere le commissioni che prevediamo tassativamente per ogni codice. Se il codice è un *corpus iuris*, ci sono i professori di diritto penale ed i professori di diritto

militare. Perchè se facciamo un codice di procedura penale prendiamo il meglio dell'intelligenza o almeno consentiamo al Governo di prendere il meglio dell'intelligenza?

C O R A L L O . Il Governo può prendere Leonardo da Vinci.

S P A D A C C I A . Perchè non la prevediamo noi la commissione? Perchè per gli altri codici il Parlamento si preoccupa di quelle che devono essere le esperienze giuridiche che devono collaborare alla formazione di un *corpus iuris*? Ebbene noi diamo a questo Governo una delega per una cosa che deve valere — trattandosi di un codice — per le generazioni future. Torno alla mia convinzione e cioè che mentre da una parte il Parlamento si dovrebbe preoccupare di fare norme deleganti chiare, dall'altra parte dovrebbe essere rispettato il potere delegato del Governo.

Nel caso di un codice occorre che il Parlamento si garantisca che questo potere delegato del Governo venga esercitato dallo stesso Governo con l'ausilio di esperienze. Non invento niente! Si tratta di una prassi che è stata seguita da tutti i regimi per tutti i codici! Non vedo perchè non debba essere seguita anche per questo.

Mi è sfuggito l'emendamento, che non è stato ancora ufficialmente presentato; quando lo sarà, le dirò, senatore Corallo, le mie riserve anche su quell'emendamento.

C O R A L L O . L'emendamento è stampato.

S P A D A C C I A . Se è stampato chiedo scusa; vuol dire che mi era sfuggito. Avete ragione, lo vedo scritto; evidentemente mi è sfuggito, pensavo che fosse stato solo annunciato.

Questi sono i motivi di ordine generale di contrarietà a questo testo di legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

F I L E T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, i tre disegni di legge, presentati in ordine di tempo

ad iniziativa comunista, socialista e governativa e tradotti nel testo unificato trasmesso in Aula dalle Commissioni riunite giustizia e difesa, assumono coralmemente l'esigenza improrogabile di una radicale revisione del codice penale militare di pace per adeguarlo ai precetti costituzionali ed alle norme delle convenzioni internazionali ratificate dall'Italia e, specificatamente, per sostituire ad un codice che risentirebbe della particolare ispirazione autoritaria dell'epoca in cui fu emanato (caratterizzata dall'asserita netta separazione tra la società civile e quella militare) una nuova soluzione tesa ad esaltare la dignità della persona umana e i suoi diritti, cioè il cosiddetto « primato della società civile ».

Rileviamo anzitutto che il vigente codice penale militare ha operato per quaranta anni senza dar luogo a reali e comunque notevoli difficoltà attuative e che il legislatore democratico ha impiegato trentatré anni per formulare una proposta di legge delega costituita da tre articoli nel tentativo di adeguarlo alle norme della Carta fondamentale; alla media di due anni per ciascuno dei 17 criteri elencati all'articolo 2 del testo unificato.

Sì, è vero, non si tratta di un *record*. Il *record* della lentezza già imbattibile, che Governo e Parlamento hanno dimostrato di volere abbondantemente migliorare, è costituito dalla riforma reiteratamente programmata dai codici penali di diritto comune, sostanziale e processuale, che, superata l'età dei cinquanta anni, continuano ad operare pur se si è ritenuto di sorreggerli con qualche contingente farmaco novellistico peraltro non sempre efficiente ed a volte debilitante.

Il secondo e sostanziale rilievo...

**D I L E M B O**, *relatore*. Il precedente codice penale militare entrò in vigore il 15 febbraio 1870 e fino al 1941 è stato in vigore proprio quel codice.

**F I L E T T I**. Io sto parlando del legislatore democratico, non di quello del 1870.

Il secondo e sostanziale rilievo che a nome del mio Gruppo mi permetto di muovere alla conclamata « riforma del codice penale

militare di pace » è che non sono individuabili nel testo al nostro esame le ventilate ragioni ed innovazioni radicali; si recepiscono e riadottano generalmente gli stessi principi o criteri facilmente riscontrabili nella normativa vigente con qualche marginale modifica nella parte speciale.

Non è minimamente vero — come artificiosamente si vuole assumere nell'ambito del cosiddetto arco costituzionale — che il legislatore del 1941 avesse disatteso la tutela della dignità e dei diritti del cittadino.

È dato leggere nella relazione al tuttora vigente codice penale militare di pace che « il diritto penale militare — garanzia suprema di disciplina — tende a contemperare i diritti del cittadino con i suoi particolari doveri come militare e a tutelare, in pari tempo, nei confronti di tutti, così in pace come in guerra, nell'interesse superiore dello Stato, la sicurezza e la saldezza delle istituzioni militari ». Ed un illustre giurista, il professor Remo Pannain, in occasione di un congresso internazionale di diritto penale militare tenutosi a Verona nel maggio 1959, ebbe ad affermare che « il legislatore penale militare del 1941 (riporto testualmente) fu nonostante tutto un legislatore eccessivamente democratico ».

Certo, le sopravvenute esigenze della vita moderna, l'evolversi del pensiero e dei costumi, il mutare delle convenzioni internazionali impongono periodiche modificazioni nel vasto campo dei codici, ma ciò non deve costituire l'ennesimo stucchevole pretesto per contestare e contrastare una legislazione che, improntata a saggi criteri giuridici e filosofici, ha riscosso larghissimi consensi in tutto il mondo, non solo nell'ambito della dottrina del diritto ma anche sotto riflessi politici.

Nella materia militare ha particolare rilevanza una infinità di concetti: la disciplina, l'ordine, l'onore, il segreto, la liceità degli atti e dei comportamenti. La nozione del reato militare, però, non va intesa in senso restrittivo (ed in tal senso, a nostro avviso, non viene enucleata dalla legislazione vigente), bensì deve trarre la sua qualificazione dal fatto che il reato militare è costituito da due elementi: quello soggettivo (la quali-

tà di militare del soggetto attivo) e quello oggettivo (l'oggettività giuridica dell'interesse leso dal reato). Detti elementi sono concorrenti, ma, come ha avuto modo di osservare il senatore Gonella nel tempo in cui era Ministro di grazia e giustizia, preminente dovrebbe essere nella nozione del reato militare il criterio obiettivo dell'interesse predetto, piuttosto che il criterio soggettivo, giacchè (sono sue parole) « ciò che qualifica il reato è la natura del bene giuridico tutelato e non la qualità del soggetto. Nè si opporrebbero a tale concezione i principi costituzionali, che lasciano al legislatore la determinazione del reato militare e che, anzi, ammettono la commissione di tale reato da parte di persone estranee alle forze armate; il che conferma l'esigenza di una concezione del reato militare ispirata anzitutto alla natura del bene giuridico tutelato ».

Quando si parla, quindi, di revisione della legge penale militare, il primo problema da esaminare e definire, il presupposto di carattere sistematico, è quello relativo alla integralità od alla complementarietà dei codici penali militari.

In dottrina il sistema integrale di codificazione, in contrasto con il sistema complementare, è prospettato in due sensi: secondo una tesi il codice militare dovrebbe disciplinare tutti i reati, sia militari che comuni, in modo da costituire una legge penale unica, una specie di *vademecum* per i militari; secondo l'altra tesi la integralità dovrebbe consistere in un *corpus iuris* autonomo per i militari che regoli nella parte generale tutte le norme generali (cioè quelle che concretizzano deviazione delle norme penali comuni comprese queste ultime, da incorporare letteralmente nel codice in quanto applicabili) e contenga nella parte speciale i reati militari, cioè soltanto quei reati che comunemente si distinguono in « reati esclusivamente militari » e « reati obiettivamente militari ».

Questa seconda tesi è dalla dottrina ritenuta più conferente ed idonea rispetto alla prima, che viene qualificata totalitaria piuttosto che integrale.

Il sistema complementare, invece, denega il requisito o criterio dell'autonomia al co-

dice penale militare e vuole che questo contenga nella parte generale solo le norme particolari alla materia militare e quelle che costituiscono deviazione dal codice comune e nella parte speciale disciplini i reati militari, riferendosi al codice comune e apportandovi le opportune modifiche per ciò che concerne i reati obiettivamente militari.

L'attuale codice penale militare di pace per ragioni di carattere pratico e scientifico ha adottato il sistema complementare, è formato cioè da un testo nel quale — così come si legge nella relazione ufficiale che lo precede — « per la parte generale trovano posto soltanto le norme costituenti deroghe o aggiunte a quelle della legge comune ».

Non si tratta — come è ovvio ed evidente — di un sistema complementare rigido o puro, peraltro mai adottato dalla legislazione italiana perchè praticamente inattuabile e non poggiante su basi scientificamente esatte, ma di un sistema misto, di una complementarietà relativa.

Il carattere di complementarietà rispetto al codice penale ed al codice di procedura penale viene mantenuto nel testo unificato al nostro esame, onde ben può dirsi che nulla si innova in ordine al presupposto di natura sistematica che caratterizza l'attuale codice penale militare di pace.

Il criterio della complementarietà contenuto al punto 1) dell'articolo 2 è preminente ed assorbente nei confronti degli altri successivi sedici criteri, che costituiscono conseguenti direttive applicative, sicchè non appare di particolare rilevanza e non è certamente utile al rapido *iter* del provvedimento indugiare in lunghe e particolari argomentazioni circa il criterio della soggezione alla legge penale militare dei soli militari in servizio e solo eccezionalmente di militari in congedo illimitato e degli estranei alle forze armate oppure in ordine alla disciplina del principio della inescusabilità dell'ignoranza dei doveri inerenti allo stato di militare nonchè degli istituti dell'errore e delle altre cause di giustificazione, della provocazione prevista come attenuante comune, del mantenimento del vigente sistema delle pene con specifiche indicazioni ed, infine, in or-

dine a tutti gli altri criteri di natura sostanziale e processuale che sono indicati nel testo legislativo.

Basta per tutti i detti criteri un semplice richiamo, essendo essi peraltro abbondantemente illustrati nelle relazioni che precedono i tre disegni di legge e nella relazione conclusiva dei senatori Di Lembo e Iannarone.

Ciò che preme evidenziare (e cogliamo l'occasione per parlarne) è che la particolare oggettività giuridica della istituzione militare esclude la eventuale soppressione o diminuzione dell'ambito di attività e di poteri della giurisdizione militare.

Come ha osservato lo Jaeger, che non appartiene certamente alla mia parte politica, « ha una sua profonda ragion d'essere questa giurisdizione affidata a dei giudici militari che, essendo tutti militari (anche i giudici togati), sono in grado di capire perfettamente le situazioni e soprattutto gli effetti soggettivi delle persone che cadono sotto questa giurisdizione ».

Non è minimamente ipotizzabile l'abolizione dei tribunali militari e non può essere al riguardo strumentalizzato, dilatato o drammatizzato il problema in rapporto ai precetti di cui all'articolo 103 della Costituzione.

I tribunali militari vanno mantenuti e debbono conservare la loro competenza giurisdizionale, perchè essi debbono continuare a tutelare l'ordinamento militare, che è teso ad assicurare la difesa militare, la quale costituisce senza dubbio una realtà indefettibile dell'ordinamento generale dello Stato e si è sempre tradotta in un interesse primario per tutti gli Stati ed in tutti i tempi.

Attualmente, poi, sarebbe delittuoso sopprimere i tribunali militari, eliminare cioè lo strumento costituzionale per l'amministrazione delle norme penali contro il terrorismo che non si placa e sempre più infierisce, di quelle norme che sono contenute nel testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e nel codice penale militare di guerra che estende la legge penale di guerra allo stato di guerra interna e cioè allo stato di pace.

Può se mai parlarsi di riforma dei tribunali militari, non della loro abolizione. La

soppressione può sostenersi solo per stolta demagogia, per vieto ed irreal senso antimilitaristico, che pretende di trincerarsi dietro l'utopistica chimera di un completo disarmo che non trova la minima rispondenza nella storia di tutti i tempi e di tutti i luoghi.

Dopo di che vengo al *conclusum*, puntualizzando che i criteri direttivi contenuti nella delega legislativa sono in larga parte condivisibili.

È peraltro più opportuno demandare il parere sulle norme delegate (articolo 3) separatamente alle Commissioni riunite giustizia e difesa delle due Camere anzichè ad unica Commissione bicamerale, attese tutte le difficoltà, le remore e la inidoneità operativa cui spesso danno luogo le Commissioni bicamerali.

Ma quel che ci preoccupa — ed è per tale motivo che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale annuncia sin da ora mio tramite l'astensione — è purtroppo il timore — fondato su esperienze ad un tempo pregresse e recenti — che il Governo possa fare cattivo uso della delega oppure, così come è avvenuto per la riforma del codice di procedura penale comune, possa procrastinarla *sine die* ed indi disattenderla buttando la spugna.

Non può ignorarsi — in conformità a quanto emerge dalla relazione sullo stato della disciplina militare presentata dal Ministro della difesa in attuazione del disposto di cui all'articolo 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382, contenente norme di principio sulla disciplina militare — che un diffuso malessere corrode le istituzioni militari. Mentre da una parte determinate forze politiche sconsideratamente sollecitano verso posizioni di disimpegno nei riguardi delle forze armate e delle loro esigenze, dall'altra parte il personale militare versa in uno stato di disaffezione ed anzi di avversione al servizio militare che ritiene cosa inutile, di propensione alla diserzione, considera la professione militare come un temporaneo ripiego da eliminare all'atto di altro auspicato sbocco impiegatizio nella vita civile e si sente oggetto di un processo di emarginazione fondato su un malinteso senso di pacifismo che

colloca le forze armate tra le cose da ri-fiutare.

Occorre, pertanto, rivalorizzare la funzione militare. Una adeguata disciplina legislativa dei codici penali militari e della giustizia militare congruamente e tempestivamente adottata, con la conseguente rigorosa osservanza delle disposizioni disciplinari e delle buone norme del vivere civile e militare e con una idonea e tempestiva risoluzione dei problemi retributivi e di carriera, potrebbe servire allo scopo, in una società nella quale purtroppo vanno scomparendo molti dei valori tradizionali a vantaggio dell'esaltazione della componente egoistica. (*Applausi dell'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare il senatore Corallo. Ne ha facoltà.

**C O R A L L O .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi chiedo quale spirito maligno, quale vocazione autolesionista abbiano indotto il senatore Spadaccia a svilire col suo discorso il valore e la portata del disegno di legge oggi sottoposto all'esame del Senato. Il giudizio che diamo noi, senatori comunisti, è completamente diverso. Riteniamo che, delegando al Governo il compito di emanare entro sei mesi (e non un anno, come propone il senatore Spadaccia nel suo emendamento) dall'entrata in vigore della legge un nuovo codice penale militare di pace, si compie un altro significativo passo sulla strada della democratizzazione della vita militare che il Parlamento italiano ha da qualche anno intrapreso. I fatti, senatore Spadaccia, non possono essere dimenticati. L'*iter* percorso dal disegno di legge che oggi esaminiamo non può essere ignorato. Non si può descrivere il lavoro fatto dal Senato come l'opera della gatta frettolosa che ha fatto i gattini ciechi perchè così non è. La verità è un'altra, senatore Spadaccia. La verità è che la Costituzione italiana è in vigore dal 1948 e che lo stridente contrasto tra il codice penale militare vigente e la Costituzione è sempre stato di tutta evidenza. Tuttavia si è dovuta aspettare la ventata innovatrice del 20 giugno 1976 per vedere

per la prima volta il problema della riforma del codice e dell'ordinamento giudiziario militare trovare posto nel discorso programmatico di un Presidente del Consiglio della nostra Repubblica.

Fu l'onorevole Andreotti nel primo Governo della scorsa legislatura ad annunziare la volontà del Governo di affrontare finalmente questa questione.

I disegni di legge furono in effetti presentati anche se non rappresentavano certo l'*optimum*, almeno dal nostro punto di vista. S'iniziò un confronto nelle Commissioni del Senato partendo da posizioni lontane, distanti sicchè apparve perfino dubbia la possibilità di giungere ad un accordo. Il problema non era solo quello di elaborare un testo, il problema politico era quello di coagulare una maggioranza capace di far diventare quel testo legge.

Vi fu un confronto lungo, serrato, a conclusione del quale si giunse alla elaborazione di un testo che noi ritenemmo di poter accettare, quale punto più avanzato possibile di un incontro tra le forze democratiche presenti nel Parlamento. Noi considerammo positivo quel punto di incontro e ritenemmo che il testo elaborato dalle Commissioni del Senato rappresentasse una riforma importante sia pure non giungendo là dove noi avremmo auspicato che si giungesse. Ma l'arte di far politica è anche quella di capire dove si può arrivare. Approvammo quel testo, ma poi avemmo lo scioglimento del Parlamento e con esso — senatore Spadaccia, non lo dimentichi — un diverso clima politico nel paese, un diverso rapporto di forze in quest'Aula ed un diverso tipo di rapporti politici tra i Gruppi.

Certo è che all'inizio di questa legislatura, nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio non vi era traccia del problema del codice militare di pace e del riordinamento della giustizia militare. La questione era tornata ad essere considerata sgradita.

Ebbene a quel punto il Gruppo parlamentare comunista che cosa doveva fare? Decidemmo intanto di rompere gli indugi e di presentare un nostro testo. Quale testo? Avremmo potuto legittimamente presentare

un testo che rispecchiasse integralmente e fedelmente le nostre posizioni per poi ricominciare la trattativa, il dibattito, sempre che si fosse trovato l'interlocutore disposto ad andare avanti. Resta il fatto che soltanto otto mesi dopo il Governo presentò il suo disegno di legge, dopo che nel frattempo anche il Gruppo socialista aveva preso posizione con la presentazione di un suo disegno di legge. La strada che scegliemmo in quel clima politico, mettendo in diffidenza il testo che rappresentava il punto di incontro raggiunto nella scorsa legislatura in quel clima politico mettendo in difficoltà la Democrazia cristiana e la maggioranza che avrebbero dovuto dirci che quello che andava bene allora non va più bene ora. Non hanno potuto dirlo. Ebbene, onorevoli colleghi, noi consideriamo un grosso successo politico essere riusciti ad ottenere che nella legislatura attuale sia approvato il testo che fu quanto di più avanzato si potè ottenere in una legislatura certamente più aperta della presente alle innovazioni ed alle riforme.

Questa è la valutazione politica che diamo, senatore Spadaccia. Questo ci rende oggi soddisfatti del lavoro svolto e non troviamo nulla di scandaloso nel fatto che una volta che la Democrazia cristiana si è decisa a riconoscere l'accordo realizzato nella scorsa legislatura si sia proceduto speditamente in sede di Commissione e nel sottocomitato, giungendo rapidamente ad una conclusione. Si trattava di ratificare in pratica un accordo già fatto, sia pure discutendone, sia pure perfezionandolo, sia pure limandolo, ma l'accordo politico di fondo era quello. Il problema era se veniva riconfermato o no. Questo era il vero pericolo di fronte al quale ci trovavamo.

Lei non può ignorare questo fatto, lei non vive sulla luna, lei vive in questa Italia, in questo Parlamento e conosce le vicende politiche del paese. Non può quindi rimproverarci oggi di manifestare il nostro consenso, di annunciare il nostro voto favorevole ad un disegno di legge che noi consideriamo una vittoria, un passo avanti decisivo sulla via della democratizzazione della vita militare, un esempio dello sforzo che stiamo

compiendo per fare entrare la Costituzione nelle caserme, dalle quali è stata esclusa per così lungo tempo.

Anche se lentamente, dunque, anche se faticosamente, la Costituzione sta entrando nelle caserme ed ai militari si riconosce finalmente lo *status* di cittadini, ai quali competono, sì, particolari doveri, ma ai quali si riconosce pure la pienezza dei diritti.

La legge sui principi della disciplina militare ha costituito la tappa più importante di questo processo di rinnovamento e di democratizzazione della vita militare e non a caso la votammo nella scorsa legislatura. Essa ha dato vita agli organi di rappresentanza, della cui benefica presenza andiamo avvertendo i primi positivi segni, così come ha posto le premesse per la emanazione di un nuovo regolamento di disciplina, ancor oggi, purtroppo, illegittimamente trattenuto nei cassetti del Ministro della difesa.

Ancor più recentemente abbiamo votato una legge che estende ai militari condannati a pene detentive il beneficio dell'affidamento in prova, che finora era stato ad essi negato, dando così anche un'equa soluzione al problema di numerosi obiettori di coscienza per motivi religiosi, quali i testimoni di Geova, che affollavano le carceri militari pur non costituendo certo un pericolo per la società.

Senatore Spadaccia, fu la Commissione difesa del Senato che, dopo una visita nel carcere di Gaeta, si fece promotrice di questa iniziativa, trovando (lo devo dire, così come l'ho criticato poco fa) la pronta disponibilità del Ministro della difesa. Abbiamo risolto un problema serio, abbiamo tirato fuori dalle carceri centinaia di giovani che per una fede religiosa, che comunque va rispettata, avevano scelto la via del carcere, piuttosto che quella della vita militare.

Si sta facendo qualcosa, dunque, e non si può ignorare che questi fatti stanno avvenendo per volontà del Parlamento della Repubblica. Non ripeterò, quindi, onorevoli colleghi, quanto hanno già detto i relatori, illustrando nelle relazioni scritte il disegno di legge al nostro esame. Noi comunisti ci riteniamo soddisfatti del lavoro svolto dalle Commissioni difesa e giustizia e ci ap-

prestiamo quindi a contribuire all'approvazione della legge. Siamo soddisfatti — ripeto — innanzitutto per l'indirizzo adottato di limitare al massimo il campo di applicazione di questo codice, comunque di limitarlo in modo notevole, cosa che non può sfuggire all'attenzione di nessuno, un codice giustamente definito complementare rispetto al codice penale e al codice di procedura penale. Vengono così cancellate le norme che in un determinato periodo della vita nazionale offrirono il pretesto per iniziative repressive estremamente pericolose e che certamente i colleghi, almeno quelli della mia generazione (ma qui dentro non è che ce ne siano molti più giovani), ricorderanno.

Si è introdotto, ovunque necessario, il principio della pari dignità dei militari, cancellando norme che, con criteri del tutto arbitrari, istituivano diversi livelli di dignità parametrati al grado rivestito dal militare.

Si è dato mandato agli estensori del nuovo codice di aggiornare nella specie e nella misura le pene per tutti i reati militari, di prevedere un'uguale riduzione di pena sia per reati di insubordinazione, sia per quelli di abuso di autorità in caso di provocazione.

Sinceramente non ho capito la critica riguardante l'eccesso colposo della legittima difesa. A me risulta evidente il caso della sentinella che, ritenendosi minacciata, ha sparato, ha provocato lesioni gravi, ha ucciso. Si tratta di omicidio o di eccesso colposo di legittima difesa? Mi pare che ci si tiri la zappa sui piedi invocando che questo istituto sia abolito, sia cancellato. Infatti, se non è eccesso colposo di legittima difesa, poichè il morto c'è, di omicidio certamente si tratta.

Si è dato mandato, inoltre, agli estensori del codice, di prevedere che soltanto in caso di pene brevi se ne possa differire l'espiazione al momento del congedo e si è voluto incoraggiare — e non è cosa di poco conto — la ripresentazione spontanea di quanti si sono resi colpevoli dei reati di assenza dal servizio, prendendo in considerazione i motivi che l'hanno determinata, fino a prevedere, in particolari casi, l'estinzione del reato.

Di grande rilievo, infine, le novità per quanto attiene il processo militare che viene, nella misura del possibile, uniformato al processo comune, assicurando sin d'ora la ricezione automatica di future norme processuali.

Viene di conseguenza istituito il giudizio d'appello la cui assenza costituiva un'assurda lacuna nel processo militare penale.

Infine si garantisce l'unità della giurisdizione istituendo il ricorso in Cassazione, finora negato ai militari a dispetto dell'articolo 111 della Costituzione, che, con buona pace mia e sua, senatore Spadaccia, è stata finora considerata una norma puramente programmatica e non, come è certamente a mio avviso, una norma precettiva.

In questo senso andrà, quindi, inteso il riordino del Tribunale supremo militare previsto dalla VI disposizione transitoria della Costituzione, anche se si è preferito, per evidenti ragioni di opportunità, lasciare alla legge sull'ordinamento giudiziario militare il compito di definire la composizione del collegio giudicante; ma il ricorso in Cassazione ci sarà finalmente e sarà la Cassazione a giudicare: ci sarà, quindi, l'unità della giurisdizione.

Detto questo, onorevoli colleghi, mi si consenta, assai brevemente, prima di concludere, di dire le ragioni di una nostra perplessità o almeno di una nostra preoccupazione.

Abbiamo discusso, al nostro interno, a lungo tra senatori comunisti, tra deputati comunisti, se la strada da scegliere fosse quella della delega al Governo o quella di approntare senz'altro il codice. È prevalsa in noi la convinzione che la strada della delega fosse la più pratica se volevamo raggiungere risultati, cosa che per noi è importante: infatti vogliamo concretamente cambiare le cose e modificare la realtà...

**S P A D A C C I A** . Anche noi stiamo lavorando per raggiungere risultati concreti, per cui non è giusto che lei si rivolga a me sempre con quell'aria pedagogica.

**C O R A L L O** . Siamo arrivati alla conclusione di scegliere la strada della delega

al Governo, la più produttiva, pratica e rapida.

Qui però nasce la perplessità e la preoccupazione, perchè ci sono precedenti spiacevoli. Intendo dire che il Governo ha creato dei precedenti che incominciano a far sorgere in noi il dubbio che la strada della delega sia irta di ostacoli e di pericoli; questo è un errore che il Governo compie perchè ci indurrà in futuro ad essere molto più cauti in queste scelte ed è sorprendente che tutto questo avvenga sotto la gestione socialista del Ministero della difesa.

Mi scusi, sottosegretario Bandiera, se ripeto cose che ho avuto occasione di dirle ieri in Commissione, ma l'occasione mi costringe a ricordare anche in questa sede i fatti lamentati. Quando si trattò di affrontare il problema del regolamento di disciplina, si discusse a lungo anche allora; furono addirittura richiesti i pareri di esperti, di costituzionalisti; fu una discussione che interessò tutto il mondo giuridico italiano: c'era o no una riserva di legge sulla questione del regolamento di disciplina? L'emanazione del regolamento di disciplina doveva essere delegata al Governo attraverso una legge contenente i principi generali o doveva il Parlamento approvare il regolamento di disciplina giacchè questo prevede, ad esempio, limitazioni della libertà personale? La cosa sorprendente è che furono i socialisti (quando si era ormai raggiunto l'accordo di compromesso, scegliendo la strada della legge dei principi e la delega al Governo per un regolamento che avrebbe dovuto necessariamente tener conto dei principi della legge) ad insistere tenacemente sul problema della riserva di legge, manifestando sfiducia, preoccupazione e diffidenza verso il Governo, nel timore che il voto del Parlamento potesse essere poi disatteso, che i principi potessero essere stravolti.

Nella Commissione difesa della Camera polemizzai con i colleghi socialisti e difesi, anche perchè era l'unica strada percorribile, la via della legge dei principi e della delega al Governo. I fatti successivi stanno dando ragione alle preoccupazioni dei colleghi socialisti. La cosa assurda è che questo avvenga mentre al Dicastero per la di-

fesa siede un Ministro socialista. Già l'onorevole Ruffini, per la verità, ci diede il primo saggio esemplare. Ruffini era ministro della difesa, quando le Commissioni difesa della Camera e del Senato espressero il loro parere sulle norme per l'elezione e il funzionamento degli organi di rappresentanza. La cosa curiosa è che tutto il dibattito nelle Commissioni avvenne sempre alla presenza del Governo, sicchè si lavorò concordando via via col Governo il parere che il Parlamento esprimeva. Ebbene fu con meraviglia, con disappunto, direi con scandalo, che notammo che al momento dell'emanazione del regolamento, su punti estremamente qualificanti, il parere espresso dalle Camere e concordato col Governo fu disatteso. Il Governo tornò alle posizioni originarie senza rispettare l'opinione del Parlamento che, in fondo, doveva proprio verificare la corrispondenza tra lo spirito e la lettera della legge sui principi e il regolamento.

Oggi assistiamo ad un episodio per certi aspetti ancora più clamoroso: il Governo ci ha chiesto il parere sul regolamento di disciplina, e il Senato l'ha dato a tambur battente, lavorando a ritmo forzato perchè non si dicesse, per carità, che si tardava per colpa nostra. La Camera è stata un po' più lenta, però anch'essa ha dato il parere. Mi si dice che si aspetta il parere dell'organo di rappresentanza.

Onorevole Sottosegretario, è un anno che abbiamo dato il parere e l'organo di rappresentanza non so quando sia stato investito, comunque sollecitatelo.

Certo è che il Regolamento di disciplina voluto dalla legge non è stato ancora emanato e vige quindi un sistema confuso, perchè il vecchio regolamento di disciplina, si capisce, non è applicabile, il nuovo non esiste: esiste invece una confusione assurda. Che cosa aspetta il Ministro della difesa? Perchè non si emana il regolamento? E il Ministro della difesa terrà conto del parere espresso dalle Camere o si comporterà come il suo predecessore, onorevole Ruffini, che disattese questo parere? Ecco le nostre preoccupazioni. Non vorremmo, onorevole Bandiera, che dopo aver votato questa legge, dopo esserci di ciò compiaciuti, i sei

mesi previsti dalla legge passassero inutilmente senza l'emanazione del nuovo codice. L'augurio che noi esprimiamo, l'impegno che chiediamo al Governo, è di rispettare i tempi. Sono certo che il Parlamento rispetterà i suoi tempi; quando ci chiederete il parere, il parere sarà dato tempestivamente, ma il Governo emani il nuovo codice nei tempi previsti dalla legge.

Si è aspettato più di trent'anni. Non possiamo attendere oltre, non possiamo perdere un'occasione politica di grande valore, di grande importanza per introdurre la Costituzione nelle caserme, per portare avanti il processo di democratizzazione. Si tratta di un fatto importante, perchè se le forze armate italiane oggi sono un elemento di garanzia e di tranquillità per la democrazia italiana è anche per lo sforzo che il Parlamento ha fatto in questi anni per legare sempre più saldamente le forze armate al destino della Repubblica democratica italiana. Non lo dimentichi il Governo, ne tenga conto. Questo è l'augurio del Gruppo comunista. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

#### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**GIOVANNETTI, segretario:**

**SAPORITO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — È diventata ormai insostenibile la situazione degli assegnatari delle case ex INCIS dei diversi quartieri di Roma che da anni stanno portando avanti, anche sul piano giudiziario, iniziative per ottenere:

a) il ripristino del diritto al riscatto degli alloggi in relazione alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 2 del 1959;

b) una gestione più democratica e meno fiscale dell'IACP della provincia di Roma, subentrato nei diritti e nei doveri dell'INCIS a far data dal 1° gennaio 1973.

In relazione a quanto segnalato, l'interpellante chiede di conoscere se il Governo non ritiene opportuno operare urgenti interventi:

1) per porre fine all'illegittimo sistema in uso presso le Amministrazioni statali di operare, senza alcuna autorizzazione, trattate sugli stipendi dei propri dipendenti assegnatari di alloggi ex INCIS ben oltre il limite della delega ricevuta dai singoli interessati e, sovente, in base a calcoli che non trovano alcun fondamento razionale e, perciò, contestati dagli assegnatari stessi;

2) per far sospendere l'applicazione degli esagerati canoni di locazione in attesa che venga chiarita la nuova disciplina del riscatto delle case;

3) per accertare eventuali responsabilità, anche penali, degli amministratori dell'IACP di Roma per tutte le carenze, segnalate anche dalla stampa nazionale, nell'erogazione dei servizi cui hanno diritto gli assegnatari.

(2 - 00297)

#### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**GIOVANNETTI, segretario:**

**CALARCO, SANTALCO, GENOVESE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Premesso:

che da alcuni mesi si attende il decreto di nomina del presidente della già costituita società pubblica per gli studi, la progettazione e l'eventuale costruzione del collegamento stabile tra la Sicilia ed il Continente, altrimenti detto « Ponte sullo Stretto »;

che detto decreto, secondo la legge istitutiva della società risalente al 1971, è di pertinenza del Presidente del Consiglio con il concerto dei Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali,

gli interroganti chiedono di conoscere se risponda al vero che il decreto non trova la meritevole e sollecita accoglienza presso il Ministro delle partecipazioni statali.

Gli interroganti fanno presente che da parte di qualificati ambienti internazionali si sta registrando una significativa ripresa di interesse sull'importante opera. A riprova di ciò, citano un telegramma dello studio tecnico « Steinman » di New York (che prende il nome da uno dei più famosi costruttori di ponti sospesi nel mondo), con il quale si chiedono notizie sulla costituzione della società pubblica con la quale lo studio « Steinman » intende « avviare serio rapporto tecnico ».

Risulta, inoltre, che la società internazionale « Fidiger-Coopers e Lybrand », a mezzo dei suoi rappresentanti italiani ed inglesi, ha invitato nei giorni scorsi a Roma il commissario *ad acta* per la costituzione della società ad una qualificata riunione durante la quale la « Fidiger » ha comunicato di avere avuto commissionata dalla CEE un'analisi metodologica da applicare all'attraversamento fisso stradale e ferroviario dello Stretto di Messina, contemporaneamente a studi riguardanti il Canale della Manica.

(3 - 01351)

VITALE Giuseppe. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che il comune di Caltagirone è stato escluso dalla prima fase di metanizzazione per usi civili del Mezzogiorno, approvata con delibera del 27 marzo 1981;

che il comune di Caltagirone non è stato incluso neanche nel secondo elenco di città da servire, fatte salve le esigenze degli agglomerati industriali da attrezzare e in subordine ad essi;

che il comune di Caltagirone conta circa 40.000 abitanti e la rete dista appena 2 chilometri dall'abitato;

che ben 38 comuni siciliani, alcuni dei quali molto più distanti dai rispettivi agglomerati industriali — mentre la distanza della città di Caltagirone dal proprio agglomerato

è di appena 3 chilometri — usufruiranno del metano per usi civili,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga irrazionale e discriminatoria la decisione adottata nei confronti di Caltagirone;

i criteri adottati nella scelta e nell'esclusione di Caltagirone dall'elenco dei 38 comuni siciliani;

se non intenda inserire Caltagirone nel programma generale di metanizzazione che dovrà essere approvato entro il 30 novembre 1981, ai sensi della legge n. 787, articolo 11, secondo comma.

(3 - 01352)

BORZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso:

che su richiesta e sollecitazione del dottor Pietro Federico, pretore di Palestrina, la Giunta del comune di Genazzano ha deliberato nel settembre del 1980 un contributo di lire due milioni in favore del Centro nazionale di studi di diritto del lavoro di Salerno;

che la delibera di ratifica del Consiglio comunale di Genazzano del 17 novembre 1980, n. 184, è stata annullata dal Comitato di controllo;

che tale annullamento è stato però frustrato dalla straordinaria sollecitudine con la quale il sindaco ha versato la somma, senza attendere le decisioni dell'organo di controllo,

l'interrogante chiede di conoscere:

a) quando è stata pagata la somma;

b) in che forma è avvenuto il pagamento;

c) a chi materialmente è stato effettuato il pagamento;

d) quali sono le ragioni di particolare urgenza che hanno indotto la Giunta a rendere eventualmente immediatamente esecutiva la delibera ex articolo 140 della legge comunale e provinciale;

e) se la delibera era immediatamente esecutiva;

f) quali sono le prospettive, allo stato, per il recupero della somma eventualmente incautamente versata;

g) quali rapporti esistono tra il comune di Genazzano ed il predetto Centro, e tra questo ed il dottor Federico;

h) come si qualificano sul piano punitivo e deontologico i comportamenti del dottor Federico.

(3 - 01353)

VITALE Antonio, COLELLA, SANTONASTASO, PATRIARCA, MANENTE COMUNALE, MANCINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze.* — (Già 4 - 01897)

(3 - 01354)

JERVOLINO RUSSO, FORNI, BOMPIANI, CODAZZI, D'AGOSTINI, SAPORITO, NEPI, DELLA PORTA, COSTA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere le loro valutazioni ed i loro intendimenti in ordine ai fatti denunciati nel giornale « Il Sabato » della corrente settimana, che portano alla luce la sconcertante, drammatica leggerezza con la quale, per futili motivi, i consultori pubblici di Milano rilasciano i certificati di presa d'atto della volontà della donna di abortire e della disponibilità di medici non obiettori a praticare l'aborto clandestino.

Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere quali serie ed incisive azioni si intendano esplicitare per evitare che numerosi consultori pubblici diventino sempre più agenzie di incentivazione dell'aborto, tradendo, in concreto, i compiti loro affidati sia dalla legge istitutiva n. 405 del 1975, sia dalla stessa legge n. 194 del 1978.

Difatti, finora molti consultori:

a) non hanno esplicitato alcuna seria e sistematica azione preventiva e, tanto meno, reali azioni dissuasive;

b) non hanno fornito aiuti reali alle gestanti in difficoltà come è loro esplicitamente fatto carico dalla legge n. 194 che, per tali azioni, prevede uno specifico finanziamento di 50 miliardi annui.

Gli interroganti chiedono, infine, di conoscere che cosa intende fare in particolare il Ministro della sanità — che, nè per il 1979, nè per il 1980, ha adempiuto all'obbligo derivantegli dall'articolo 16 della legge n. 194 di fare una relazione annuale sull'applicazione della legge sull'aborto — per evitare che gli operatori sanitari non abortisti siano ogget-

to, nelle strutture ospedaliere e nei consultori pubblici, di strumentali ed illegittime discriminazioni.

(3 - 01355)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per essere informato sulle ragioni per le quali il progetto speciale per le aree interne della Calabria non è stato ancora approvato, nonostante il lungo tempo trascorso dalla trasmissione da parte della Regione alla Cassa per il Mezzogiorno.

Le condizioni economiche e la disoccupazione assai pesante in Calabria non giustificano ritardi e dilazioni da parte di alcuno e vanno respinti i tentativi di organismi consultivi che manifestano tanto poca intelligenza nei confronti dei problemi di sviluppo, per la cui concretizzazione il Governo deve imporre la propria linea ed il proprio orientamento.

(3 - 01356)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

BUSSETI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

su quali specifici addebiti fondi l'accusa di gravi irregolarità consumate dai produttori olivicoli italiani nei confronti della Comunità in ordine agli importi integrativi richiesti nella scorsa campagna, in riferimento alle recenti notizie di stampa sull'oggetto;

quali accertamenti intenda attivare per una sollecita e definitiva soluzione dell'insorta vertenza, al fine non solo di dimensionare correttamente le eventuali effettive responsabilità, ma anche di fugare i pur pesanti e diffusi dubbi di strumentale insorgenza del presente contenzioso in relazione alla decisa azione rivendicativa svolta dal Governo italiano in sede comunitaria in favore dell'agricoltura mediterranea;

gli esatti termini in cui collocare ed interpretare il gravissimo provvedimento ministeriale di sospensione del pagamento, alle associazioni dei produttori olivicoli, del re-

siduo 30 per cento del contributo integrativo comunitario della campagna scorsa, che aggrava la già precaria situazione delle aziende, e se, quindi, il Ministro non ritenga di doverne disporre la revoca.

(4 - 01901)

FRAGASSI, ROMEO, PANICO, BERTONE, URBANI, CAZZATO, MIRAGLIA, GUTTUSO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Premesso che il CIPE, con delibera del 27 febbraio 1981, non ha tenuto conto del piano integrativo di metanizzazione del Mezzogiorno approvato dal Consiglio regionale della Puglia in data 12 febbraio 1981, il quale prevede l'inclusione di 13 comuni della regione (Apricena, Torremaggiore, Ortanova, Carapelle, Palagiano, Alberobello, Bitritto, Capurso, Grumo Appulo, Locorotondo, Cisternino, Galatina e Trepuzzi) non contemplati nel piano SNAM, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) i motivi che hanno indotto il CIPE a non recepire la proposta integrativa della Regione Puglia;

2) quali iniziative il Governo intende prendere affinché i 13 comuni esclusi rientrino a far parte del piano SNAM.

(4 - 01902)

SCHIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che sia alle scuole materne statali come a quelle non statali autorizzate la RAI applica il canone di abbonamento a tariffa ridotta;

che invece la SIP applica alle scuole materne statali il canone della categoria A ed alle scuole non statali il canone più elevato della categoria C,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative il Ministro intenda assumere perchè anche la SIP adotti, come la RAI, lo stesso canone sia per le scuole materne statali come per quelle non statali.

(4 - 01903)

NERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponda al vero la notizia in base alla quale il

suo Ministero intenderebbe procedere alla chiusura, anche temporanea, dell'ufficio di collocamento di Arsiè (Belluno).

In caso affermativo, si chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, più che opportuno, necessario revocare il provvedimento, considerato il grave disagio che la chiusura di detto Ufficio provocherebbe alla popolazione di Arsiè che, già menomata e condizionata dal fatto di risiedere in una zona montana — carente di infrastrutture, sprovvista o quasi di mezzi di collegamento pubblico ed economicamente depressa — sarebbe costretta, aggiungendo sacrificio a sacrificio, a raggiungere la località di Fonzo dove esiste l'ufficio di collocamento meno difficilmente raggiungibile.

(4 - 01904)

LEPRE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei lavori pubblici.* — Premesso:

che le popolazioni della Carnia e della montagna friulana sono duramente provate dalle conseguenze del realizzo dell'impianto idroelettrico del Lumiei (Sauris)-Iago di Cavazzo, in provincia di Udine, costruiti dalla ex SADE negli anni '50 e ora in gestione all'Enel, che ha provocato gravissimi dissesti nell'equilibrio idrogeologico della Valle del Tagliamento con prosciugamento di tutte le sorgenti e l'abbassamento delle falde freatiche e del lago dei Tre comuni, detto anche di Cavazzo carnico, trasformato in lago ghiacciato privo di vita;

che tale stato di gravissima turbativa, consumato in spregio alle convenzioni stipulate con gli enti locali e ad ogni elementare misura di salvaguardia dell'ambiente, perdura nonostante affidamenti più volte dati dall'Enel a seguito della permanente protesta delle popolazioni interessate e delle loro democratiche rappresentanze, e che vi è tra le stesse vivo allarme e preoccupazione a seguito dell'annuncio della prossima costruzione di un analogo impianto idroelettrico ad Amaro (Udine), utilizzante le acque del torrente Chiarsò e del fiume Fella, il quale, così come progettato, minaccia di ripetere le stesse stragi ecologiche già sofferte dalle popolazioni e dalle terre interessate a seguito della

costruzione del citato impianto Lumiei-lago di Cavazzo carnico;

che le popolazioni della Carnia, del Canal del Ferro, della Val Canale e friulane ed i comuni, le comunità montane e la provincia di Udine hanno detto un secco no a tale ultimo progetto che, senza verifiche e certezze, verrebbe a distruggere ogni possibilità di vita produttiva e di sicurezza nella zona, tra l'altro storicamente colpita da permanenti fenomeni sismici;

che le popolazioni e gli enti locali esigono, giustamente, che prima di procedere a nuovi impianti — che devono essere comunque verificati, sotto il profilo della sopportabilità e della sicurezza, con le rappresentanze delle popolazioni interessate mediante serie indagini idrogeologiche — ci sia una seria dimostrazione di buona volontà, da parte dell'Enel, di porre riparo ai gravissimi danni provocati dall'impianto Lumiei-lago di Cavazzo, con concreti interventi,

l'interrogante chiede di conoscere:

se sia già stata concessa all'Ente nazionale per l'energia elettrica la definitiva autorizzazione all'inizio dei lavori per la costruzione dell'impianto idroelettrico di Amaro (Udine), nonostante che la Regione, giustamente preoccupata, non abbia ancora espresso il richiesto parere;

se i Ministeri competenti non intendano doverosamente intervenire anche attraverso l'Enel, prima di proseguire nella fase esecutiva, per un riesame dell'intero problema come sopra esposto, anche in considerazione dell'esigua produzione di energia del nuovo impianto rapportata alle opere, ai rischi ed alle esigenze nazionali, tenuto conto che le popolazioni interessate riconoscono il diritto dell'ente di Stato di assicurarsi un'adeguata riserva energetica, a condizione che l'impianto sia realizzato in maniera tale da assicurare alle popolazioni friulane interessate il diritto a continuare a vivere ed a produrre in un ambiente che non può essere ulteriormente degradato.

(4 - 01905)

PITTELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero:

che la « Skor pion » s.p.a., con sede in Milano al corso Vittorio Emanuele n. 24, pra-

tica un sistema terapeutico-dimagrante ricorrendo al solo uso di farmaci;

che ai clienti frequentanti la palestra vengono praticate 23 iniezioni, al prezzo di lire 480.000, per fini di dimagrimento;

che non viene precisata la composizione del farmaco impiegato, che viene descritto come « farmaco che brucia i grassi »;

che ai clienti viene assicurato che si tratta di terapia autorizzata dal Ministero.

In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere quali concrete iniziative e provvedimenti si intendono adottare e, soprattutto, in base a quali criteri scientifico-amministrativi è stato eventualmente rilasciato l'atto autorizzativo.

(4 - 01906)

PETRONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

lo stato dei lavori dello svincolo Marcellinara-Tiriolo (lungo la superstrada per Lamezia Terme-Catanzaro), chiuso al traffico da oltre tre anni, e la data presumibile della sua riapertura;

se il Ministro non ritenga doversi procedere ad un serio studio del territorio circostante onde eventualmente programmare lo spostamento a valle di detto svincolo, su terreno più idoneo e consistente, anche per porre termine al continuo sperpero di danaro pubblico.

(4 - 01907)

PETRONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i criteri che hanno portato la direzione del Banco di Napoli a negare ai pochissimi periodici calabresi (tra cui « Reportage ») pubblicità e finanziamenti, accentuando anche nel delicato settore dell'informazione il divario tra Nord e Sud.

(4 - 01908)

SEGA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponde al vero:

che l'intendente di finanza di Rovigo, dottor Picone, pur disponendo nella stessa sede dell'Intendenza di un ampio alloggio di servizio permanentemente riscaldato, risiede stabilmente a Bologna e raggiunge il proprio ufficio osservando (diversamente dal resto degli impiegati) orari par-

ticolari (arrivo alle ore 9,30 e partenza alle ore 12,30) ed effettuando solo qualcuno dei tre previsti rientri settimanali e solo dalle ore 14 alle ore 15,30, in concomitanza con i rispettivi treni Rovigo-Bologna e viceversa;

che per raggiungere la sede dell'Intendenza, dalla stazione ferroviaria e viceversa, egli si serve dell'auto con autista dell'amministrazione;

che, nonostante osservi detti orari, gli vengono liquidate circa 60 ore mensili di lavoro straordinario;

che gli è stata liquidata l'indennità di trasferimento prevista solo per i dirigenti dell'Amministrazione dello Stato che effettivamente trasferiscono la residenza loro e delle rispettive famiglie.

Per sapere, inoltre, se rispondono al vero le reiterate denunce e proteste delle organizzazioni sindacali per atteggiamenti vessatori, umilianti e militareschi nei confronti del personale degli uffici dipendenti, nonché per comportamenti lesivi dei diritti dei lavoratori e delle loro organizzazioni, quali trasferimenti punitivi, censure immotivate, interventi contro le assemblee, rifiuto di permessi sindacali.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende adottare al fine di ristabilire un corretto funzionamento degli uffici finanziari della provincia di Rovigo in coerenza con le esigenze di rigore, efficienza e lotta all'evasione costantemente proclamate dal Governo.

(4 - 01909)

FINESSI, BARSACCHI, DI NICOLA. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano ed a quale entità ammontino le inadempienze ed i ritardi ministeriali nel completamento delle pratiche di riscossione, con relativo palleggiamento tra i Ministri, con grave danno per l'Italia che ha perso i rimborsi CEE in vari settori di intervento per decadenza di termini.

Quanto sopra è avvenuto ancora recentemente per la Marina mercantile che attribuisce al Tesoro la causa del ritardo per ottenere gli stanziamenti comunitari per la

pesca — strappati dopo un lungo negoziato — non essendo pervenuta alla Commissione europea alcuna domanda di rimborso, malgrado molti solleciti, per cui i crediti sono rimasti inutilizzati e sono stati poi annullati. L'Italia dovrà ora riaprire la trattativa a Bruxelles rischiando un esito negativo anche per la decisione di drastici tagli da applicare alle spese per contenere il contrastato bilancio della Comunità.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere come sia consentito il ripetersi di simili comportamenti e quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per evitare che vadano dispersi miliardi con deplorabile indifferenza, mentre il Paese attraversa una grave crisi economica ed è chiamato a sostenere notevoli sacrifici e ad adottare rigorosi criteri di contenimento della spesa pubblica.

(4 - 01910)

PETRONIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

i motivi per i quali ai produttori di olio viene negato il pagamento delle rimanenze sui contributi CEE per la campagna olearia 1979-80;

quali iniziative urgenti il Ministro intende prendere per evitare ulteriori, notevoli danni alla dissestata economia agricola, soprattutto a quella meridionale.

(4 - 01911)

SEGNANA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se sia stata prevista per le operazioni del prossimo censimento generale la possibilità, da parte della popolazione ladina della provincia di Trento, di dichiarare l'appartenenza al gruppo linguistico ladino.

Per conoscere, inoltre, se non si ritenga di disporre, qualora fosse già stato stampato il modulo per il censimento, che sia aggiunto un foglio da destinare alla predetta dichiarazione nei comuni ladini del Trentino.

La popolazione ladina del Trentino ha avuto espliciti riconoscimenti sul piano giuridico ed i problemi conseguenti sono stati oggetto di provvedimenti legislativi costitu-

zionali approvati parzialmente nella VII legislatura e presentati nell'attuale. Appare, pertanto, giusta, e condividibile l'aspirazione dei ladini del Trentino di dichiarare l'appartenenza al proprio gruppo linguistico, come è consentito ai ladini della provincia di Bolzano.

(4 - 01912)

SPADACCIA, STANZANI GHEDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è vero:

1) che, per concorde riscontro dei sindacati, degli organi di controllo e delle amministrazioni interessate, le condizioni ambientali di igiene, di sicurezza e di agibilità degli attuali locali dell'Ufficio IVA di Roma, collocati in un seminterrato, destinato a garage, di un palazzo di proprietà del costruttore Armellini, sono intollerabili ai fini dell'efficienza dell'organizzazione del lavoro, della salute degli impiegati e della sicurezza dei contribuenti;

2) che, in considerazione di ciò, l'Amministrazione aveva assicurato ai sindacati l'imminente trasferimento dell'Ufficio IVA nei locali attualmente occupati dall'anagrafe tributaria e che saranno presto lasciati liberi dalla SOGEI, dal CIT (Centro informativo tasse) e dalla OST (Organizzazione servizi tributari), locali per i quali è ancora vigente un regolare contratto di affitto da parte dell'Amministrazione dello Stato;

3) che tale trasferimento sarebbe altamente opportuno per l'idoneità di detti locali all'organizzazione del lavoro e per il fatto che sono ubicati all'EUR, in una zona servita dalla metropolitana e da numerosi altri mezzi pubblici;

4) che, dopo le assicurazioni fornite ai sindacati ed ai dirigenti dell'Ufficio IVA allo scopo di sventare uno sciopero che avrebbe bloccato l'Ufficio alla scadenza del 5 marzo 1981, improvvisamente, superata quella scadenza, l'Amministrazione ha cominciato a frapporre difficoltà e pretese esigenze concorrenti da parte di altri uffici al fine di evitare il trasferimento in detti locali;

5) che per il mese di giugno 1981 è precisato lo sfratto dell'Ufficio IVA dagli attuali locali.

Tutto ciò premesso, gli interroganti chiedono di conoscere:

se il Ministro non ritenga che, a causa della complessità e della delicatezza del lavoro svolto dall'Ufficio IVA della Capitale (basti pensare alle operazioni di verifica ed a quelle dei rimborsi), debba essere confermata l'assoluta priorità di tale Ufficio nell'assegnazione dei locali dell'anagrafe tributaria, impedendo che siano frapposte pretestuose difficoltà;

che cosa intenda fare perchè sia comunque assicurata ai lavoratori ed ai contribuenti una sistemazione conveniente dell'Ufficio;

quali assicurazioni intenda fornire e quale vigilanza attuare perchè, a ridosso del mese di giugno, non si proceda ancora una volta da parte dell'Amministrazione alla stipula di nuovi contratti d'affitto, scandalosamente onerosi per lo Stato e vantaggiosi per i costruttori.

(4 - 01913)

MANCINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga, magari anche attraverso speciali convenzioni, di rafforzare la sezione di Avellino del Provveditorato alle opere pubbliche al fine di adeguarla alla pressante esigenza di presenza di personale in grado di fronteggiare la grave situazione dell'edilizia pubblica in una provincia fortemente colpita dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981.

L'interrogante è a conoscenza del fatto che solo per gli edifici di culto sono stati sinora aperti più di 300 cantieri e che altri se ne sono aperti per opere di restauro o di protezione dell'edilizia demaniale, mentre l'organico, oltre il lodevole coordinamento del responsabile dell'ufficio, conta su appena 2 ingegneri, su 3 geometri in base alla legge n. 285 e su 2 geometri in missione da Roma.

(4 - 01914)

COCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che la situazione generale della viabilità nelle zone interne della Sicilia, e in parti-

colare in quelle della provincia di Caltanissetta, è disastrosa ed ostacola gravemente ogni possibile — anche se modesta e limitata — attività economica;

che, anche per rimuovere il generale disinteresse per tale situazione, l'Amministrazione comunale di Valledlunga Pratameno ha da parecchio tempo proposto al Ministero dei lavori pubblici ed alla Cassa per il Mezzogiorno di realizzare una strada a carattere interprovinciale di collegamento fra la strada statale n. 189 (Palermo-Agrigento) e l'autostrada Palermo-Catania, lungo un tratto collegante la prima (altezza bivio Cammarata) con la seconda (altezza svincolo Tremmonselli), attraverso la strada Tumarrano, Valledlunga, Valledlunga-Serrafichera, con innesto alla strada statale n. 120 al chilometro 38+600;

che sebbene tale arteria, consentendo un collegamento diretto fra i centri dell'agrigentino e quelli delle Madonie, comporterebbe evidenti benefici per le zone attraversate, la proposta del comune di Valledlunga Pratameno non ha avuto finora nessun riscontro;

che la strada statale n. 121, « Catanese », nel tratto che va dal bivio Marianopoli (lato Santa Caterina) al bivio Manganaro abbisogna da molto tempo di riparazioni e di ammodernamenti;

che, a tal fine, l'ANAS ha pronti da tempo due progetti che prevedono, rispettivamente, l'ammodernamento del secondo lotto (bivio Marianopoli lato Santa Caterina-stazione Villalba) e del terzo lotto (stazione Villalba-bivio Manganaro);

che, nonostante tali progetti, l'ANAS non ha finora incluso nei suoi programmi di finanziamenti le due opere sopra citate, aggravando ancor più con tale ingiustificabile omissione il sottosviluppo dei molti centri interessati, particolarmente quelli di Valledlunga, Villalba, Marianopoli e Santa Caterina Villamosa;

che le predette omissioni non sono purtroppo se non una parte del disinteresse degli organi competenti dello Stato e della Regione per i problemi della viabilità delle zone interne della Sicilia, disinteresse aggravato dalle continue e mai risolte diatribe

e dagli estenuanti conflitti positivi e negativi di competenza tra i due enti e fra i rispettivi Ministeri ed assessorati,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno ostacolato, da una parte, l'accoglimento della proposta già descritta dell'Amministrazione comunale di Valledlunga Pratameno, riguardante la realizzazione di una strada di collegamento tra la strada statale n. 189 e l'autostrada Palermo-Catania, e, dall'altra, il finanziamento dei progetti di ammodernamento della strada statale n. 121, « Catanese », da parte dell'ANAS.

Si chiede, inoltre di conoscere con precisione, nel caso in cui i Ministri destinatari si ritenessero non competenti per la realizzazione delle opere indicate, in base a quali norme e principi la competenza sia stata devoluta alla Regione siciliana e quali strumenti finanziari siano stati a questa attribuiti per adempiere ai compiti in materia ad essa devoluti.

(4-01915)

FASSINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intenda risolvere la grave crisi dell'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione agricola (IRVAM), utile strumento per una moderna politica agraria.

(4-01916)

MURMURA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per conoscere le ragioni dell'assurdo ed inconcepibile ritardo che si registra nell'approvazione del finanziamento di un miliardo per il riattamento della celebre e magnifica Certosa di Serra San Bruno, compreso nel progetto speciale per le aree interne, proposto, dopo molteplici dilazioni, dalla Regione Calabria ed avallato dalla CASMEZ.

La popolazione giustamente lamenta tale ulteriore attentato ad un'opera altamente significativa ed è preoccupata per il reiterarsi di spoliazioni ai suoi danni, da parte di ben noti settori burocratici e politici, che spetta al Governo sconfiggere.

(4-01917)

ANDERLINI. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere se non abbiano intenzione di predisporre misure per l'attuazione rigorosa della legge n. 584 dell'11 novembre 1975, relativa alla proibizione di fumare nei locali pubblici, e ciò in considerazione del fatto che, secondo l'interrogante, detta legge è nei fatti largamente disattesa.

(4 - 01918)

**Ordine del giorno  
per la seduta di venerdì 10 aprile 1981**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 10 aprile, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

TROPEANO ed altri. — Delega legislativa al Governo della Repubblica per la emanazione del codice penale militare di pace (551).

LEPRE ed altri. — Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione di un nuovo codice penale militare di pace (1032).

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace (1059).

II. Discussione del disegno di legge:

Norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti (501-B) (*Risultante dall'unificazione di disegni di legge di iniziativa dei deputati Accame ed altri, Tassoni e Zoppi, Alberini ed altri, e di un disegno di legge d'iniziativa governativa, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,35).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto all'Ufficio per la revisione e la pubblicazione dei resoconti stenografici dell'Assemblea